L. 150

venerdì 28 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 49
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Sui poliziotti che salutano a pugno chiuso

La foto con i poliziotti che manifestano - violando ogni tradizione e, pare, una legge fascista - e che, addirittura salutano a pugno chiuso, ha mandato in bestia le autorità governative. Il ministro Gui si è affrettato a minacciare l'incriminazione di quanti lavorano alla costituzione di un sindacato dei poliziotti; l'ispettore di P.S. per la Lombardia è immediatamante passato alla repressione colpendo 29 agenti. Non è difficile però prevedere che queste esagitate reazioni non sortiranno altro effetto oltre quello di esasperare gli animi e di radicalizzare il malcontento.

Fanfani vorrebbe che i poliziotti fossero o boia o martiri. E' disposto ad allargare i cordoni della borsa concedendo qualche aumento (modesto per gli agenti e più cospicuo per i funzionari) ma si fa prendere da crisi isteriche (conseguenza della incipiente sclerosi di cui parlano i giovani Dc di Modena?) non appena sente parlare di poliziotti che rivendicano diritti, che pretendono di organizzarsi in sindacato, che sono stanchi di essere considerati dei militari e di essere odiati - a giusto titolo - dalle masse popolari.

I giornali reazionari cercano di mettere in guardia i poliziotti dai sostegni che stanno venendo alle loro proteste da parte delle forze di sinistra. Ricordatevi, scrivono, dei lanci di monetine, degli slogans duri, delle molotov che da quella parte vi sono arrivati. Ebbene, noi sosteniamo che se oggi esiste un settore dei poliziotti (un settore soltanto, e non forse di maggioranza) che si sente in crisi, che rifiuta il ruolo loro affidato dai padroni e che arriva ad alzare il pugno chiuso, allora vuol dire che i lanci di monetine e di molotov sono serviti a qualcosa. Sono serviti a far sentire la vergogna di essere usati contro le masse popolari e non, invece, contro i grandi criminali del mondo politico ed economico.

Non ci facciamo soverchie illusioni. Sappiamo bene che il diffuso malcontento serpeggiante tra i poliziotti è in parte deviato da forze di destra su posizioni assai pericolose. Ciononostante riteniamo giusto sottolineare il fatto nuovo della crisi apertasi in quello che era un muro compatto edificato negli anni di Scelba e di De Gasperi.

Sappiamo che, in una società capitalista, l'apparato repressivo non può cambiare natura ma abbiamo già potuto costatare, in questi ultimi anni, quale valore possa avere l'aprirsi di crepe profonde ad esempio, tra i magistrati sotto la pressione dell'azione rinnovatrice delle masse. Avremo ancora, e spesso, i «celerini» che lanciano candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo o che pestano i compagni in cinque contro uno: a costoro continueremo a dare la risposta che abbiamo sempre dato e anzi cercheremo di darla in modo sempre più efficace. Ma avremo anche i poliziotti che ci cercheranno, non per arrestarci ma per parlare con noi, per parlare con tutti coloro che possono aiutarli a diventare dei cittadini come tutti gli altri e non più servi violenti dei grandi criminali della Dc. A questi poliziotti dovremo saper parlare, dovremo saper spiegare che non c'è mai stata rivoluzione proletaria senza la capacità dell'avanguardia comunista di saper attrarre nel proprio campo settori crescenti dell'apparato avversario. Perfino durante la Repubblica di Salò i comunisti si adoperavano per portare nelle file della Resistenza i giovani ancora ingannati dal fascismo. E cosa non diversa fanno i compagni vietnamiti con le truppe di Saigon.

Al di fuori di un discorso di questo tipo non restano che due punti di vista: quello fanfaniano tendente a rilanciare una polizia più efficiente e meglio pagata, e quello riformista tendente a una democratizzazione estremamente cauta e moderata da portare avanti soltano nella misura giudicata tollerabile dalla Dc. Il recente monito di Lama ai poliziotti tropo impazienti che scioperano e manifestano nelle piazze, deve essere considerato come un ennesimo tentativo di mettere le braghe alla realtà in movimento. Anche sulla questione della smilitarizzazione della polizia non si può avere, senza rischiare l'impotenza, l'atteggiamento di chi vuole mettere sempre e tutti d'accordo. La democratizzazione e la smilitarizzazione non possono essere considerate al di fuori di una strategia che mira a disarticolare il potere repressivo dell'avversario di classe. Così come non c'è sindacato degno di questo nome senza diritto di sciopero.

Sembra che lo stato faccia fatica a reclutare nuovi poliziotti nonostante la crisi economica e la forte disoccupazione. I giovani con o senza divisa, si vergognano sempre di più nel fare certe cose.

Anche questo, in fondo, è un segno dei tempi, un risultato delle lotte proletarie.

Silverio Corvisieri

Questa sera a Roma manifestazione con i compagni nordvietnamiti

L'appuntamento è al cinema Brancaccio - Sarà presente una delegazione della Repubblica democratica del Nord - Vietnam - La manifestazione è promossa da AO, LC, Pdup per il comunismo - Riprendere la mobilitazione

Più di due anni fa, un accordo firmato a Parigi stabiliva che nel Vietnam la guerra doveva finire, che il popolo vietnamita aveva diritto all'indipendenza e alla sovranità sul proprio territorio, che gli Stati Uniti dovevano cessare la loro ingerenza negli affari interni del Vietnam del sud. Tutto ciò non è mai avvenuto, la guerra non è mai cessata e gli americani hanno continuato a mandare armi, munizioni, dollari, tecnici ed esperti militari al governo di Saigon.

Sono così continuate, senza sosta, le aggressioni e le incursioni dell'esercito mercenario nelle zone libere, si è intensificata la repressione contro gli oppositori del regime, le carceri anzichè svuotarsi si sono ulteriormente riempite. Gli accordi di Parigi sono rimasti lettera morta e non si è costituito nel Vietnam del sud il governo di concordia nazionlae che doveva procedere alla riunificazione graduale del paese.

Per questo deve riprendere con forza il movimento di appoggio alla lotta del popolo vietnamita. In questo spirito, nelle linee di questo programma di ripresa della mobilitazione internazionalista sulla questione del Vietnam e dell'Indocina, le organizzazioni rivoluzionarie Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup per il comunismo hanno promosso per questa sera a Roma, al cinema Brancaccio, con inizio alle 19,30 una grande manifestazione di sostegno alla lotta del popolo vietnamita, alla quale *interverrà una delegazione della Repubblica democratica del Nord-Vietnam.*

La manifestazione è indetta con le seguenti parole d'ordine:

- Per la cessazione immediata di ogni intervento militare Usa sotto qualsiasi forma nel Vietnam.

- Per la fine di ogni ingerenza americana negli affari interni del Sud-Vietnam.

- Per l'abbattimento del governo fantoccio di Thieu e l'instaurazione di un governo di pace e concordia nazionale.

- Per il riconoscimento immediato del Grp del Vietnam del Sud da parte del governo italiano.

- Per la ricostruzione della Repubblica democratica del Nord-Vietnam.

La serata inizierà con la proiezione del film vietnamita «Il sentiero di Ho-Ci-Min», un documentario a colori proiettato per la prima volta in Italia; alla proiezione farà seguito uno spettacolo del Circolo la Comune di Roma «Il testamento di Ho Ci-Min».

A questo punto ci sarà l'intervento di un compagno nordvietnamita. Seguiranno gli interventi a nome delle delegazioni ufficiali dell'Olp, che rappresenterà la Resistenza palestinese, del Fronte di liberazione eritreo, della Resistenza cilena.

Un compagno operaio interverrà a nome delle tre organizzazioni promotrici. Il discorso conclusivo sarà tenuto dal compagno Aldo Natoli.

Della presidenza della manifestazione fanno parte: Enzo Enriquez Agnoletti, Giorgio Benvenuto, Mario Barone, Giovanni Bianchi, Walter Binni, Lelio Basso, Geo Brenna, Bruno Caruso, Marcello Cini, Franco Fortini, Lisa Foa, Dom Franzoni, Elio Giovannini, Giulio Girardet, Giulio Maccacaro, P.Morelli, Aldo Natoli, F. Passuello, M.Pinchera, Paolo Pescetti, Enrica Collotti Pischel, Roberto Villetti. Per Avanguardia Operaia sarà alla presidenza il compagno Massimo Gorla.

Hanno aderito i compagni Umberto Terracini e Riccardo Lombardi. Hanno dato la loro adesione, fra gli altri, anche la rivista «Terzo mondo» e il Comitato Vietnam di Firenze, che ha in particolare sottolineato la proposta di estendere l'iniziativa, già partita in varie città, di presentare al governo italiano una petizione popolare che esprima la volontà del popolo italiano di essere al fianco del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam.

Col Vietnam fino alla vittoria!

A Roma un convegno contro la «fabbrica della follia»

Un ampio dossier illustra le condizioni dei manicomi criminali - Un problema sociale che la Scienza maschera

Si è aperta ieri a Roma l'assemblea, promossa da «Psichiatria Democratica», «Magistratura Democratica» e «Soccorso Rosso», sul problema dei manicomi-criminali in Italia.

Hanno aderito la Cgil ospedalieri, il Collettivo del Policlinico, il Cram e Basaglia.

Hanno parlato Misiani (Magistratura Democratica), Di Leo (Psichiatria Democratica), e Fiorelli.

Un ex internato ha proiettato diapositive realizzate clandestinamente in un manicomio.

I tragici fatti di Pozzuoli, la morte di Antonietta Bernardini, bruciata viva sul letto di contenzione, hanno posto l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema degli «inferni per emarginati».

E su tutta la stampa sono apparse le testimonianze incredibili degli ex-ricoverati, sottoposti alle torture degli istituti di una società che deve difendersi solo dai deboli e dagli oppressi.

Queste associazioni da tempo svolgono una giusta lotta di denuncia delle tragiche situazioni dei ricoverati e da tempo chiedono: l'eliminazione dell'istituzione carcere-manicomio, una radicale riforma del sistema penitenziario e la ristrutturazione e potenziamento dei servizi sociali non detentivi.

Nelle carceri comuni si aggira lo spettro dell'internamento nel manicomio giudiziario. Basta una esplosione di rabbia, una lite tra compagni di cella, un comportamento ribelle nei confronti della disciplina carceraria per essere inviati, dietro semplice richiesta del medico delle carceri, al manicomio giudiziario «per osservazione». E il dato più agghiacciante emerso dalle indagini è che questa procedura è assai frequente, dato che l'80% degli internati per osservazione risulta completamente sano di mente.

2.400 sono i detenuti nei manicomi giudiziari, divisi tra sei istituti sparsi nella penisola e la loro classe di appartenenza è nella quasi totalità dei casi il proletariato o il sottoproletariato.

Non a caso. Perchè si trata di una istituzione di classe, per emarginati sociali. La scienza si sforza di separare il problema, di considerare cioè la pazzia una sorta di alterazione biologica una specie di cattivo funzionamento di un processo chimico, che può sempre verificarsi perchè l'imperfezione è connaturata ai sistemi naturali.

Ma il lavoro di Magistratura e Psichiatria Democratica da anni denuncia e dimostra come il fenomeno «pazzia», sia essenzialmente sociale, connaturato cioè alla riproduzione delle classi.

Pazzi sono i devianti da norme comportamentali precise e stabilite in base ai valori dominanti, e perciò sono a tutti gli effetti, nel numero e nell'estrazione sociale, un prodotto del sistema.

Il rifiuto e la difesa della società contro i suoi stessi prodotti, risultano quindi segnati dalla violenza e dalla repressione. È la società dello sfruttamento la «fabbrica della follia» e la parcelizzazione della Scienza non potrà mai risolvere un problema che riguarda l'uomo nella sua totalità.

Occorre chiudere porte degli istituti pieni di fantasmi in camicie di forza, occorre che la società «dei normali», non venga turbata dall'oscena visione della sua stessa degradazione e della sua miseria.

I più disgraziati di tutti in queste istituzioni sono quelli che hanno osato deviare due volte: contro la «norma» e contro la «giustizia».

(*segue a pag. 4*)

Vigilanza antifascista a Savona

La polizia indaga contro gli «opposti estremismi» anzichè arrestare i terroristi neri - Mobilitata la classe operaia

(*Dal nostro inviato*)

Savona, 27

«La spinta democratica della popolazione non trova corrispondenza neppure questa volta negli organi dello stato preposti alla tutela delle istituzioni repubblicane», queste parole le ha pronunciate ieri sera il presidente locale della Federazione Italiana Volontari della Libertà che si chiama Lelio Speranza, durante l'assemblea convocata dal Comitato Unitario Antifascista; in effetti ci si aspetterebbe arrivando a Savona di trovare sulla propria strada dei posti di blocco della polizia, o perlomeno un segno tangibile che la vigilanza di Stato esiste. E invece niente di tutto questo. La polizia e i carabinieri non ci sono, e se ci sono non si vedono: «Le indagini abbiamo dovuto invitarcele noi» mi ha detto un giornalista romano, già rassegnato a tornarsene indietro. «Qui se non scoppia un'altra bomba non succede piú niente», il che tradotto in parole semplici significa: «I poliziotti non sanno dove sbattere la testa».

È vero, ma non è solo per questo che il generale dei carabinieri Della Chiesa, lo «Spauracchio» delle Brigate Rosse, ha nel corso di una conferenza stampa riesumato la cosiddetta teoria degli opposti estremismi, non è solo confusione e non si tratta del solo Della Chiesa. Dichiarazioni simili hanno fatto anche il capo dell'antiterrorismo ligure Esposito e il sostituto procuratore Stipo (qui a Savona non è neppure stato sostituito il vecchio procuratore capo che se ne è andato). Stipo ha detto che per lui rossi o neri non fa differenza: sono sempre dei delinquenti.

Sembra anzi certo che le indagini procedono con un occhio sempre rivolto a sinistra, «si interessano degli extra parlamentari» mi è stato detto. Anche il comunicato dei soldati democratici della caserma di Legino giunto ieri e in cui si chiede la messa fuorilegge del Msi, ha «interessato» molto i carabinieri; «questi soldati democratici sono una cosa seria» dicono all'Anpi, mentre dall'altra parte la sede del Msi è stata perquisita a novembre solo dopo molte insistenze.

Una perquisizione a quanto si dice preceduta da una quanto opportuna e misteriosa telefonata preavvertitrice. I «delinquenti» sono comunque inafferrabili per questa polizia ed è da qui che nasce la protesta popolare e l'iniziativa spontanea della vigilanza di massa, un fenomeno massiccio in novembre dopo le prime sette bombe.

A questo scopo doveva servire l'assemblea di ieri sera dei comitati unitari Antifascisti; l'appuntamento era alle nove nel Palazzo del Comune, giú all'entrata si notavano un paio di macchine con un adesivo recante la scritta «nucleo radiomobile» della vigilanza. È un residuo del periodo di novembre che il compagno proprietario dell'auto si rifiuta evidentemente di abbandonare.

Nella sala che si riempie rapidamente fino ad essere strapiena di almeno trequattrocento persone, non vi sono molte facce giovani: «Il nerbo della vigilanza, è stato detto, sono i comitati di quartiere della cintura operaia». Forse è per questo che all'assemblea si vedono solo quasi uomini fatti inscritti di vecchia data ai partiti della sinistra riformista. Mentre parla il presidente della Federazione Italiana Volontari della Libertà, e accanto a lui siede il sindaco di Savona, il socialista Zanelli, entra il presidente della Camera Pertini, un vecchio combattente antifascista, molti si levano in piedi, tutti applaudono. La proposta del Comitato Unitario Antifascista si riassume nella indicazione di svolgere quella inchiesta di massa sul neofascismo in Liguria deciso dal consiglio regionale nella riunione che si tenne a novembre a Savona. La parola vigilanza nel senso concreto delle squadre non è stata pronunciata.

All'Anpi comunque, spiegano che la vigilanza, interrotta subito dopo Natale, è stata ora ripresa, vi sono 20 comitati antifascisti a Savona e 24 in provincia, di fabbrica, di scuola, di quartiere. I rivoluzionari sono presenti localmente ma non nel comitato provinciale dove c'è la Dc (tavianea) e perfino il Pli «L'hanno chiesto loro» dice il responsabile della Fgci.

A novembre vi furono episodi di fraternizzazione fra agenti e popolazione, il grosso fenomeno è stato spontaneo («Ci ha colto di sorpresa » dice un compagno dell'Anpi) tanto che, ancora oggi, in questura ammettono a denti stretti, come mi ha detto il capo del gabinetto Cerbaro che la vigilanza è «positiva». L'inconsistenza però dei risultati delle inchieste e le propensioni di indagare a sinistra hanno squalificato agli occhi della popolazione i vertici della polizia e della magistratura. Si ha l'impressione infine che, oltre alla frattura certa fra popolazione che dovrebbe condurre le indagini, vi sia come un coperchio messo dal Pci e dal Psi sulla pentola della convinzione popolare che contro i fascisti si debba combattere con le proprie mani.

P. Luigi Sullo

Padre, figli e compromessi

*Giancarlo Pajetta, seconao quanto riferisce l'*Espresso, *avrebbe dichiarato nel corso d'una intervista sul compromesso storico tra Dc e Pci, che ad una eventuale trattativa con il partito di Fanfani «noi ci andremo con la nostra bandiera, che è rossa. La Dc con la sua, che invece è bianca. E poi, visto che pare disposto a venirci anche La Malfa, vuol dire che faremo il tricolore...». La stessa cosa, all'inizio degli anni sessanta, dicevano i socialisti. Si è poi visto che il rosso, quando diventa soltanto una componente del tricolore, sbiadisce rapidamente fino ad essere irriconoscibile.*

Accantonata la parola d'ordine dell'uscita dalla Nato, esorcizzato il vecchio discorso di togliere il potere dalle mani della Dc e di spezzare l'interclassismo cattolico, considerata addirittura provocatoria la riproposizione della richiesta di mettere fuori-legge il Msi, i dirigenti del Pci non perdono giorno per dichiarare la loro disponibilità al compromesso con la Dc. Dopo la tragedia cilena avevano cercato di nobilitare, in qualche modo il compromesso definendolo «storico»; adesso, con Pajetta, molto più prosaicamente parlano di «trattativa» chiedendo alla Dc di aggiungere qualche poltrona nella sala dove le vecchie forze del centro-sinistra, per tutti questi anni, hanno celebrato i loro insopportabili riti. Longo che si rifiuta di parlare di «compromesso storico» e Ingrao che vorrebbe una qualche lotta contro il «moderatismo» appaiono addirittura dei paleo-leninisti ultrasinistri.

Pajetta aveva 18 anni quando i fascisti lo arrestarono: come tutti i giovani comunisti di quel periodo tuonava contro il social-fascismo; uscì di prigione 12 anni dopo per militare con posti di responsabilità nella Resistenza; ancora nel dopoguerra si conquistò, tra le masse, una fama di uomo d'urto dentro e fuori il Parlamento. Dev'essere molto triste per uno con un simile passato invecchiare avendo come prospettiva massima non più la rivoluzione proletaria ma l'abbraccio con gentaccia come Fanfani, Moro, Rumor (o, se preferisce con Bisaglia, Gullotti, Galloni). Nelle interminabili giornate trascorse in prigione non sarà stata la prospettiva di giocare con le bandierine tricolori a sorreggerlo.

Si spiegano forse con questo stato d'animo i tentativi di irridere alla passione rivoluzionaria dei nostri compagni, l'insistenza nel voler farci passare come figli di papà dimenticando oltretutto il fatto che nessun figlio può portare le colpe del padre.

S. C.

Domani a Milano in piazza per la casa

Domani a Milano tutti in piazza per il diritto alla casa. L'appuntamento è alle ore 16, in piazza Cadorna, da dove muoverà un corteo che passando sotto il palazzo comunale in piazza della Scala, raggiungerà piazza Duomo, con comizio conclusivo. La manifestazione è indetta dai comitati delle occupazioni in corso e da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria: uno schieramento largamente unitario cui hanno aderito intellettuali e democratici e in particolare i firmatari della lettera di protesta all'assessore Velluto.

Gli obiettivi della manifestazione sono: il sostegno militante alla lotta degli occupanti, il lancio di una lotta generale sulla casa a Milano che, a partire dalle lotte in corso, sappia coinvolgere le organizzazioni e tutto il movimento operaio.

Si vuole anche creare la più larga unità col settore degli edili in lotta contro la disoccupazione massiccia e per un programma di investimenti di edilizia economico-popolare.

DALL'INTERNO

Procedura d'urgenza per il voto a 18 anni

Una vaga schiarita si registra sul fronte del voto ai 18 anni: la commissione giustizia della camera ha deciso di applicare la procedura d'urgenza all'esame delle proposte di legge relative.

L'on. Cassamagnago è stato incaricato di predisporre la relazione favorevole per l'assemblea.

La proposta di legge ora - salvo il solito intervento dei 100 fanfaniani di ferro - può essere approvata entro la metà di marzo, permettendo a centinaia di migliaia di giovani di dare una mano ad affossare il partito di regime fin dalle prossime elezioni amministrative di giugno. Quello che questo significa per la sinistra rivoluzionaria, e per il suo impegno anche elettorale è chiaro.

FERMO DI PS

L'ordine pubblico è sempre al centro dell'attenzione dei partiti che questa volta devono fare i conti anche con le dilaganti manifestazioni di agenti di Ps in lotta per il sindacato e la smilitarizzazione del corpo Anche i figli prediletti a volte deludono i padri della Patria.

Probabilmente nei primi giorni di marzo un vertice governativo discuterà la questione.

Mercoledì sera alla Camilluccia si sono incontrati i segretari ed i presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti di centrosinistra. Erano presenti Fanfani, De Martino, Orlandi, Piccoli, Cariglia e Mariotti che si sono dedicati, ci informa una sibillina nota d'agenzia, all'esame degli stessi problemi e ad altre questioni di attualità, il parastato in primo luogo. Purtroppo non siamo in grado di riferire le fantastiche inizitive che Fanfani ha certamente proposto. Forse il fermo della polizia in agitazione?

Sempre a proposito dell'ordine pubblico, ma questa volta interno al governo, il «summit» ha dedicato qualche parola anche agli scandali di regime. Le vicende dell'olio di colza e degli appalti Anas sono state discusse in vista della prossima riunione della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Ieri mattina ai fasti della cronaca sono tornati gli amerikani del Psdi, impegnati ancora, ma questa volta in proprio, a dibattere gli stessi temi. Hanno chiesto anch'essi una nuova riunione della maggioranza per affrontare la questione della lotta alla criminalità e, speranzosi che tutto si risolva con un pugno di lire, i problemi economici degli appartenenti ai corpi di polizia. Non una parola sprecata in favore della smilitarizzazione, ovviamente. Solo un rapido accenno alla possibilità di elaborare una serie di emendamenti al disegno di legge governativo che prevede le solite lire in più. In apertura dei lavori l'on. Belluscio ha proposto un accordo tra le forze di governo per un aumento di 140 miliardi annui, ripartiti tra aumenti veri e propri e gratifiche a coloro che particolarmente sono impegnati nella lotta alla criminalità ed in servizio di «ordine pubblico».

CONGRESSO PRI

Il «grullo parlante» La Malfa, impegnatissimo dai lavori del congresso nazionale del partito che si è aperto ieri a Genova, è indaffaratissimo a concedere interviste a destra e sinistra.

A destra ha trovato il solito «Settimanale» del Sid al quale ha rilevato riprendendo a tranciare giudizi estremistici ed a puntualizzare il proprio pensiero sul compromesso storico, che il Pci di oggi è ben diverso da quello del 1944-45, che il partito ha subito un lento processo di revisione ideologica. I compagni finalmente hanno un'autorevole conferma delle loro impressioni. Sempre a proposito del compromesso storico La Malfa, rivolto questa volta al Secolo XIX, ha detto che il problema va affrontato in un contesto internazionale che ha dipinto nelle sue solite tonalità catastrofiche, dove l'equilibrio di potenza e di sicurezza fra occidente ed oriente si sarebbe spostato a favore dell'ultimo, rendendo ancor più precaria la situazione italiana.

A quanto si è appreso è intenzione di La Malfa sottoporre alla attenzione del partito la «questione comunista» solo dopo le elezioni.

S. I.

Aperto da Cervetti il XV congresso del Pci milanese

Il compromesso storico a Milano e la polemica con la sinistra rivoluzionaria al centro della relazione - Oggi e domani dibattito Domenica le conclusioni di Berlinguer

Si è aperto ieri mattina alla presenza di Enrico Berlinguer il XV Congresso della Federazione milanese del Pci. La sala del teatro Dal Verme addobbata per l'occasione da striscioni murali rossi e tricolori, con la grande scritta «Per uscire dalla crisi e costruire un'Italia nuova» sul fondo, risultava completamente affollata. Applausi ripetuti hanno accolto l'entrata del segretario generale del Partito Comunista e degli altri dirigenti di partito invitati al tavolo della presidenza. Il clima non ci è sembrato particolarmente caloroso ma conservava gli aspetti propri della ufficialità di un Congresso.

Dopo le procedure formali ha portato il saluto il sindaco di Milano Aldo Aniasi il quale, in un breve discorso, ha ricordato l'apporto costruttivo dato dal Pci su vari terreni: da quello riguardante i problemi della città al terreno: dell'antifascismo e della ripresa dei valori resistenziali. Ha riconosciuto poi la posizione ferma avuta dai comunisti contro ogni provocazione fascista ma anche contro ogni «massimalismo estremista».

Subito dopo ha preso la parola il segretario della federazione milanese Gianni Cervetti per svolgere, a nome degli organismi dirigenti, la relazione introduttiva. Relazione che, pur essendo piuttosto lunga (nonostante fosse già una esposizione parziale rispetto al testo scritto cui si rinviava spesso per vari temi), non ci è sembrata particolarmente originale o significativa rispetto alla relazione Berlinguer ma ne costituiva piuttosto una ripresa in termini più moderati e articolati sulla situazione milanese. Tema centrale e filo conduttore di tutta la relazione era infatti la specificazione del «compromesso storico» a livello locale, la proposta ricorrente in tutto l'intervento di Cervetti del «Pci al governo a Milano».

Partecipazione, si sottolineava, oggi urgente data la gravità della crisi e da realizzarsi immediatamente. Alcune citazioni di Gramsci servivano a ribadire lo stretto rapporto intercorrente tra i problemi di Milano e quelli più vasti della realtà nazionale, la necessità quindi di affrontarli congiuntamente, per realizzare la funzione dirigente, democratica e nazionale della classe operaia.

Cervetti, dopo aver detto di non esser d'accordo con quanti nel partito hanno parlato di scarsa vivacità e di assenza di dibattito nella fase precongressuale, ha tracciato un quadro, per la verità abbastanza in superficie, della situazione sociale e politica con particolari riferimenti alla realtà milanese e alle forze politiche in essa presenti. Lo «stadio nuovo dell'unità di popolo» conseguita a vari livelli (enti locali, Cdf, Comitati antifascisti) rappresenterebbe un tessuto connettivo democratico in grado di porsi con funzioni di governo un'esigenza di organizzazione della società che le forze politiche non possono continuare ad ignorare e che il Pci espreimerebbe con compiutezza. Dopo aver sostenuto che i gruppi dominanti «brancolano nel buio» incapaci di uscire dalla crisi, Cervetti ha passato in rassegna le varie forze politiche soffermandosi in particolare sulla Dc milanese che, a suo dire, avrebbe un'impostazione politica differente rispetto alla Dc nazionale su varie questioni e che andrebbe quindi analizzata in maniera non «univoca e assoluta» soprattuto per le sue estese radici popolari e per la compresenza, accanto ad un'ala di «marciatori», di un'ala «antifascista» con tendenze progressiste.

Tendenze progressiste sono state rinvenute anche nei partiti laici di destra Psdi, Pri e Pli, mentre sono state attaccate posizioni minimaliste ma anche altre «estremiste » presenti nel Psi.

Una dura polemica continua e spicciola è stata riservata alla cosiddetta «sinistra extraparlamentare» che per Cervetti peccherebbe di settarismo, di teppismo, di petulante presunzione e che si collocherebbe «fuori dal Movimento Operaio e della sua esperienza anche più lontana». Cervetti ha arricchito il vocabolario contro i gruppi facendo ricorso a una frase sul «settarismo» attribuito a Longo in un articolo del 1944.

Ma un uso ancor più strumentale e incredibile è stato fatto di Curiel che, nonostante il tentativo di recupero a posteriori che ne sta facendo il Pci, non rappresenta certo l'ortodossia rispetto alla linea togliattiana. Cervetti è addirittura riuscito a presentarlo, anche qui utilizzando una frase del '44, come un antesignano del «compromesso storico», dell'alleanza delle tre grandi componenti popolari. Altrettanto discutibile è il riferimento ai Consigli di Gestione come «prima tappa della rivoluzione democratica e antifascista», organismi comunque tenuti ben distinti dalle Conferenze di produzione che andrebbero oggi - secondo Cervetti - generalizzate come forme nuove di «democrazia economica». Dure parole di condanna sono state rivolte all'esperienza dell'autoriduzione come pure ai rischi di «corporativismo», di spezzettamento del movimento. Necessario sarebbe oggi il superamento definitivo di antiche impostazione (come l'operaismo), l'assunzione di un'ottica nazionale, la battaglia per dare cittadinanza ai partiti nella fabbrica (inclusa naturalmente la Dc). Avversari della classe operaia, per Cervetti, sarebbero «solo» i gruppi parassitari, che opporrebbero resistenza ad un programma di rinnovamento democratico comprendente vasti schieramenti sociali a partire da i ceti intermedi.

G.G.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Oggi tutti in tribunale

Questa mattina tutti i compagni si trovino a partire dalla primissima mattinata davanti al tribunale per impedire qualsiasi gazzarra degli squadristi fascisti in occasione dell'interrogatorio del compagno Lollo.

I fascisti stanno tentando in tutti i modi di fermare il regolare corso del processo perchè si rendono conto che, andando avanti così, l'innocenza di Lollo e degli altri compagni dovrà essere riconosciuta. Bande di picchiatori circolano per il tribunale aggredendo giornalisti e democratici, per questo occorre una presenza, anche numerica, che li ponga a tacere!

TRIESTE
Di naja si muore

Un comunicato del nucleo soldati democratici del reggimento Piemonte Cavalleria di Villa Opicina informa che qualche giorno fa una recluta del 1° contingente 75 è deceduta all'ospedale civile di Trieste, si chiamava Ferraro.

Il soldato era stato tenuto in infermeria qualche giorno e poi d'improvviso l'aggravamento. In caserma per 1000 soldati ci sono solo due ufficiali medici e pare anche che quella sera fossero entrambi assenti. Le cause della morte vengono tenute segrete e in caserma si parla di una grave gastroenterite o di una peritonite.

Ma una cosa è chiara. In caserma i servizi igienici sono pessimi e non viene fornito il disinfettante per tenerli almeno decenti, le condizioni di vita sono quelle note di tutte le caserme e in questa situazione il comando aveva più volte fatto pressione sugli ufficiali medici perchè non venissero operati ricoveri in ospedale e non fossero concessi troppi riposi.

È la storia che si ripete per ogni soldato che muore, nel cinismo del ministero della difesa che si occupa di questi fatti solo in modo statistico, nell'irresponsabilità degli ufficiali che creano le condizioni della morte per farsi belli a fini di carriera sicuri di uscirne sempre impuniti, nel fascismo dei tribunali militari che incriminano invece dei responsabili degli omicidi bianchi i soldati che si battono per la democratizzazione.

ANTIFASCISMO
Colpevole di essersi difeso

Bergamo, 27

Una grave provocazione ai danni del compagno Michele Viscardi di 19 anni è scattata oggi su iniziativa della «Politica» di Bergamo. Il compagno è stato arrestato sotto l'accusa di lesioni gravi e possesso di armi improprie. Per i funzionari della polizia Viscardi sarebbe colpevole di essersi difeso ieri sera da un'agressione squadrista, di fronte alla quale la pronta reazione del compagno ha fatto sí che uno degli aggressori, l'operaio Angelo Baldo Cancelli di Cividino (Bergamo), ne uscisse con la testa rotta. Lo squadrista è ora ricoverato in ospedale con una prognosi di 20 giorni.

Appena avuta la notizia dell'arresto gli studenti delle scuole medie hanno dato vita a una manifestazione di protesta che dopo aver toccato il carcere si è diretta alla questura. Una delegazione ha chiesto al questore l'immediata scarcerazione di Michele Viscardi.

DC
Marcia su Roma

Roma, 27

I giovani Dc hanno indetto per domattina una mobilitazione sit in davanti alla sede all'Eur in cui si terrà il consiglio nazionale Dc. E' previsto l'arrivo di delegazioni con pullman da tutta Italia. Sarà interessante assistere al match tra Fanfani e i suoi guardiaspalle da una parte e Pizza e i suoi giovani leoni dall'altra. Pare che il confronto non sarà all'inglese.

CATANIA
Due bombe di Ordine nero

Catania, 27

Questa mattina due bombe a mano sono state lanciate da un'auto in corsa contro la sede del quotidiano La Sicilia. Notevole il botto anche se i danni sono stati irrilevanti (due buche su un terrazzo e vetri in frantumi).

Ieri sera, invece, davanti alla posta centrale, sono stati ritrovati sulla base di una segnalazione anonima, due chili di tritolo già innescati, piazzati sotto una Mini Minor. Erano accompagnati da un biglietto: «Bomba a strappo e a tempo. Catania come Savona. Ordine Nero».

Catania è da tempo al centro delle attività dei fascisti in un seguendo di iniziative in cui sono coinvolti tanto esponenti del Msi come il deputato Paolone quanto esponenti del variegato sottobosco del nazismo dinamitardo (sparatorie, attentati a sedi tra cui quello alla federazione del Pci, tentati omicidi nei confronti di antifascisti).

Sindacato di Ps Gui indica la via della repressione

Un ispettore lombardo delle guardie di Ps ha promosso procedimenti disciplinari - A Roma assemblea per il sindacato alla presenza di 1500 agenti - Manifestazioni nei prossimi g[iorni]

L'Ispettorato delle guardie di pubblica sicurezza della Lombardia ha reso noto di aver promosso «un formale procedimento disciplinare a norma dello stato giuridico del personale del corpo (...) nei confronti di 29 guardie di Ps che in concomitanza della manifestazione effettuata in piazza Duomo la sera del 24 u.s. da un gruppo di appartenenti alla Ps, omisero di assicurare il servizio cui erano stati comandati a presidio di importanti obiettivi interessanti la tutela della incolumità dei cittadini».

Dal linguaggio burocratico trapela in modo chiaro la strada che le autorità civili e militari intendono percorrere nel tentativo di arginare la dilagante cronaca di manifestazioni pubbliche, riunioni e cortei che hanno visto centinaia di agenti, in tutta Italia, impegnarsi per il miglioramento delle co[ndizioni] lavorative e per la co[stituzione] del sindacato. Hanno [...] mettersi sulla strad[a della] repressione aperta.

Milano: un gruppo di poliziotti in servizio di «ordine pubblico», commenta sul nostro giornale la fotografia delle loro manifestazioni. Il movimento per la costituzione del sindacato si scontra con la repressione del governo, ma anche con un certo disorientamento da parte del Pci, di fronte alle manifestazioni.

Anche da Roma [...] notizie analoghe e c[...] fermano questa scel[ta...] agenti si sono riuniti [...] sera in un albergo della [...] per discutere dei loro p[roblemi] sotto la presidenza di [...] Fedeli, dei sindacalisti [...] della Uil e Cannuli della [...] uomini politici come [...] zani, Balzamo e F[...] Nell'intervento intr[oduttivo] Fedeli ha parlato di c[...] zione delle autorità», [...] dato che due guardie s[ono state] messe a verbale per ave[r...] con una corona di fiori [...] del giovane agente uc[ciso] giorni scorsi nel corso [di una] rapina, stessa sorte è t[occata a] un altro agente nap[oletano] perchè aveva organizz[ato una] colletta per raccoglier[e...] per curare il figlio di u[n...] gravemente malato.

Il ministro Gui ha tr[...] solco e i suoi solerti f[...] l'hanno difeso. Ma que[l...] ministro ha sagg[...] scordato di rilevare e c[...] Fedeli gli ha ricorda[to...] situazione dei 600 ag[enti oc]cupati a fare gli autisti [...] suo ministero, la pl[...] guardie costrette a «ser[vizi...]» prefetti sparsi in tutta It[alia].

Vincenzo Balzamo, d[...] del Psi, ha dal suo can[to...] che «a! punto in cui si [...] sono innamissibili provv[edimenti] saltuari» e che «occorre [...] modo dichiararsi apert[amente] contrari al fermo di poliz[ia».]

Luciano Ruffino, che [...] venuto a nome delle co[nfedera]zioni sindacali, ha riba[dito la] necessità di costruire il [...] to di polizia e non un si[ndacato] autonomo che non fareb[be...] aggravare i problemi esist[enti].

Nel complesso quasi t[utte le] forze politiche sono [...] costrette dagli ultimi [avveni]menti ad affrontare il pro[blema.] Anche la stampa nazio[nale in] questi giorni è ricca di [...] editoriali e corsivi su que[sti po]liziotti che hanno « [...] mischiarsi ai lavo[ratori»,] assumendo atteggia[menti] rivendicativi e perfino « [...] misti». È comprensibile [...] mento che ha colto i b[...] del regime e tutti coloro [che] hanno sempre pensato di [...] disposizione, propria [...] propri denari, un esercito [...] Vedere i poliziotti salut[are a] pugno chiuso non deve [essere] stato piacevole.

Ovvio, dunque, che i co[...] si muovano e tentino di [...] rimedio nell'unico mod[o che] conoscono.

Ma con ogni proba[bilità] sbaglieranno i conti [...] questa volta, ottenendo l'e[ffetto] opposto: già le voci di [...] manifestazioni pubblic[he si] moltiplicano ed è poss[ibile] ascoltarle in tutte le [città] principali. Contemp[ora]neamente, grazie alle [...] vanno meglio definend[osi i] contorni, della protesta. D[a una] parte le componenti corp[orative] e qualunquiste, dall'altra [chi si] batte per il sindacato [e la] smilitarizzazione del corpo.

Franco V[...]

Sedi occupate dai giovani dc

Per Forze Nuove l'azione di Fanfani è solo un preludio - Oggi il Consiglio Nazionale

Sul Popolo di ieri campeggia in prima pagina una grande foto di Fanfani sorridente con l'invito ad assistere al suo incontro-stampa televisivo. Di fianco c'è un breve editoriale, buttato giù all'ultimo momento, in cui non si dice niente, ma che vuole essere la reazione ufficiale del centro del partito al vespaio che è stato suscitato dalla decisione di commissariare il movimento giovanile. Niente altro.

È la tecnica della Dc già sperimentata ogniqualvolta il partito di maggioranza si è trovato in imbarazzo. Ci ricorda i paginoni fatti prima delle elezioni in Sardegna e durante la campagna del referendum e poi il quasi nulla quando vennero i risultati o meglio la bastonata sui denti di un Fanfani sorridente.

Ma cosa sta succedendo in realtà? Lasciamo la parola ad alcuni esponenti della frazione di sinistra di Forze Nuove: «*La decisione di commissariare il movimento giovanile è una decisione premeditata e s'inquadra nella strategia dell'attuale segreteria del partito. È un atto di una gravità politica eccezionale perchè, al di là del merito, mette in discussione il diritto di opinione. Non abbiamo il minimo dubbio sul fatto che, se Pizza e i suoi amici avessero votato all'ultimo consiglio a favore, e non contro la linea della segreteria politica, oggi starebbero traquilli al loro posto. Come non abbiamo dubbi che nei prossimi mesi l'escalation iniziata troverà altri episodi qualificanti: la scelta politica di fondo di estromettere dalla Dc l'intera sinistra, sia come partito che come espressione dei cattolici democratici, l'attacco all'unità della Cisl, la facile persecuzione di esponenti della sinistra colpevoli di manifestare il loro aperto dissenso all'attuale linea politica saranno gli atti scontati di un'azione terroristica e intimidatoria*».

La dichiarazione è firmata tra gli altri da Francanzani (quello del sindacato di polizia, più volte sospeso dal partito), da Baldassarre Armato (ex segretario confederale Cisl) e da Paolo Cabras.

Marzotto Caotorta che era stato prudentemente inserito da Fanfani nel nuovo direttorio per creare contrasto tra le sinistre interne si è dimesso immediatamente, mentre le posizioni nel partito e nel movimento giovanile sono molto differenziate. Le sinistre premono perchè la discussione di oggi del consiglio nazionale affronti questo punto e hanno inviato una lettera in tal senso al presidente Zaccagnini, mentre si è scatenato l'apparato del partito, dai vicesegretari a tutti i big delle correnti di centro destra.

Paradossalmente le giustificazioni che vengono addotte sono quelle di un maggior legame con il mondo giovanile in vista del voto ai 18 anni e non è a caso che a sostituire Marzotto sia stato chiamato Cervone, il responsabile scuola, artefice insieme a Malfatti dell'operazione decreti delegati.

Ieri mattina, come previsto si è attuata la «marcia su Roma» dei delegati di tutta Italia ed è stata occupata la sede nazionale del movimento. Fanfani ha richiamato tutti gli impiegati e pare si appresti a chiamare la polizia e a far tagliare i telefoni.

All'interno del movimento giovanile si sta verificando una mezza Babele come conseguenza di quell'intrico di posizioni politiche e di potere che è il movimento. Alcuni fanfaniani attaccano Fanfani e si rivolgono a Forlani e Malfatti, esponenti della sinistra attaccano Fanfani sul metodo ma sono concordi nel dire che la situazione era intollerabile, si aspetta ora il consiglio nazionale di oggi per vedere se lo scandalo andrà avanti o se il segretario riuscirà ad imbavagliare il tutto com'è sua abitudine.

Non è reato manifestare contro Almirante

Una sentenza esemplare [...] emessa nei giorni scorsi dal [...] istruttore del tribunale di N[ovara] Pascolini, relativamente a[lla] manifestazione antifascista [del ...] aprile '72 contro un provo[catorio] comizio tenuto da Almirante [in] piazza di Novara, dedicata ai [martiri] della libertà. Dieci persone [erano] state allora denunciate dalla [polizia] per essere in qualche modo [state] coinvolte nei «disordini» che v[idero le] forze di polizia caricare [in]discriminatamente i presenti.

«Appare evidente - è detto [nella] sentenza - che l'atteggiamento degli imputati e dei partecipa[nti alla] manifestazione non era diretto [contro] le pubbliche istituzioni ma [...] Movimento sociale e l'oratore [...] di quel partito; non vi era rib[ellione] al fatto che parlasse liberame[nte in] una piazza, che trae il suo nom[e dai] numerosi cittadini ivi ucci[si dai] fascisti nel corso della Resistenza [un] uomo che ai principi degli ucci[sori si] richiama, che viene abitual[mente] considerato e recentemente ri[...] anche dalla Magistratura [e dal] Parlamento il legittimo ere[de di] quelli»

Torino antifascista per il Msi fuorilegge

Il movimento antimilitarista di Udine alla testa della campagna in Friuli - Manifestazioni a Pisa, Roma, Livorno, Bari, Pescara

A Torino, dove è in preparazione una grande manifestazione per il Msi fuorilegge indetta per sabato prossimo alle ore 16 in piazza Arbarello, intellettuali, uomini politici e sindacalisti hanno firmato una lettera di adesione alla campagna per il Msi fuorilegge in cui si afferma, tra l'altro:«*Il problema del fascismo oggi in Italia non è giuridico ma politico. Per vincere il fascismo occorre colpirlo alle radici, e le sue radici affondano nelle strutture economiche, in determinate forze sociali, nelle istituzioni stesse dello stato. (...) L'iniziativa popolare per una legge che metta al bando il Msi non è dunque di per sè solo sconfiggere il fascismo. Essa può tuttavia dotare lo slancio morale e popolare dell'arma valida di un obiettivo politico chiaro e immediato.*

Chiedere che il Msi venga posto fuorilegge non significa infatti soltanto voler cancellare la vergogna di una repubblica la quale si dice nata dalla resistenza e considera costituzionale e finanzia il partito che ne è la totale negazione, significa promuovere subito un grande dibattito di base e di massa capace di obbligare i partiti a prendere netta posizione sui legami fra la centrale del terrorismo, il potere economico e l'apparato dello stato. (...) Significa non lasciare al regime politico dominante, ai suoi organi di polizia, al Sid e ai generali golpisti, alla Corte di Cassazione e alla maggioranza conservatrice o reazionaria della magistratura la possibilità di mascherarsi dietro l'alibi di un antifascismo «degli opposti estremismi» che è l'erede diretto del filofascismo del '22 e dell'antifascismo dei fascisti del 1943-'45.

Chiedere che il Msi venga messo fuorilegge vuol dire dunque colpire il sistema autoritario repressivo in uno dei suoi nodi essenziali e impegnare il movimento operaio ad un nuovo sforzo per togliere al governo e al potere economico un'arma di provocazione e di ricatto utile a facilitare il loro tentativo di far pagare ai lavoratori tutti i costi della crisi.

Per queste ragioni, e pur vedendo i tempi più generali della lotta al fascismo, appoggiare l'iniziativa della messa al bando del Msi sembra doveroso a chi, come noi, rimane convinto che dell'antifascismo e della resistenza si debba riconoscere non la garanzia della continuità, ma l'avvio ad un radicale mutamento, che questo avvio si sia fondato allora e debba fondarsi oggi sulla forza delle masse».

I firmatari sono il preside della facoltà di magistero, Quazza, Carlo Mussa Ivaldi del Psi, Alessandro Galante Garrone, Bianca Guidetti Serra, Gian Giulio Ambrosini di Magistratura democratica, Leonardo Mosso, Giuseppe Reburdo presidente delle Acli, Primo Levi, Nuto Revelli, Norberto Bobbio, Cottino e il partigiano Dalmastro. Del Piano, segretario della Cisl di Torino ha mandato una lettera di adesione. Alla campagna ha aderito anche il Cdf della Philips di Altignano.

L'assemblea di Udine

I soldati, i proletari in divisa delle caserme di Udine, hanno caratterizzato con la loro presenza militante la manifestazione di lancio della campagna per il Msi fuorilegge nel capoluogo friulano. Su oltre cinquecento partecipanti all'assemblea di mercoledì sera, quasi la metà erano soldati in grigioverde, un numero veramente significativo anche per Udine dove i militari democratici sono abitualmente protagonisti delle iniziative politiche cittadine.

Anche gli interventi hanno ampiamente rispecchiato questa presenza: ha preso la parola un rappresentante del Coordinamento delle caserme di Udine, del Pid del 114° reggimento di Cividale e del Genova Cavalleria di Palmanova e un soldato della caserma 29 ottobre di Codroipo.

Michele Tecla - un compagno di Lotta Continua che ha subito dure repressioni durante il servizio di leva per il proprio impegno politico - è intervenuto sulla necessità di legare strettamente l'impegno antifascista per la messa fuorilegge del Msi a quello antimilitarista all'interno e all'esterno delle caserme.

Nel corso della serata sono stati proiettati e commentati due filmati , uno sulla strage di Brescia l'altro su quella dell'Italicus .

Il Comitato promotore formatosi ad Udine è composto dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, dalla Fgsi, dal movimento giovanile Dc, dal coordinamento gruppo fabbriche Danieli, dai Cdf della Chiesa Rotograf, Nontchem, Pilosio, Com, dall'associazione Italia-Cile, Giuristi democratici Psichiatria democratica, Movimento di cooperazione educativa e dai gruppi Pozzuolo, Torviscosa, Martignacco, Manzano e Tolmezzo e Friuli 3° Mondo.

A **Pisa** nell'aula magna dell'Università è convocata oggi alle ore 17 l'assemblea di costituzione del comitato promotore . Per Avanguardia Operaia parlerà il compagno Silverio Corvisieri.

A **Roma** le firme verranno raccolte oggi per tutto il giorno al teatro Brancaccio. Sabato pomeriggio al centro sportivo di Primavalle ci sarà una manifestazione con spettacolo antifascista. Domenica in piazza Clemente XI a Primavalle verrranno raccolte le firme.

Fiducia nella rivoluzione o paralisi per il terrore di un nuovo medioevo tecnocratico?

Il catastrofismo borghese e il suo condizionamento nel libro «Il dilemma energetico» del compagno Zorzoli Sopravalutazione del famigerato «modello» del Massachussets Institute of Technology - La ristrutturazione tecnologica del capitalismo e la trasformazione del proletariato - Vecchi e nuovi epigoni di Marcuse

Ci stiamo avviando verso un «nuovo medioevo tecnocratico» come sbocco della crisi e per l'impossibilità del capitalismo di risolverla? È l'ipotesi che avanza il compagno Gianbattista Zorzoli nel suo ultimo libro («Il dilemma energetico», ed. Feltrinelli) sulla base delle caratteristiche nuove della crisi attuale rispetto a quelle del passato, che si manifesterebbero soprattutto nei suoi risvolti energetici. Uno stretto intreccio di limiti fisici (fine del periodo di larga disponibilità di energia a basso prezzo) e di limiti economico-sociali (fine di un ciclo espansivo del sistema) e una dimostrata impossibilità del capitalismo di uscire dalla crisi facendo ricorso agli strumenti tradizionali che altre volte avevano ricaricato «la molla dello sviluppo», sarebbero i presupposti di questo sbocco. Il «nuovo medioevo tecnocratico», la barbarie dell'era moderna, sarebbe l'etrema risorsa del sistema, e verrebbe raggiunto dopo un periodo di stagnazione e una ristrutturazione basata su un generale decentramento della produzione nel tentativo non di rilanciare lo sviluppo ma di evitare il disastro della recessione.

Catastrofismo e rivoluzione

Devo subito dire che di fronte a questi discorsi la mia reazione istintiva è di diffidenza: assomigliano troppo a un certo catastrofismo di parte borghese; c'è poi un riflesso ideologico che deriva dalla convinzione che, come dicono i compagni cinesi, «l'imperialismo è una tigre di carta» dal punto di vista strategico anche nell'area nucleare.

Reazioni istintive, riflessi ideologici ma qualcosa di più: sono convinto infatti che anche sul piano della critica puntuale si debba essere molto polemici verso un modo di affrontare le cose che finisce inevitabilmente per ridurre la dinamica complessa della lotta di classe all'evoluzione di un modello «razionale». Nessun ottimismo di maniera, certo; è deleterio sottovalutare, per ignoranza o per schematismo ideologico i pericoli della situazione attuale; ma lo è indubbiamente anche l'errore opposto, che porta dritti dritti nel pantano del catastrofismo borghese. La complessività del reale, il suo carattere contradditorio, fanno sì che in realtà i grandi pericoli e le grandi possibilità rivoluzionarie coesistano nello stesso momento, condizionandosi a vicenda. È solo volontarismo quello dei compagni cinesi che affermano che la tendenza principale è la rivoluzione?

Lo schematismo delle conclusioni di Zorzoli, che pure si accompagna nel suo libro a molti spunti interessanti e a una ricca documentazione, mi sembra che possa essere evidenziato, indirettamente, dal peso che dà nel suo libro alla famosa questione del «modello della crescita esponenziale» elaborato dagli scienzati del Massachussets Institute of Technology (Mit), il famoso istituto di ricerca americano. Si tratta di un modello costruito al calcolatore, la cui consistenza è molto più apparente che sostanziale. Zorzoli la critica, ma nello stesso tempo gli concede una buona dose di credibilità, e in questo rivela la sua pericolosa propensione «modellistica».

Secondo il gruppo del Mit, dal momento che tutte le grandezze più rappresentative dello «sviluppo», dalla produzione industriale alla popolazione, sono descrivibili con una funzione «esponenziale», cioè rapidamente crescente, prima o poi (la previsione colloca tra circa un secolo il momento fatale) si avrà un conflitto inevitabile tra questa crescita e la limitatezza delle risorse disponibili, da cui originerebbe una catastrofe.

Il carattere tutto ideologico di questo «modello» malgrado la sua parvenza di «oggettività» in quanto operazione al calcolatore, è abbastanza evidente. Siamo in presenza di un tipico prodotto della scienza capitalistica. Ad esempio, nel modello del Mit è implicita l'ipotesi che lo «sviluppo» avvenga in una società che è l'unica possibile: ecco una classica mistificazione borghese. In più fa uso di certe medie su scala mondiale che assumono anch'esse un chiaro contenuto ideologico: tutti i paesi sono uguali e quindi si possono trattare allo stesso modo, dagli Usa all'ultimo dei paesi del terzo mondo; e così via.

Zorzoli critica il modello del Mit, ma senza coglierne la portata ideologica, e quindi la sua critica è tutta «a valle», si incentra solo sugli sbocchi che il processo potrà avere allarga solo il ventaglio delle «controtendenze» ipotizzabili. In questo contesto la lotta di classe appare tutt'al più come uno degli «accidenti» che forse, potranno interrompere la marcia alla distruzione. Ma in questo modo alla lotta di classe come motrice della storia si è già inavvertitamente sostituito qualcosa d'altro, una «logica capitalistica» in ultima anlisi astratta; alle contraddizioni tra le classi come elemento determinato si è sostituito un loro procedere «parallelo» e la speranza, alla quale però non viene dato alcun fondamento concreto, che un giorno si incontrino.

Schematismo e dialettica

Dall'ipotesi del Mit, scrive Zorzoli, sembrano derivare solo due possibilità: o una *«illuministica presa di coscienza da parte degli uomini»*, oppure *«un proseguire in modo cieco verso la catastrofe»*, ma occorre prenderne in considerazione una tarza, e cioè che *«un determinato agente sociale, dotato di mezzi di pressione sufficienti ad imporre le proprie scelte, anticipi di parecchi decenni la strozzatura fisica, manovrando le leve economiche come se la strozzatura già esistesse, proprio per rimuoverla a proprio vantaggio prima che si verifichi»*.

Il ragionamento è già schematico in questo prefigurare una specie di intervento salvatore «una tantum», ma si potrebbe comunque pensare che l'ipotetico «agente sociale» vada identificato nel proletariato. Zorzoli invece, dopo qualche accenno abbastanza fugace ad una *«radicale opzione in senso comunista»* vale a dire alla rivoluzione mondiale, ricade in una logica in cui è il solo capitalismo che fa la storia «nel bene e nel male». Lo schematismo sta appunto nell'isolare un termine, il capitalismo, dalla contraddizione fondamentale capitalismo-proletariato e nel seguire l'evoluzione unicamente di questo estremo della contraddizione.

La crisi è crisi del capitalismo; dati i suoi caratteri «nuovi» non la risolveranno nè l'azione di settori capitalistici particolari, come le grandi compagnie petrolifere che pure tentano di volgerla a loro vantaggio, con l'effetto però di acutizzarla, nè le fantasie sui nuovi modelli di sviluppo per i quali non esistono le condizioni. Ma se si tratta di crisi con caratteri di irreversibilità e se l'assunto è che il coltello per il manico ce l'abbia sempre il capitalismo, in un modo o nell'altro, non rimane che la strada dei palliativi. Il «nuovo medioevo tecnocratico», all'interno di questa logica, è appunto il palliativo che viene ritenuto il più probabile per il capitalismo.

Ma seguiamo le argomentazioni di Zorzoli. L'espansione dell'attuale «modello di sviluppo» non è più possibile perchè *«si è mossa secondo le linee di minor resistenza alla massimmizzazione del profitto, definito dalla conpresenza di tre fattori: basso costo della forza-lavoro, delle materie prime, dell'energia»*; ognuno di questi fattori oggi vede lievitare il suo costo per cui *«essendo saltati anche gli altri due presupposti per l'espansione... si decentra e si decentrerà sempre di più, semplicemente per recuperare con i bassi salari operai quanto non si è più in grado di conservare altrove. Dal decentramento per salvaguardare lo sviluppo al decentramento per evitare la recessione»*.

Se il capitalismo in crisi può fare tutto questo allora viene da pensare che la sua crisi non sia tanto frutto di contraddizioni insanabili quanto di «mancanza di fantasia» nel trovare soluzioni, è infatti evidente come l'ipotesi del decentramento globale presupponga di per sè rapporti di forza favorevolissimi al capitalismo.

Ma poichè siamo di fronte a un capitalismo tuttofare anche il «nuovo medioevo» diventa plausibile. Il frazionamento della produzione sull'intero globo alla ricerca dei bassi salari infatti *«dissolverebbe gradualmente le attuali concentrazioni operaie, sostituendole con piccoli nuclei atomizzati, dispersi in mezzo ad un tessuto sociale disgregato, circondato da altri gruppi sociali divisi, eterogenei: un terziario dilatato e quote crescenti di disoccupati e di emarginati nei paesi oggi sviluppati, l'attuale oceano di disoccupazione e di sottocupazione negli altri. Una società insomma socialmente frantumata, dove anche i piccoli nuclei dispersi di operai sarebbero facilmente preda di spinte corporative...; una società non certo riconquistata ad una adesione al sistema, ma incapace di esprimere un'alternativa. In tal modo il capitalismo non risolverebbe la propria crisi, ma eliminerebbe l'unico protagonista in grado di fargliela pagare, e riuscirebbe pertanto a sopravvivere a sè stesso»*.

Marcuse dove sei?

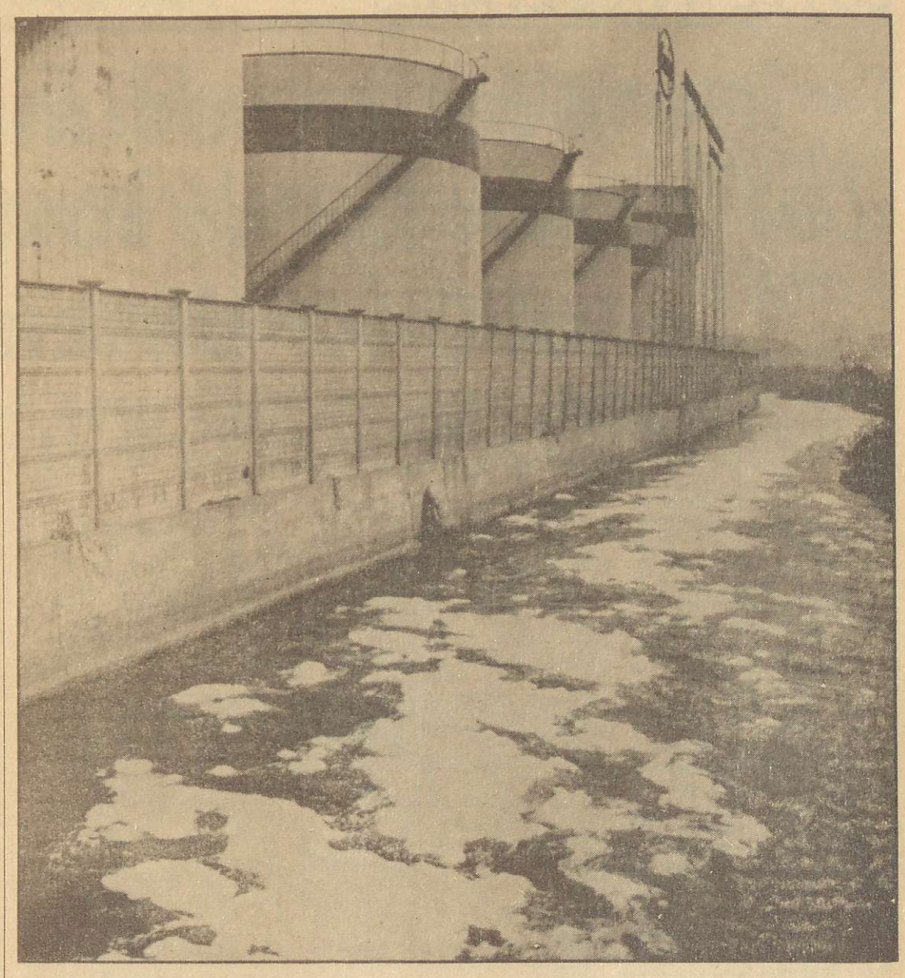
Zorzoli, una volta presa questa strada non poteva che continuare a percorrerla, ma è sorprendente tanta dovizia di particolari sul «nuovo medioevo» dove tra l'altro finalmente si riscopre il proletariato, o perlomeno i suoi sparsi residui dopo quel «lungo balzo in avanti» nel quale il proletariato era scomparso per far posto al procedere inesorabile della «logica capitalistica» astratta.

La tentazione di fare gli scongiuri a questo punto è forte, ma è più costruttivo porre almeno alcune delle mille questioni che questi discorsi fanno rimbalzare alla mente, nel tentativo di ritornare ad una dimensione più concreta di quella che tanto appassiona Zorzoli.

Perchè la classe operaia, quella stessa che oggi lotta e si rafforza in ogni parte del mondo capitalistico, dovrebbe lasciarsi sopprimere in questo modo disastroso? Perchè il decentramento ipotizzato da Zorzoli dovrebbe arrivare a queste estreme conseguenze senza incontrare dure resistenze, e senza creare invece nei paesi di nuova industrializzazione lo stesso effetto che sempre storicamente ha sinora prodotto, cioè una nuova classe operaia e lo sviluppo impetuoso della lotta di classe, ancor prima e invece della supposta «corporativizzazione» nelle «piccole isole assediate»? Perchè l'attuale tendenza alla stagnazione nell'area imperialistica occidentale dovrebbe essere confusa con la stagnazione universale e non invece comportare uno sviluppo accelerato in altre zone cone le nuove contraddizioni che ne derivano, utilizzabili dal proletariato? Perchè infine la ristrutturazione tecnologica perseguita dal capitalismo non dovrebbe piuttosto «trasformare» la composizione del proletariato, e proletarizzare altri strati sociali, come è successo sinora, con buona pace dei vecchi e nuovi epigoni di Marcuse, invece di estinguerla nel mare di fantomatici «strati disaggregati»?

In conclusione: lasciamo tutto a Giorgio Bocca l'entusiamo sadomasochista per il libro di Zorzoli, credo che ai compagni sia più utile capire quanto lontano possa portare la sfiducia nella lotta di classe e quanto sterile sia guardare al futuro senza questo strumento indispensabile.

U.T.



Crisi energetica e inquinamento: due portati della società capitalistica e lo specchio della sua crisi

Un cimitero di aerei. Il capitalismo costruisce in nome del profitto sempre più spesso e sempre di più distrugge, ancora in nome del profitto. Questo significa urgenza della rivoluzione proletaria

Lottano su più fronti le proletarie del Belice

Abbiamo riunito alcune donne impegnate nella lotta per il lavoro, la casa, contro il carovita - Le difficoltà frapposte dai mariti e dai padri - Le esperienze fatte all'estero

Non è stato semplice mettere tante donne insieme intorno ad un tavolo a parlare con un uomo, per giunta forestiero. Qualche marito mi ha guardato storto, ma Sara è stata bravissima e ha convinto tutte a riunirsi da lei per discutere delle lotte fatte e dei loro problemi. Nella Valle del Belice, sette anni dopo il terremoto, 90.000 persone, la metà della popolazione, vive ancora nelle baracche. Sara e le altre abitano a San Martino, una delle sei baraccopoli in cui è confinata la popolazione di Partanna, una delle più lontane dal paese e delle più povere.

Le baracche sono insicure e antiigieniche. Se il vento è più forte del solito le scoperchia; sono facili i cortocircuiti e ogni tanto qualche baracca si incendia. Le malattie reumatiche, artritiche, le malattie ai bronchi e asmatiche non risparmiano nessuno. Le case costruite dallo Iacp in tutta la Valle sono ben.. 250. Non ci sono le case e non c'è il lavoro. Se manca o nella migliore delle ipotesi è precaria ogni tipo di attività lavorativa per gli uomini per le donne trovare lavoro è solo un desiderio. Una buona parte di loro è comunque iscritta all'ufficio di collocamento come braccianti agricole per disporre almeno della cassa mutua. Qualcuna riesce a lavorare nei periodi di vendemmia e di raccolta delle olive.

Le donne della Valle non sono certo rimaste a guardare, sono state le protagoniste di molte lotte per lo più spontanee. Nel '72 nasceva a S.Martino un comitato delle donne che durò finchè non fu allargato.. agli uomini. La gente cominciò a sparlare delle donne del comitato che dopo un po' scomparve.

Solo nelle ultime settimane si sono fatte delle riunioni con delle compagne di AO per ripartire con le lotte, ma non è facile. «Quando reclamiamo in questo villaggio siamo prese per impiccione. Vogliamo le cose giuste e ci guardano male. A Marsala un po' di tempo fa abbiamo fatto una manifestazione: eravamo tutte femmine. Ma la gente ci rideva dietro: «andate a fare la calzetta in casa!»». Felicina è subito interrotta da Rosa, figlia di un ex-emigrante: «Quando ero in Svizzera con i miei genitori avevo più libertà. Sono ritornata in Sicilia e mio padre adesso mi dice: «tu non esci più». Per l'occhio della gente. Qui la gente chiacchera. Se vado a una manifestazione, dicono che mi occupo di cose che non mi riguardano. Qui, le donne non hanno niente da fare, abbiamo solo da chiaccherare, da sparlare delle altre.»

Felicina riprende il filo del suo discorso: «Qui la donna deve stare in casa. Al Nord è più aggiornata, va a lavorare. Io lavoravo a Milano alla Borletti. Lì era più la donna che l'uomo a lottare. Andando in fabbrica, la donna parla con quello, sente quell'altro. Capisce tante cose, non è come qui che non parla con nessuno.» Non è sempre stato così, una donna anziana sui settanta anni, si ricorda le lotte del dopoguerra: «Mio marito era comunista e portava la bandiera. Mi mandava a tutte le manifestazioni. Nella sezione del Pci andavano anche le donne e occupavano le terre. Ma dopo il massacro di Portella della Ginestra e l'intensificarsi terroristico della mafia, c'è stata paura.»

Le lotte dopo il '68

Un'altra ondata di lotte dopo il terremoto del '68 ha coinvolto le donne nelle manifestazioni a Palermo, a Roma ma con il passare del tempo è subentrata la sfiducia: «Prima le donne correvano tutte alle manifestazioni. E anche i vecchi e i bambini. Adesso non ci va più nessuno. Siamo stanche di essere prese in giro - spiega Carmela - dalle solite promesse Siamo impegnate con i bambini e non possiamo più andare.» Rosa e Sara non sono d'accordo: « Io alle manifestazioni - tiene a precisare Rosa - voglio andare. A casa mia siamo tutti comunisti. Mio padre, i miei fratelli ci vanno ma a me dicono: « Tu devi fare i fatti di casa e stop.»»

«Non è vero che non si ottine niente - dice Sara - non dimentichiamoci delle lotte per migliorare le baracche. I risultati li abbiamo ottenuti quando abbiamo fatto tutte una voce, un comitato. Prima, ogni volta che c'era il vento si portava via il tetto. Nella primavera del '72, mi ricordo che in una notte sola il vento ha scoperchiato otto baracche solo qui a S.Martino. Ci siamo unite e ci siamo messe a fare lo sciopero (la lotta ndr.). Prima le baracche erano di cartone pressato e il pavimento di cemento, fatto alla meno peggio, alla Charleston. Siamo andate al Comune, al Genio Civile a Trapani per tre, quattro volte e così siamo riuscite a spuntarla. Volevano dividerci, una baraccopoli contro l'altra, la zona di sopra contro la zona di sotto. Io ho detto facciamo i lavori per tutti. San Martino ha appoggiato Vallesecco e Vallesecco San Martino. Abbiamo ottenuto l'ammattonamento per terra e il tetto nuovo».

Felicina non vede l'ora di avere una casa vera: «viviamo in quattro in mezza baracca, un cucinino e una stanza dove dormiamo tutti. Le bracche sono fatte di faesite e polistirolo: d'inverno fa freddo e d'estate un caldo soffocante. Il vento entra da tutte le parti. Mio marito che è giovane soffre già di reumatismi e non fa altro che usare balsamo e supposte. I bambini stanno sempre male. L'acqua arriva un'ora ogni due giorni. D'estate l'acqua spesso non c'è per settimane e se non arriva l'autobotte bisogna andare al «Canalotto» a due chilometri di distanza. Siamo andate parecchie volte dal sindaco (un democristiano ndr.) e lui ci dice: «sì, sì, sì va bene,» oggi per domani, ma le cose non cambiano mai. In paese lo chiamano il sindaco «sì, sì» » . Rosa vuole dire la sua: «per avere le cose più necessarie bisogna fare lotte dure. Chiediamo acqua e sembra che chiediamo l'olio o il vino. Per l'acqua siamo andate non so quante volte dal Maresciallo, alla Società dell'Acquedotto. Al sindaco poi non interessa tanto lui si è costruito la villa al mare. Adesso dopo anni e anni hanno costruito queste 250 case. Ma non bastano nemmeno per la gioventù che si sposa questa primavera. Invece di fare case hanno fatto strade, autostrade dappertutto. Le poche case costruite le daranno ai quattro impiegati del Comune, agli amici, agli amici degli amici. Anche per avere un autobus che ci collegasse con Partanna che dista tre chilometri abbiamo dovuto lottare. Ma per prendere la corriera dobbiamo andare fino a «papa Giovanni» (un'altra baraccopoli ndr.) a quasi un chilometro da qui. Adesso il biglietto costa 50 lire mentre i primi tempi dopo il terremoto il biglietto era gratis; e vogliono ancora aumentare il prezzo» «Non solo non migliora niente ma le cose peggiorano - puntualizza Sara - adesso cominciano ad arrivare le bollette della luce con gli arretrati fin dal '73: 3-400 mila lire. Ma a noi non ci fanno paura, lasciale arrivare che poi le facciamo a pezzettini. Pagando la luce dovremmo spegnere le stufe perchè in queste baracche di cartone non possiamo tenere la carbonella nel braciere e le stufe elettriche sono l'unico sistema per riscaldarci un po'. Ogni tanto a casa mia viene uno dell'Enel che vuole leggere il contatore ma io non lo faccio entrare. E lui: «Cosa scrivo? Che lei si rifiuta di farmi leggere il contatore?». Ma perchè ti devo dare tutta sta confidenza? Tanto la luce di sicuro non la pago».

Il non pagamento delle bollette e delle tasse è infatti una pratica di massa consolidata da anni in tutto il Belice da quando le popolazioni della Valle hanno dichiarato lo Stato «fuorilegge». La discussione si allarga a tutti i problemi degli abitanti della baraccopoli. Dopo la casa il discorso più grosso è quello del lavoro che non c'è «Dove andiamo a lavorare? A raccogliere l'erba? La fabbrica non c'è. Anche a fare la cameriera non si trova. Se l'uomo si ammala è un dramma. La vicina ti può aiutare per un giorno; ma poi? Io un giorno si e uno no vado ad aiutare mio marito che taglia il tufo alla cava. Guido il trattore.» Tutte le altre non lavorano. In questa situazione di disoccupazione e di precarietà di ogni attività lavorativa affonda le sue radici il sitema di potere clientelare della Dc e dei suoi alleati.

Tutte hanno delle storie da raccontare in merito: «Qui - dice Sara - le autorità non vengono, o se vengono è sotto le elezioni. Il Sindaco stringendoci la mano ci dà il bigliettino con le preferenze per votare. Ma e me non interessano i suoi bigliettini. Io i bigliettini li ricevevo solo dal fidanzato. E il sindaco di certo non mi vuole tanto bene per tutte le battaglie che ho fatto. Nè io voglio tanto bene a lui.

Una volta ha ricevuto al Comune solo me e un'altra perchè non voleva ricevere una delegazione più numerosa. «Mi dia il suo numero di baracca» mi fa; la mia baracca non ha numero. La mia baracca ha il numero di tutta la zona S.Martino.Le baracche vanno tutte ripartite e la mia la farete per ultima. Volevano fare subito la mia baracca e quella di un'altra signora per far smettere la lotta. Davano da mangiare subito ai cani più arrabbiati per placare tutto. Invece siamo diventati tutti cani arrabbiati. Un altra volta mi dice che voleva dare un posto a mio figlio.»

«Per le elezioni...»

Un'altra donna interviene: «Alle ultime elezioni, un repubblicano, è venuto tutto accomodante: «Sai Anna, quando eravamo piccolini eravamo vicini di casa. Come? Non ti ricordi più di Agostino B.? », come se fosse mio padre! Non c'eravamo mai salutati, quando mi vedeva aggiustava la cravatta e si voltava dall'altra parte. Cosa voleva adesso? Voleva che io gli facessi la propaganda. Il comitato aveva una sede con le bandiere e lui mi voleva fare cambiare idea tutto in una volta come se fosse un terremoto. Mi disse: «Alla fine della campagna elettorale ti lascio la macchina. Tu hai un figlio di 18 anni gli posso dare un posto. Tutta la mia famiglia è influente. Io sono alla Regione, mia sorella pure, un'altro cognato ha 14 anni di sindacato. Io ti sistemo» Io gli ho risposto che non ci doveva neanche pensare.

Il mio comitato va sempre avanti e io non te li porto quelli a votare per te. Andare contro le proprie idee è peggio che mettere le corna al marito. Molti dicevano di sì che votavano per lui per farlo contento e gabbato. E invece no! Si deve rispondere in faccia: «Ma che cosa è stà repubblica?» Che c'è di male se sanno che io sono comunista, socialista, rivoluzionaria? Loro lo dicono che sono repubblicani, democristiani. Che vergogna c'è a dire di essere comunisti?».

I bambini sono stati buoni per troppo tempo ad ascoltare e vogliono parlare dentro il microfono del registratore. Racconta Salvatore che a Scuola la maestra ha detto di fare un disegno delle baracche dove abitano. Ma lui non ha disegnato una baracca bensì una vera casa e un bambino che parlava come nei fumetti, con le parole dentro una nuvola «Non vogliamo più stare nelle baracche.»

Sandro De Toni

Fanfani è sacro ai dc come una vacca indiana

È stato sciolto il direttivo dei giovani democristiani: il cittadino italiano, che è essenzialmente un telespettatore, ha avuto la possibilità di apprenderlo dalla bocca di Nuccio Fava, ex giovane tuttora democristiano, in uno degli ultimi telegiornali. Il direttivo giovanile è stato accusato di «scarso rendimento», e qui c'entra la tragica fine dei parlamentini di Malfatti: ma la ragione vera era un'altra, che naturalmente il cittadino telespettatore non saprà mai. Quei disciolti giovani erano colpevoli addirittura di lesa maestà.

Il loro segretario, certo Pizza, si era abbandonato da tempo alla pericolosa abitudine di votare regolarmente contro Fanfani: non solo, ma era giunto all'intollerabile eccesso di insinuare in un articolo ciò che noi diciamo da tempo a chiare lettere: e cioè che il nano «non è in possesso della cultura sufficiente per guidare un partito grande e composito come la Dc»; che è ora di farlo senatore, giacchè «a Palazzo Madama combinerebbe meno danni»; e infine che «dev'essere affetto da una grave forma di arteriosclerosi».

A questo punto dell'articolo, letto in consiglio dal vice-segretario Ruffini, Fanfani e scattato: «Questo è un insulto non solo a me, ma anche al partito», e ha lasciato la sala. Dopo di che, rapida e costernata votazione, e fine ingloriosa degli irriverenti. Scherziamo? «Il re è un babbeo» deve restare un grido sconosciuto alla Dc. Il condottiero di tante battaglie perdute, il prestigioso emulo di Starace, il nostalgico del Medio Evo che tanto ha combattuto contro l'inarrestabile passar del tempo merita di esser dichiarato intoccabile come una vacca indiana.

Se c'è qualche giovincello che, pur animato dall'ottima intenzione di salvare la Dc, manca di rispetto al segretario, la deve pagare: ed ecco approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui tutti i violini democristiani, con sublime quanto insolita concordanza, elevano un cantico d'amore e stima per la loro piccola grande guida. Così si stigmatizza «l'inammissibile offesa», si deplora «l'increscioso episodio» e infine (riportiamo dal Resto del Carlino, *in cui è incastonato un bellissimo refuso freudiano) «si esprime piena e incondizionata solidarietà umana politica al segretario del partito, assumendo l'impegno di operare affinchè la libertà delle opinioni non debba e non possa debordare in offese personali che ledono le più elementari norme della connivenza (sic) nel partito.»*

La mafia sarà contenta!

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Saes Getters elettronica cancro e sordità

Milano, 27

La Saes Getters occupa trecento lavoratori negli stabilimenti di Milano, Lainate e Origgio. Produce componenti per tubi elettronici (i Getters, appunto) che vengono esportati per il 98 per cento. Restano invece agli operai della Saes i danni alla salute prodotti dalla esigenza di profitto dei padroni (varie finanziarie tra cui l'Ifi).

La nocività è data dalla rumorosità e dalla polvere di mercurio. Nel corso degli ultimi vent'anni gli operai hanno subito danni che vanno dalla perdita dell'olfatto al cancro, sordità, dermatiti, disturbi alle vie respiratorie, nausee, emorragie e danni al sistema nervoso, più altri pericoli difficilmente accertabili come le mutazioni genetiche.

In seguito a queste cose il Cdf della Saes ha presentato, il 27 novembre 1974, un ricorso alla Pretura di Milano denunciando, sulla base di una precisa inchiesta, le insopportabili condizioni ambientali di lavoro. Precedentemente c'era stata un'indagine dell'ispettorato del lavoro che aveva denunciato le condizioni ambientali nocive. Anche il medico di fabbrica (assunto dall'azienda su parere del Cdf) aveva fatto un rapporto sugli stessi problemi.

A questo punto l'azienda inizia un'azione legale che si può definire unicamente come farneticante. Parte una denuncia per falsa testimonianza e per aver fatto le rilevazioni in modo «malizioso». Per il medico di fabbrica c'è la denuncia per falsa testimonianza e violazione di segreto d'ufficio.

Nella memoria presentata in pretura la Saes afferma che i ricorrenti sono tutti delinquenti e propone l'annullamento del procedimento. Chiede inoltre il licenziamento per tutto il Cdf e l'annullamento di tutti i contratti stipulati per ottenere migliori condizioni ambientali. Qualche giorno fa l'azienda aveva chiesto il licenziamento anche di un'altra dipendente, rea di aver chiesto un passaggio di categoria.

La memoria della Saes andrebbe riportata integralmente, come esempio di allucinazione reazionaria; ma possiamo solo riportare alcune perle. Secondo la Saes lo sciopero deve consistere nell'abbandono collettivo e non individuale del posto di lavoro.

I lavoratori del Cdf sono accusati di voler introdurre in fabbrica la violenza come normale strumento di lotta sindacale e vengono paragonati, al colmo del delirio a figuri come Mussolini, Freda, Ventura e Pinochet. In un altro passo vengono addirittura accusati di connivenza anche finanziaria con Freda e Ventura.

Tra i suoi dirigenti la Saes annovera, con molto e ingiustificato orgoglio, l'ing. Della Porta.

Costui sarebbe infatti membro della commissione europea per l'energia atomica ed esperto di ecologia industriale. Speriamo che non abbia l'intenzione di mercurizzarci su scala europea.

Il pretore ha nominato una commissione di esperti che effettueranno un sopralluogo in fabbrica giovedì prossimo per accertare le condizioni ambientali della fabbrica di via Gallarate. Questo sempre che la Saes non ne chieda prima l'arresto, naturalmente.

In attesa di decidere al riguardo l'azienda si sta preoccupando di mascherare la realtà effettuando alcuni spostamenti di macchinari. In realtà la nocività in fabbrica; che la Saes cerca di far passare come conseguenza inevitabile del progresso potrebbe benissimo essere limitata o eliminata seguendo progetti già elaborati dal Cdf che prevedono aumento degli aspiratori, spostamenti di macchinari e loro perfezionamento contro la rumorosità e controllo dell'umidità relativa per facilitare l'abbattimento delle polveri. Ma anche per questi progetti, come per la denuncia in pretura, la Saes ha accusato il Cdf di trafugamento di segreti industriali.

In attesa di essere anche noi denunciati, non ci resta che controllare se la polvere di mercurio non possa anche provocare follia nelle menti padronali, e sostenere la lotta che i lavoratori stanno portando avanti da anni, con episodi di lotta anche molto incisivi per salvaguardare la propria salute, contro il ricatto della direzione: «o nocività o cassa integrazione».

Il comportamento della Saes è stato denunciato stamani in una conferenza stampa dell'Flm e del Cdf.

Fiat: nessuna scelta di lotta al Coordinamento

Emersi spunti critici per la gestione dell'attuale fase, considerata da alcuni delegati troppo difensiva - Elusa la richiesta di una vertenza aziendale

Torino, 27

Si è concluso nel tardo pomeriggio di ieri il coordinamento nazionale Fiat che doveva definire l'attegiamento da tenere nel prossimo incontro di verifica con la Fiat, in programma per lunedí 3 marzo. Il segretario nazionale Fernex, che ha tratto le conclusioni ha esordito affermando che la vertenza generale resta aperta, perchè irrisolti sono i problemi dell'occupazione e della diversificazione produttiva.

Per quel che riguarda la trattativa Fiat occorre muoversi in direzione di rifiutare la cassa integrazione per altri periodi e quindi spingere per il ritorno all'orario normale per tutte le produzioni. Quello che va decisamente rifiutato, è stato affermato, è che si vada a una diversificazione dell'anticipo della quarta settimana di ferie: *«Questo período deve essere contemporaneo per tutti»* è stato ribadito con forza. Occore collegare la Fiat con le altre fabbriche in lotta e in questo senso è estremamente positiva la partecipazione della Spa Stura allo sciopero provinciale del 4 marzo dell'indotto. Durante il dibattito sono emersi alcuni spunti critici, da parte di alcuni interventi, per la gestione dell'attuale fase.

Intanto, hanno affermato alcuni delegati, l'ottica in cui si muove il sindacato è estremamente difensiva, si rischia di difendersi solo e male, senza prospettare linee di azione offensive.

Altri interventi hanno sottolineato la necessità di dare uno sbocco alle lotte frammentate che sono in piedi sui vari problemi legati alla ristrutturazione: tempi, organici, pause, ecc. A questo riguardo, ha precisato Fernex, in polemica con gli interventi che chiedevano una vertenza aziendale, che non si tratta di vertenza o non vertenza, bensí di un coordinare le lotte che ci sono.

È stata infine, ribadita la necessità che rispetto ai programmi Fiat occorre costringere l'azienda a esporre in modo organico le sue prospettive. Che cosa emerge da questi due giorni di dibattito, avviatosi tra l'altro molto stancamente, con un'evidente assenza di delegati torinesi? È emersa, anche se in modo debole, una tendenza a una posizione meno duttile rispetto alla Fiat e alle sue esigenze, tuttavia ancora una volta sono mancate indicazioni precise, capaci di dare forza a un minimo di contrapposizioni, che permetta alle organizzazioni sindacali di uscire da una posizione di subalternità delle decisioni del grande complesso industriale. Dall'altro lato non poteva essere diversamente, visto che nonostante la scelta dell'immobilismo, lotte di squadre e di reparto hanno scosso le officine in queste ultime settimane in cui gli operai erano presenti in fabbrica.

Sarebbe però errato pensare che la linea sindacale abbia sposato una posizione dura o si sia convertita ad un recupero del ruolo di direzione, di stimolatore di lotte che il sindacato dovrebbe avere. Purtroppo già troppe affermazioni già date con il contagocce, troppe sottigliezze di formulazione fanno vedere chiaramente che il coordinamento Fiat e la Flm sono pericolosamente orientate dalle decisioni confederali, che oggi non vanno certamente nella decisione di una risposta dura e generalizzata.

Esemplare è, al riguardo, il problema dell'apertura di una vertenza aziendale con la Fiat per costringere l'azienda a misurarsi non solo sul suo terreno favorito (stoccaggi, problemi produttivi, ecc;) con il movimento operaio. Una vertenza aziendale avrebbe il preciso significato di essere da stimolo per nuove lotte, mentre rafforzerebbe, generalizzandone, quelle già esistenti; il padrone in tal modo, dovrebbe confrontarsi anche sul terreno che interessa anche i lavoratori, cioè i ritmi, i carichi di lavoro ecc. Da piú parte all'interno del sindacato le numerose avanguardie degli stabilimenti portano avanti questa richiesta, ma il coordinamento nazionale di ieri ha fatto i salti mortali per sfuggire ad una presa di posizione precisa. Il sindacato si trova cosí a fare capriole per non aprire la vertenza ma non può tirarsi indietro dal prendere in considerazione le lotte che esistono, e della conseguente necessità di coordinarle, di dare loro uno sbocco preciso.

La proposta che emerge è un ibrido tra la vecchia ipotesi (già verificata come fallimentare delle «cento vertenze») e quella in grado di dare respiro a una serie di lotte dell'apertura di uno scontro aziendale.

Si è aperta all'interno del sindacato una fase particolarmente delicata in cui le componenti moderate pare riescano a neutralizzare forze che vorrebbero il rilancio delle lotte. Pesa su questa decisioni la cappa delle elezioni amministrative di primavera; tuttavia è fondamentale che l'Flm ritorni ad un ruolo di punta all'interno delle categorie dell'industria, e conseguentemente rispetto a tutto il movimento.

Purtroppo gli ultimi incerti direttivi provinciali torinesi e quest'ultimo coordinamento nazionale prospettano come estremamente ardua l'azione delle avanguardie e dei delegati della sinistra rivoluzionaria che si muovono per sbloccare questa situazione che non può prolungarsi oltre, pena un arretramento pesante della categoria (punta di diamante) delle lotte di questi anni,

Sip: lotte autonome a Verona

Verona, 27

Non c'è due senza tre. Il convegno nazionale di lotta che doveva tenersi nelle giornate del 26 e 27 febbraio ad Ariccia è stato spostato per la terza volta in un mese. Dopo la provocatoria contro piattaforma della Sip consegnata alla delegazione sindacale il 12/2, le assemblee dei lavoratori tenutesi in tutto il Veneto avevano ribadito la volontà e la necessità dell'entrata in lotta della categoria per rovesciare una conduzione che, senza il sostegno delle lotte, si era dimostrata perdente. A questo punto era stata fissata la data del 26 e 27 febbraio per il convegno di lotta, rinviata poi perchè la Sip, per il giorno 26 aveva «pensato» di convocare nuovamente la delegazione sindacale, nonostante che moltissime segreterie provinciali, regionali i consigli d'azienda chiedessero il rispetto della data stabilita per il convegno.

Nelle giornate del 25/26 - giorno dell'incontro Sip-Sindacati - sono partiti scioperi autonomi (a Verona Ufficio Commerciale, Guasti, Permutatori, Progetti, Reti, Commutazione, a Venezia tutti i reparti) a riprova della volontà contenuti nella piattaforma contrattuale. È una precisa indicazione alle segreterie nazionali che sembra abbiano già deciso, con una spaccatura profonda al proprio interno, di stabilire la nuova data di convocazione del convegno nazionale per dopo l'incontro che dovranno avere nella prima settimana di marzo con il ministro dell'Industria.

Ricordiamo alcuni dei punti più qualificanti della piattaforma contrattuale dei telefonici: lotta contro l'aumento delle tariffe eliminazione del lavoro precario e in appalto, sviluppo delle attività nel mezzogiorno, in trenta mesi al terzo livello e in tre anni dal terzo al quarto, riduzione di orario per i turnisti aumento di 20.000 lire, 26 giorni di ferie per tutti.

Conferenza stampa del Cdf Comont Montedison

Venezia, 27

In una conferenza stampa tenuta oggi dal C.d.F. della Comont, impresa che occupa circa 600 operai al cantiere Vego di Porto Marghera, è stato fatto il punto sulla situazione della vertenza in atto con la Montedison. I compagni del Consiglio di fabbrica hanno fatto rilevare come oggi l'occupazione subisca un altro attacco: la Comont un'impresa di proprietà della Montedison che interviene nelle diverse fabbriche di Porto Marghera e che viene utilizzata per far da concorrenza alle altre imprese e per controllare quindi i costi degli appalti.

La sua attività è rivolta soprattutto alla manutenzione degli impianti. Nella ristrutturazione complessiva di tutta l'attività produttiva basata sulla creazione di una forte mobilità operaia, la Montedison sta tentando di creare al suo interno, degli operai altamente specializzati da usare per la manutenzione di tutti i suoi impianti.

La Comont viene così qualificata un «ramo secco» e quindi la tendenza è quella di dividerla tra vari cantieri senza garantire nulla agli operai, che, così suddivisi, perderebbero molto della loro forza contrattuale. All'interno della vertenza il consiglio di fabbrica richiede che nella vendita l'occupazione sia garantita per tutti. La Montedison a parole promette mari e monti ma non è disposta a firmare nulla: vuole infatti mantenere un rapporto privilegiato con alcuni operai e lasciare gli altri al proprio destino. Contro questa linea è fondamentale creare un tessuto unitario con i chimici e con i metalmeccanici affinchè i padroni di Porto Marghera non possano far riuscire vincente il loro disegno attaccando l'occupazione operaia un settore alla volta.

Su questi temi si andrà martedì 4 marzo a una assemblea aperta nella quale si dovranno prendere in esame tutte le forme di lotta possibili

Sciopero: ieri a Soncino oggi a Rho

Soncino, 27

Ieri, a Soncino, prov. di Cremona, tradizionale zona bianca, si è svolto uno sciopero generale che ha visto una vastissima e combattiva partecipazione di 2500 lavoratori ad un corteo che si è snodato per le vie del centro ed è terminato con un comizio nella piazza principale. Tutto questo acquista ancora maggiormente importanza, se si considera che questo è il primo sciopero generale effettuato nella zona dal '45. La Dc che regge una giunta monocolore, responsabile di una politica antipopolare e di ostacolo alla creazione di nuovi insediamenti industriali, paurosa, forse, che i nodi stiano venendo al pettine, non ha osato farsi vedere in piazza.

Oltre alla mancanza di servizi sociali e alla dispersione dei lavoratori in piccole fabbriche, che sfruttano in particolare mano d'opera femminile, un altra delle caratteristiche della zona è quella dell'accentuato pendolarismo, in particolare verso Milano. Su questa forma di oppressione sociale si è incentrato il lavoro dei compagni più combattivi.

Sciopero generale anche a Rho, domani, sul problema dell'occupazione. Nella zona, la situazione è estremamente pesante, sono circa 3000 i lavoratori in cassa integrazione, per un totale di 25 aziende, inoltre i 190 lavoratori della Signal-Lux occupano la fabbrica da alcuni mesi per respingere i 30 licenziamenti richiesti dal padrone.

Rho è inoltre colpita dalla ristrutturazione Montedison (Abital, Montedison, Dipe Dipi). Durante lo sciopero, che sarà di tre ore per tutte le fabbriche di Cornaredo, Settimo, Bareggio, e vedrà la partecipazione di tutte le fabbriche di Rho colpite dalla cassa integrazione, si svolgerà una manifestazione alla Signal-Lux.

L'iniziativa è stata presa dal Cuz di Rho, che si è impegnato a preparare una nuova scadenza di lotta per il 15 marzo.

NOTIZIE IN BREVE

LAZIO
Il 12 marzo sciopero generale

Roma, 27

Il 12 marzo si svolgerà uno sciopero generale di 24 ore in tutto il Lazio a sostegno della vertenza aperta nel confronti del governo, della regione e degli imprenditori pubblici e privati.

La giornata di lotta sarà caratterizzata da una grande manifestazione a Roma dei lavoratori provenienti da tutta la regione.

TORINO
La Dreher ritira i licenziamenti

Torino, 27

Vittoria dei lavoratori della DREHER: Circa tre mesi fa era stata acquistata da un gruppo anglo olandese che voleva chiudere la fabbrica. Ieri è stato invece raggiunto un'accordo al Ministero del lavor che prevede la revoca dei licenziamenti (tranne le cosiddette dimissioni volantarie) e garanzie per il lavoro nel 1975.

TORINO
Cassa integrazione alla Eaton-Livia

Torino, 27

Il gruppo Eaton-Livia, che fa parte dell'indotto Fiat e produce valvole per auto, ha chiesto la cassa integrazione per 1300 dipendenti degli stabilimenti di Rivarolo, Bosconero e Rivoli. La cassa integrazione è richiesta per due settiamante dal 14 marzo al 31 maggio. Nella prima settimana sarà a 24 ore, nella seconda a 32, LA direzione non ha dato garanzie per il periodo successivo al 31 maggio. Tutti gli stabilimenti si trovano in una zona, il Canavese, già molto colpita dalla cassa integrazione.

COMO
Lotta incisiva degli ospedali

Como, 27

Sciopero compatto ieri all'ospedale psichiatrico di Como, tutti i servizi sono rimasti bloccati, solo il personale infermieristico ha lavorato al 50 per cento per garantire l'assistenza ai degenti.

I lavoratori hanno partecipato alla manifestazione del Pubblico impiego di Milano.

ROMA
Assemblea aperta della Tecnedile

Roma, 27

Sabato 1 marzo, al cinema Colosseo, alle ore 9, si svolgerà una manifestazione indetta dalla assemblea paerta e permanente degli edili della Tecnedile in lotta da quasi due mesi per la difesa del posto di lavoro e la ristrutturazione.

SIP TORINO
Nuove forme di repressione

Torino, 27

I dirigenti della Sip di Torino hanno scoperto una nuova forma di repressione verso i dipendenti sindacalmente piú attivi. Una dipendente assunta il primo aprile del '60 ha scoperto che la direzione ha fatto slittare sul libretto di lavoro la data dell'assunzione all'8 aprile, facendole scontare i sette giorni di sciopero che la dipendente avrebbe effettuato in questi anni. Analogamente è stato fatto ad un impiegato dirigente sindacale all'interno della Sip.

TRASPORTI
Scioperi a Palermo e Napoli

Palermo, 27

I dipenedenti dell'azienda municipalizzata dei trasporti pubblici di Palermo si astengono oggi dal alvoro dall'7,30 alle 9,30 su invito dei dirigenti sindacali della Cisl.

Su questa complessa vicenda, che vede anche la partecipazione della Cisnal, ritorneremo nei prossimi giorni.

Napoli, 27

Si è svolta a Napoli una manifestazione di protesta degli autoferrotranvieri che hanno occupato con i pulman piazza municipio per richiamare l'attenzione sui problemi della categoria. A questo proposito la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di Napoli ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che *«La situazione determinatasi a Napoli nel settore dei trasporti con la conseguente paralisi dei trsporti in concomitanza con la vertenza in atto per il rinnovo degli accordi integrativi e per imporre soluzioni che contrastano con l'impostazione della piattaforma rivendicativa, presentata dalla federazione unitaria degli autoferrotrnavieri.*

Un altro processo pubblico degli occupanti a Velluto

Un convegno dell'Inu dà agli occupnati di Milano l'occasione per mettere nuovamente l'assessore Velluto e Venegoni, presidente dello Iacp, di fronte alle loro gravi responsabilità

Milano, 27

L'assessore Velluto, bianco in volto, si agitava nervosamente sulla sedia, mentre il dito accusatore del compagno dell'Unione Inquilini continuava ad abbattersi a una spanna dalla sua testa, additandolo come l'oggetto della sua denuncia: *«noi sappiamo di chi sono le responsabilità se le case non vengono assegnate ai senzatetto, se si rifiuta di dare una risposta alle richieste dei lavoratori, se si continua, da veri ottusi, gnucchi come democristiani, a insistere nella repressione»*.

È finito così, con un nuovo processo pubblico degli occupanti all'assessore all'edilizia del comune di Milano, il convegno organizzato ieri sera dalla sezione lombarda dell'Istituto nazionale di urbanistica, per discutere delle proposte di piano integrativo della 167 che la giunta si appresta a varare.

A parlare, oltre a docenti di architettura ed economia urbana, era stato chiamato anche il presidente dello Iacp milanese, Venegoni. L'ufficialità del convegno era completata dalla presenza al tavolo della presidenza di due assessori: il democristiano Velluto e il socialista Tortoreto, addetto al decentramento.

La sala dell'Umanitaria era stipata. Accanto agli intellettuali e gli «addetti ai lavori» frequentatori abituali di questi tipo di convegni, c'erano gruppi nutriti di compagni che ogni giorno sul territorio lottano contro le conseguenze che questo sviluppo urbano provoca per i lavoratori. E questi compagni avevano ovviamente molte cose da dire sulle aree da vincolare a 167 ed è con le loro richieste che l'Inu (Istituto nazionale urganistica) aveva deciso di confrontare il piano della giunta, ponendo come primo punto di discussione proprio questo: il progetto corrisponde alle richieste avanzate dagli organismi di base?

E c'erano anche nella sala, seduti nelle prime file, folte rappresentanze degli occupanti di viale Famagosta, di via Fulvio Testi, di piazza Negrelli, venuti non soltanto per ricordare la drammatica concretezza dei problemi sul tappetto, ma anche per far sentire ancora una volta «ai lor signori» che hanno il potere (Velluto e Venegoni) «che aria tira», qual è la decisione di lotta.

Il convegno si è aperto con due relazioni che, dati alla mano, hanno mostrato chiaramente la insufficienza del piano comunale rispetto alle esigenze e l'inconsistenza dei progetti governativi, del pacchetto Bucalossi al piano Carli.

Il tono dei discorsi è cambiato subito quando ha preso la parola Venegoni, che si è messo a ciarlare di «globalità in cui inserire il piano», di «coraggiosa inversione», di «enorme sforzo finanziario», tirando in ballo perfino la legge su Venezia.

«Parlaci di Milano, non di Venezia», hanno cominciato a gridare gli occupanti. *«Parole chiare, fatti»*, *«Dicci a chi le dai le case popolari»*, *«Chi credi che possa pagare quegli affitti?»*.

Venegoni si è interrotto, mentre un operaio della OM, occupante in piazza Negrelli, saliva sul palco, gli prendeva il microfono e spiegava che loro, gli occupanti, erano operai, volevano discorsi precisi, volevano un impegno chiaro dai personaggi che lì rappresentavano il potere a mettere da parte il discorso della forza e a completare gli allacciamenti dell'acqua, della luce, del gas nelle case occupate. *«Compagni architetti* - ha poi aggiunto rivolto ai relatori precedenti e al pubblico - *non ci si può limitare a fare un discorso tecnico, si deve spostare sul piano politico, è un problema di volontà politica»*

Gli altri occupanti della sala si alzavano per ricordare a gran voce le condizioni da cui provengono, le mille promesse mai mantenute. Velluto sul palco non sapeva più da che parte guardare, ogni tanto gli guizzava sul viso un sorrisetto nervoso. Venegoni, braccia conserte, sguardo buio, guardava ostentatamente per terra.

Un altro occupante di piazza Negrelli è saltato sul palco, ha afferrato il microfono: «Sono uno spazzino comunale, non mi vergogno a dirlo. Mi hanno buttato fuori dalla casa. Ho moglie e tre figli. Velluto mi deve dire dove dovrei andare. Deve venire lui a tirarmi fuori da piazza Negrelli.» Intanto solo in estremis Velluto si salvava da un altro occupante che si stava proiettando sul palco per passare dalle parole ai fatti.

Ormai la presidenza aveva rinunciato a intervenire. I compagni si passavano il microfono. Parlava così Cipriani, dell'Unione Inquilini, che additava le responsabilità della giunta e ricordava gli obiettivi degli occupanti, obiettivi che interessano tutti i lavoratori. E dopo lui prendeva la parola un compagno del Farp. A questo punto gli occupanti decidevano di lasciare la sala: siamo sicuri che Velluto ha capito quello che doveva capire, dicevano al microfono, e con un ultimo «siamo intesi?» rivolto all'assessore uscivano, scandendo slogans.

Calava un gran silenzio. Il presidente, imbarazzatissimo, non sapeva come riprendere i lavori. Tentava un «dopo questo intermezzo...», ma era subissato di fischi dei compagni. Riprovava con «c'è qualcun altro che intende parlare...» e dalla sala decine di voci chiedevano Velluto. Ma l'assessore imbronciatissimo, rifiutava.

Interveniva infine a chiudere i lavori Tutino, a nome dell'Inu: *«la nostra posizione è dalla parte degli occupanti, come le relazioni introduttive chiarivano. Se abbiamo invitato Venegoni o Velluto è perchè pensiamo che sentire dalle controparti le loro posizioni può chiarire le idee e chi non conosce bene le cose. Gli occupanti ora hanno portato lo scontro su un piano decisamente politico, per cui il confronto deve trasferirsi nelle sedi più adatte, la prima delle quali è la manifestazione cittadina di sabato per l'apertura di una vertenza cittadina sulla casa»*.

Chiusa la riunione, Velluto, con un «Allora, buonasera» di circostanza, si allontanava scuotendo la testa, in mezzo a due file di poliziotti in borghese.

Il Psi contro lo sgombero

Chiesta anche la requisizione per risolvere il problema delle occupazioni a Milano

Milano, 27

Il direttivo del Consiglio unitario della zona 2-9 ha discusso ieri pomeriggio delle occupazioni in corso a Milano, alla presenza di una delegazione degli occupanti. Nonostante la opposizione dei burocrati del Pci, in particolare di Maggi, è stata approvata alla fine un ordine del giorno positivo, in cui si sottolinea la ferma opposizione a un intervento poliziesco, la possibilità e la necessità di una soluzione politica del problema, come a suo tempo indicato dai sindacati, e si propone infine di riesaminare la possibilità di ripristinare la delibera comunale n. 729, che destinava le case di viale Fulvio Testi, Famagosta e Ca'Granda ai senzatetto (e non a chi ha già una casa popolare e redditi tali da potersi permettere gli affitti che Velluto e Venegoni vogliono imporre).

Questa mattina gli occupanti di viale Fulvio Testi sono andati a iscrivere i loro figli nelle scuole della zona. Dovranno ripresentarsi domani per una risposta. Si sa però che un parere decisamente negativo hanno già espresso il presidente del Consiglio della zona del decentramento, Camagni, esponente del Pci, e il responsabile della commissione scuola della zona, Bovini, anch'egli del Pci. Per costoro gli occupanti vanno solo repressi e i loro figli non meritano certo un posto in una scuola.

Ben diverso il tono dell'Avanti, che oggi dedica un editoriale nella pagina milanese al problema della casa.

Documentate con una serie di dati le dimensioni del problema, si sottolinea *«che gli occupanti di viale Fulvio Testi sono quasi esclusivamente quadri intermedi di fabbrica (Innocenti, Alfa Romeo, Falk, Breda, Atm), cioè operai con un lavoro stabile, politicizzati e sindacalizzati»*.

Ci si trova dunque *«di fronte a un movimento che coinvolge strati sempre più vasti, dati i livelli impassibili raggiunti dagli affitti .*

Che fare allora? Rifiutare le trattative con gli occupanti, nascondersi dietro la mancanza di finanziamenti è insufficiente ormai, perchè le richieste sono politiche. *«Invocare l'intervento della polizia non può che fare esplodere una rabbia maggiore e con conseguenze imprevedibili, considerata la vastità del retroterra»*.

D'altra parte la entrata in vigore a partire da luglio dell'accordo nazionale Iacp-Sunia, col quale i canoni vengono ad essere rapportati al reddito, fa cadere *«il motivo di assegnare ai redditi più bassi gli alloggi meno costosi, dato che la situazione risulterà livellata. Questo rende non più giustificata la decisione della giunta municipale di modificare l'applicazione della delibera 729»*, che assegnava le case di Famagosta, Fulvio Testi e Ca Granda ai senzatetto.

L'articolo definisce poi *«probabilmente inevitabile»* la *«requisizione degli alloggi privati sfitti, sull'esempio di Torino, dove le Confederazioni sindacali si sono accordate con l'Amministrazione per questa operazione»*. E conclude: *«Meglio fare subito la scelta politica della requisizione o della acquisizione che attendere di esservi costretti da un movimento di massa non più controllabile»*.

DALLA PRIMA

Ecco quindi i lager dei manicomi-giudiziari dove i detenuti possono giacere per anni, in osservazione o in sospensione della pena. E le condizioni di permanenza sono note.

Gli esponenti di Psichiatria Democratica hanno preparato un ampio dossier che raccoglie e documenta queste ipotesi e queste tesi e che traccia mediante numerosissime testimonianze dirette un quadro allucinante della situazione. 20 denunce sono state inoltre presentate da Magistratura Democratica sul manicomio criminale, ma finora esse non hanno determinto l'apertura di alcun procedimento giudiziario.

SINDACATO/ECONOMIA

Viene dalle lotte, non dalle norme, la spinta verso l'unità sindacale

Il documento della Federazione Provinciale Cgil Cisl Uil di Milano - La «regolamentazione» elettorale dei Cdf e dei Cuz è priva di indicazioni che ne arricchiscano il ruolo e portino a un rilancio effettivo

Milano, 27

Il Direttivo della federazione milanese Cgil Cisl Uil ha approvato il 24 febbraio un documento sull'unità sindacale, la concezione del sindacato, la definizione delle strutture di base, che verrà discusso in tutte le strutture di base e intermedie del sindacato (Cdf e Cuz) e nelle assemblee aziendali.

La premessa politica è il discorso generale sull'unità, il documento fa riferimento al dibattito svoltosi al direttivo nazionale del dicembre scorso.

«L'unità delle Confederazioni comporta da un lato il superamento di ipotesi parziali (l'unità con chi ci sta, l'unità degli avanzati) e, dall'altro lato, se accettato, il superamento di voti d'organizzazione o di minoranza al «progetto per l'unità»...

Se oggi il progetto per l'unità mette giustamente l'accento sull'unificazione delle Confederazioni, l'intero movimento sindacale nelle sue diverse articolazioni territoriali e di categoria, deve elaborare un metodo di lavoro e un comportamento unitari che privilegino, senza aprioristiche centralizzazioni, le scelte e le indicazioni politiche generali, il movimento orizzontale, l'esperienza complessiva intercategoriale. Ciò non vuol dire che dalle categorie, dai Consigli di fabbrica e di Zona non debbano venire contribuiti particolari. Anzi, è indispensabile che da tutte le istanze vengano indicazioni, proposte, nuovi atti unitari. L'importante è che, più che nel passato, ogni struttura inquadri il proprio processo unitario nel processo generale confederale.»

Il documento passa poi ad analizzare le questioni dell'autonomia del sindacato.

«La prima questione è quella del necessario rapporto di coerenza fra decisioni di linea politica e decisioni di conseguente applicazione organizzativa. L'importante è che, attraverso una reale partecipazione dei lavoratori ad ogni scelta, il sindacato sia dopo il più ampio dibattito, portatore di una linea e di scelte comuni e unitarie.»

Quanto all'autonomia *«non bastano le parole, ma occorrono verifiche pratiche continue e permanenti. Autonomia per noi non vuol dire isolazionismo sindacale...»*
Il confronto partiti-sindacati deve portare a una maggiore unità dei lavoratori nel perseguimento degli obiettivi di trasformazione sociale attraverso verifiche politiche che eliminano ingerenze organizzative».

Passando poi alle strutture di base, il documento afferma che *«dall'esame della situazione e delle diversità che caratterizzano zone e categorie discende l'esigenza di una "regolamentazione" delle strutture di base e di zona come condizione per una loro rapida e completa estensione in tutte le categorie e su tutto il territorio nazionale.*

Realizzare un Consiglio dei delegati pienamente rappresentativo che sia la struttura di base del nuovo sindacato unitario. Questo è, indubbiamente, il punto più delicato della questione. Fino ad oggi si è tenuto conto di questo problema con criteri diversi: cooptazioni, designazioni da parte del sindacato, nuove elezioni a livello di reparto o di un'intera azienda, ecc. Non stiamo a giudicare tali criteri; anche nell'ipotesi migliore, si è certamente così risposto a un problema politico (avere consigli rappresentativi di tutte le forze reali presenti in azienda) ma, talvolta, si è giunti a lacerazioni non sanate».

Queste le modalità e le caratteristiche dei Cuz:

Il rilancio dei delegati e dei consigli, raccogliendo tutta la forza espressa dal movimento e dalle lotte, è condizione indispensabile per fare un passo avanti verso l'unità.

«L'assemblea congressuale è costituita dai delegati eletti nei congressi aziendali. Al congresso aziendale partecipano tutti i lavoratori che eleggono - mediante voto segreto - i delegati al congresso del consiglio unitario di zona in proporzione a un dato numero di lavoratori iscritti al sindacato. Può essere candidato a delegato al congresso solo chi è iscritto al sindacato. Sia a livello di azienda che a livello di congresso di zona si vota su un'unica lista di eleggibili (con un numero limitato di preferenze pari a 2/5 dei delegati da eleggere). Il Consiglio dei Delegati d'Azienda presenta la lista dei candidati all'assemblea congressuale. In aggiunta alla chiara ed esplicita preferenza della Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil per la lista unitaria, si ammette la possibilità di presentazione di più liste (con sistema proporzionale) solo se nell'assemblea congressuale almeno 1/10 dei lavoratori lo richiede, esprimendo un chiaro dissenso politico attraverso un documento alternativo. L'assemblea congressuale zonale elegge il Comitato Direttivo del Consiglio Unitario di Zona. Il Comitato Direttivo del Cuz nella sua compasizione deve essere rappresentativo di tutte le categorie presenti nella zona».

Alcune osservazioni su questo documento, osservazioni che riprenderemo e che troveranno ampliamento nel dibattito che si svolgerà nelle fabbriche e nei consigli.

Intanto questo documento arriva calato dall'alto e certamente questo non è un buon metodo per operare nel senso di quella «rivitalizzazione dei consigli» di cui tutti parlano. Rivitalizzazione che, al di là di norme più o meno corrette formalmente, deve essere un fatto politico, che nasce dalla discussione aperta sull'unità e soprattutto dal concreto delle proposte, delle lotte, dal concreto dell'unità tra delegato e reparto, dal suo ruolo come stimolo alle lotte e all'organizzazione operaia in fabbrica. Così come, sia detto per inciso, non è la regolamentazione dei consigli che ne consente l'estensione a livello nazionale, ma viceversa l'estensione dei consigli è un fatto di volontà politica, e non siamo nè i soli nè i primi a dirlo.

È sui «contenuti», sulla definizione politica del delegato e dei consigli che si fonda secondo noi ogni concezione dell'unità: da questo punto di vista il dibattito dovrà essere assai più ricco tra i lavoratori.

In questo senso crediamo che la spinta delle categorie più avanzate abbia avuto e debba avere ancora un ruolo decisivo, propulsivo, esemplare nella costruzione del «progetto per l'unità» e per la sua realizzazione. Non solo questo ruolo non viene riconosciuto, ma, quando si parla del «balzo in avanti» verso l'unità sembra che la preoccupazione maggiore sia l'omogeneizzazione ai livelli confederali ed orizzontali (si parla anche di salvaguardia dell'unità interna di ogni organizzazione, cioè della necessità di evitare fratture con le destre Cisl e Uil). Al di là della forma e delle parole, su cui si può anche sottilizzare a lungo o cercare facili unanimismi il problema è invece dei contenuti, della volontà o non volontà di imprimere una vera spinta verso l'unità che sia anche un passo avanti, un salto qualitativo per tutto il movimento.

Quanto all'elezione dei delegati del Cdf, si ribadisce la scelta della scheda bianca, il diritto di revoca (che deve essere esercitata dall'assemblea con una maggioranza dei 2/3), il diritto al voto da parte di tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti al sindacato. Il numero dei delegati da eleggere, il numero e la composizione dei gruppi omogenei vengono fissati dal consiglio uscente, che con i 4/5 dei voti designa un comitato elettorale. I criteri elettorali sono i seguenti:

«Nel caso di gruppo omogeneo che prevede l'elezione di un solo delegato, questo per essere eletto dovrà aver ottenuto almeno il 50 per cento più 1 dei votanti. Nel caso che nessuno raggiunga il 50 per cento più uno si procederà al ballottaggio fra i due candidati che avranno ottenuto il maggior numero di voti.

Per l'elezione dei delegati di gruppo o area omogenea in numero superiore a uno, ogni lavoratore potrà esprimere un numero massimo di preferenze nella misura dei 2/5 dei delegati da eleggere (in caso di frazioni si arrotonda sempre per difetto), fermo restando il principio di un "quorum" minimo di voti espresso attraverso la seguente formula: cento (numero delegati +2)». In pratica con due delegati da eleggere il quorum minimo è il 26 per cento dei voti, con tre delegati il quorum è il 17,5 per cento e così via. Fino a un numero massimo di quattro delegati c'è una sola preferenza, per cinque delegati ce ne sono due.

Lo stesso discorso vale per tutte le formulazioni contenute nel documento, che vanno rapportate alla pratica politica quotidiana del vertice sindacale a Milano: si può essere d'accordo con quanto viene detto sulle correnti, sul superamento delle ingerenze partitiche, sull'autonomia, sul rapporto dialettico coi partiti. In pratica però nella situazione milanese si assiste a una sempre maggiore lottizzazione delle cariche sindacali da parte dei partiti, si assiste alle «schedature» della Camera del Lavoro contro i militanti rivoluzionari nel sindacato, alle pressioni del Pci perchè la Dc aumenti il suo peso nella Cisl, al tentativo di far fuori i delegati più combattivi e in particolare quelli che fanno riferimento a posizioni di sinistra.

Anche le modalità di elezione dei consigli possono essere in realtà solo scatole vuote: non si parla ad esempio del ruolo politico che i Cuz devono assolvere, nè del loro rapporto con settori importanti del movimento, anche se non «aziendali», come gli studenti, le forze che operano nei quartieri e tutto questo proprio perchè non si dice cosa devono fare i Cuz, con quali alleanze. Non si parla dell'elezione degli Esecutivi, e anche di questi non viene definito il ruolo, e sappiamo che molti dei problemi del Cdf derivano proprio dall'essere stati esautorati da esecutivi più «fedeli» alle norme centrali, ad esempio nella definizione delle piattaforme e delle lotte aziendali. Tutti questi aspetti devono invece essere portati nelle fabbriche, nelle assemblee e nei consigli, perchè il dibattito sull'unità porti davvero dei frutti per l'avanzamento del movimento.

L. L.

Cumulo: un'arma a doppio taglio

Il meccanismo del cumulo permette l'autoriduzione - Diviso il governo

Le dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro delle Finanze Visentini alla riunione congiunta delle commissioni Bilancio e Tesoro del Senato hanno posto fine alle illusioni di quanti ancora si aspettavano dal governo una modifica o per lo meno un rinvio dell'applicazione della legge sul cumulo dei redditi familiari. Entro il 31 marzo quindi dovranno essere consegnati agli appositi uffici i moduli con la dichiarazione del reddito complessivo, dopodichè, e vedremo con quanta velocità il fisco effettuerà il calcolo dell'imponibile, applicherà le aliquote ed esigerà il pagamento immediato della nuova imposta. Quest'ultimo particolare è significativo: il pagamento non è previsto dilazionato nel tempo, non è cioè trattenuto alla fonte dal padrone-esattore ogni mese come per l'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef). Esso va invece effettuato immediatamente da parte del diretto interessato.

Ma per il fisco questa è un'arma a doppio taglio: se infatti da un lato centinaia di miliardi potrebbero entrare in cassa subito, dall'altro la forma di pagamento, necessariamente lasciata al contribuente, si presta molto bene a forme di lotta quali l'autoriduzione. Da qui le possibilità e la necessità di partire immediatamente con l'agitazione su questo terreno, investendo i lavoratori dell'intera questione fiscale e cominciando concretamente ad organizzare, da parte dei Cdf e dei Cub in prima persona, raccolte di firme e di moduli.

La lotta contro il cumulo parte del resto avvantaggiata dalle divisioni esistenti su questo terreno all'interno stesso delle forze governative, nessuna delle quali si sente in grado di sostenerne l'equità. E non c'è solo il fatto - piuttosto imbarazzante per un democristiano - che il cumulo colpisce i coniugi «legittimi» e disincentiva la famiglia (l'Istat ha reso noto che, dal momento in cui è entrata in vigore la nuova legge sulle imposte dirette, le separazioni legali sono aumentate del 5 per cento, in gran parte a causa, a parere degli esperti, della minaccia del cumulo). Non c'è solo la difficoltà di difendersi dall'accusa di disincentivare ulteriormente l'occupazione femminile. O di preparare una nuova rapina ai danni dei lavoratori dipendenti, dopo aver reso noto che quella dell'anno scorso ha fruttato mille miliardi più del previsto.

C'è anche la questione di cui finora si è parlato assai poco, dell'effetto regressivo del cumulo, del fatto cioè che esso colpisce proporzionalmente di più i redditi bassi di quelli alti, Qualche esempio.

Categorie	Reddito marito	Reddito moglie	Totale reddito	Irpef	Cumulo	(I)
	(in migliaia di lire)					
Lavoratore dipendente	3.400	2.000	5.400	375	246	65,6
Lavoratore dipendente	5.800	3.230	9.030	1.054	532	50,4
Libero professionista	7.000	5.170	12.170	2.154	810	37,6
Commerciante	10.000	3.850	13.850	2.979	1.288	43,2
Dirigente industria	23.000	8.000	31.000	7.833	1.760	22,4

(I) = Aumento percentuale annuo di imposte dovuto al cumulo

NOTIZIE IN BREVE

INSEGNANTI
Fare il punto sulla vertenza scuola

Alcuni compagni del Sns-Cgil di Milano, che partecipano a organismi dirigenti sindacali locali e nazionali, hanno preso l'iniziativa di aprire un dibattito sullo stato della vertenza scuola, al fine di arrivare a uno sblocco positivo della vertenza stessa, da tempo annunciata dagli organismi dirigenti, sollecitata dalle istanze di base e periferiche, sulla quale attualmente alla categoria mancano informazioni e prospettive.

La proposta è stata firmata da trenta quadri sindcali di Milano.

FIRENZE
Assemblea antifascista

Firenze, 27

Dopo l'apertura della campagna per la messa fuorilegge del Msi, al Palazzo dei Congressi, l'iniziativa si è sviluppata e cresce nelle scuole e nei quartieri. L'assemblea indetta ieri dai Cub, Cps e Cpu all'università ha visto una grossa presenza di compagni (circa un migliaio) che hanno raccolto la parola d'ordine lanciata dalla sinistra rivoluzionaria.

L'impegno manifestato in questa assemblea pone la necessità di sviluppare unitariamente la prossima scadenza di lotta contro la presenza dei fascisti nelle facoltà. Il peso della volontà di massa che si farà sentire nelle prossime riunioni del consiglio di facoltà affinchè gli squadristi eletti abbiano la giusta risposta degli studenti antifascisti all'ateneo fiorentino.

Durante l'assemblea sono state raccolte numerose firme per la proposta di legge popolare per lo scioglimento del Movimento Sociale Italiano. L'appuntamento per i compagni è venerdì al biennio facoltà di Architettura per la costituzione in forma stabile di un Comitato Antifascista.

MILANO
Sciopero dei lavoratori delle scuole speciali

I lavoratori dele attività parascolastiche delle scuole speciali di Milano sono in sciopero.

Chiedono al Comune la sollecita approvazione di tutti gli atti deliberativi che diano la garanzia del posto di lavoro nel passaggio dei servizi dal Patronato al Comune (che dovrebbe cIncludersi il 1 luglio 1975).

La trattativa col Comune ha già dato positivi risultati, è comunque indispensabile che la pressione dei lavoratori continui perchè eventuali crisi di Giunta, o semplicemente la cessazione delle attività di Consiglio e di Giunta, per le elezioni, non facciano sí che tutto venga rinviato con gravi conseguenze per il personale che resterebbe senza la sicurezza del posto di lavoro.

I lavoratori delle Attività Parascolastiche hanno partecipsto mercoledì alla manifestazione con il Pubblico Impiego e gli edili. Nel pomeriggio hanno tenuto un presidio davanti a Palazzo Marino per ribadire all'amministrazione le loro giuste rivendicazioni. Il presidio è continuato anche ieri dalle 14 alle 20.

FOSTER WHEELER
Un'ora di sciopero con assemblea

Milano, 27

Alle Foster Wheeler, grossa concentrazione impiegatizia del centro direzionale, il padrone, una importante multinazionale americana di progettazione di impianti petroliferi e chimici (in Italia lavora anche per la Montedison), nonostante i lauti sovraprofitti che ricava, non ha pagto le 12 mila lire dell'accordo contingenza con la ridicola scusa di non aver ricevuto le modalità del pagamento dall'Assalombarda. I lavoratori hanno effettuato, oggi, un'ora di sciopero con assemblea per dare subito una risposta decisa.

BRACCIANTI
Indetta settimana di lotta

Roma, 27

Una settimana di lotta dei braccianti e salariati agricoli, dal 10 al 25 marzo, nel corso della quale verranno effettuate 24 ore di sciopero, è stat indetta dalla segreteria della federazione Cgil'Cisl,Uil, insieme alle tre federazioni bracciantili.

ROVERETO
Sospeso il preside dell'Itis

Rovereto, 27

Oggi si è svolta a Trento, una manifestazione indetta dagli studenti dell'Itis di Rovereto, alla quale ahnno partecipato delegazioni di altre scuole di Rovereto e, in modo totale, anche parecchi istituti di Trento.

Una delegazione è stata ricevuta dal provveditore, il quale ha accettato di sospendere il preside dell'itis, contro gli atteggiamenti assurdamente autoritari del quale, da tempo si battono gli studenti.

SCUOLA

A Roma i baroni universitari contro l'assemblea

Il preside della facoltà di medicina ha vietato un'assemblea indetta dal Collettivo Studentesco - Una richiesta analoga dei deputatini eletti recentemente è stata invece subito esaudita

Roma, 27

L'attacco alla democrazia diretta e all'assemblea non è più uno spauracchio o un timore per il movimento degli studenti, ma una realtà che impone un'iniziativa precisa.

Il preside della facoltà di Medicina di Roma, professore Cimmino, ha vietato l'assemblea indetta dal Collettivo Studentesco; l'iniziativa è in carattere col personaggio, un barone che più di una volta si è distinto per le sue sbrigative iniziative antistudentesche, ma è anche quello che, sull'onda di Malfatti, qualunque preside potrebbe fare in qualunque momento.

Roma. Un compagno ferito viene portato via dalla polizia intervenuta all'università i giorni prima delle elezioni per difendere i fascisti

Cimmino ha detto agli studenti che gli andavano a chiedere l'aula per tenere l'assemblea di bilancio della piattaforma di ateneo, che la richiesta deve essere fatta soltanto dai deputatini eletti (dall'11,8% degli studenti). Gli altri non rappresentano nessuno, non esistono. Quando gli eletti dal parlamentino di Medicina sono andati da Cimmino a chiedere anche loro l'aula per l'assemblea, il preside si è alzato in piedi, rispettoso, e l'ha subito concessa. Agli altri invece ha minacciato di chiamare la polizia.

Il suo esempio è stato subito seguito dal preside di Anatomia, professor Fumagalli, che non ha voluto neanche discutere con i compagni che volevano sottoporgli un loro programma per un corso firmato da docenti e studenti, perchè non era presentato da nessuno studente eletto nelle elezioni-trappola.

Questa mattina, nella facoltà, gli studenti discutono della provocazione dei due Baroni, farino previsioni sulla giornata di domani: *Io credo che Cimmino manterrà la parola, farà venire la polizia come ha detto, contro l'assemblea indetta dal collettivo»* dice uno studente. Un altro risponde che l'iniziativa non è legata ai parlamentini, ma alla struttura baronale e mafiosa della facoltà di Medicina (alle elezioni alcune liste erano direttamente gestite da questo o quel barone, parecchi fascisti hanno votato, il Collettivo, seppure numeroso e attivo, deve fare i conti con questa facoltà). A Lettere i compagni dicono che loro l'assemblea la fanno quando vogliono, non chiedono il permesso a nessuno. Un altro aggiunge: *«Non c'è da stupirsi nè da meravigliarsi, qualunque preside avrebbe risposto come ha fatto Cimmino, altrimenti perchè avrebbero eletto i delegati-fantoccio, i portavoce fasulli delle masse studentesche?».*

La discussione si accende quando si parla del Pci, dei compagni eletti nei parlamentini. *«L'Unità»* dice uno studente che ha votato, *«mi aveva convinto perchè aveva detto che assemblea democratica e voto non erano in contraddizione, ma adesso non sono più convinto come prima».*

Un altro continua: *«Quando abbiamo impedito ai fascisti di andare a votare, malgrado i comunicati ufficiali del Pci, erano con noi molti compagni della Fgci, che hanno preso a calci nel sedere e ricondotto i fascisti all'uscita dell'ateneo, malgrado il distintivo di Uc attaccato al maglione. Anzi, dicevano, che proprio per quel loro distintivo ci tenevano alla democrazia, all'antifascismo: adesso dividono gli studenti, pretendono l'assemblea che agli altri compagni viene negata. Domani devono decidere con chi stare».*

Comunque, al di là delle minacce dei baroni, i compagni dell'ateneo romano sono coscienti di quello che si gioca domani a Medicina. Il Collettivo non sarà solo a difendere la sua assemblea, perchè l'appuntamento alle 10 davanti all'Istituto di Igiene è per tutti: quello che si gioca non è tra compagni e baroni di medicina, ma è il movimento degli studenti universitari, che malgrado la trappola di Malfatti sta trovando nuovo slancio e iniziativa, contro tutte quelle forze che lo vogliono strangolare.

Petizione contro gli organi repressivi

La raccolta di firme promossa dal Cda lavoratori della scuola per l'abrogazione degli organi repressivi - Consiglio di disciplina e Comitato di valutazione - ha riscosso adesioni molto vaste. Oltre quattromila insegnanti hanno dato il loro nome per l'iniziativa tendente ad abolire questi assurdi organismi.

Il 26 febbraio una delegazione del Comitato di agitazione è stata accompagnata da un rappresentante della Sinistra Indipendente a consegnare all'ufficio competente la petizione.

Le quattromila firme passeranno ora alla Commissione scuola del Senato, dove la Sinistra Indipendente chiederà l'appoggio degli altri gruppi all'iniziativa. La settimana prossima l'annuncio della petizione verrà data in seduta al Senato (gli atti veranno comunicati al Cda).

La Sinistra Indipendente comunque si farà carico di portare avanti anche da sola la richiesta di abrogazione qualora gli altri gruppi rifiutino di assumerla. È sperabile che ciò non avvenga, in quanto il rifiuto di eleggere i due consigli, presente in molte liste di insegnanti e genitori, costitutisce il supporto di massa ad un'operazione che isolata avrebbe molti limiti.

Intanto è inutile non interrompere l'invio delle firme finora raccolte a non ancora pervenute al Comitato di agitazione di Milano. E soprattutto è necessario la vigilanza sul funzionamento degli organi di gestione, dimostrando con la lotta a fianco degli studenti che il rifiuto degli organi repressivi è solo un momento dell'affermazione, da parte di insegnanti e genitori, dell'autonomia del movimento della scuola e della democrazia che esso contrappone alle manovre di Malfatti e della Dc.

Repressione contro i doposcuola di Pavia

Pubblichiamo ampi stralci di un comunicato stampa inviatoci dall'assemblea dei maestri e animatori dei doposcuola comunali di Pavia.

«Nelle ultime settimane la Democrazia Cristiana, la «Provincia Pavese e il setimanale della curia «Il Ticino», hanno scatenato una campagna calunniosa e grossolana contro i doposcuola istituiti dell'Amministrazione Provinciale di Pavia. Ultimamente, su denuncia di un maestro del Msi, si è giunti addirittura al rinvio a giudizio, sotto l'accusa di «diffusione di pubblicazioni oscene», dell'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione. Il pretesto è la presenza, nelle biblioteche scolastiche, di alcuni libretti di informazione sindacale, pedagogica e sessuale, scritti secondo moderni e validi criteri psicologici e scientifici.

Le forze clericali e di destra sollevano grande scandalo perchè, secondo la loro ipocrisia, i bambini vivrebbero del tutto al di fuori della realtà sociale e non avrebbero interessi, curiosità e problemi sessuali. Ai bambini si dovrebbero solo dare le nozioni dei sussidiari scolastici (tanto spesso non scientifici e rozzanente ideologici)

Quali sono allora gli strumenti di informazione sessuale a disposizione dei ragazzi? I giornali pornografici, le distorte informazioni che passano tra bambini; le indicazioni terroristiche che vengono da certi confessionali e da certi pulpiti.

I maestri e gli animatori dei doposcuola comunali di Pavia, mentre esprimono la loro solidarietà con gli operatori dei doposcuola provinciali, propongono di aprire al più presto a vario livello un ampio dibattito-fra insegnanti e genitori in primo luogo- sulle questioni sopra accennate».

BRESCIA
Assemblea all'Itis femminile

Brescia, 27

All'Istituto Tecnico Femminile di Brescia, occupato da una settimana e nel quale è in corso l'autogestione, si è svolta oggi un'assemblea con forze politiche e sindacali.

Sono intervenuti rappresentanti della Cgil scuola, del Pci, del Psdi e persino del Pli, mentre l'assessore democristiano non si è fatto vedere.

Al discorso, portato avanti soprattutto da Psdi e Pli, del «Voi intanto interrompete la lotta, che poi noi risolveremo i vostri problemi» le studentesse presenti in massa hanno risposto molto duramente, ribadendo la volontà di continuare l'occupazione.

Gli obiettivi che ci si pone sono: la costruzione di nuovi locali per la scuola e l'istituIonalizzazione del 4* e 5* anno (per ora solo sperimentali).

CRONACA/COSTUME

Il ragazzo assassinato a Roma «giustiziato» dalla malavita

Claudio Tigani 17 anni, una moglie coetanea, una figlia di 2 anni - Ragazzo di borgata (Trullo), viveva di piccoli furti e si drogava - Chi l'ha bruciato era forse un «amico»

È stata identificata la vittima del Portuense, un quartiere della periferia di Roma: il corpo carbonizzato ritrovato quattro giorni fa nella carcassa di una automobile bruciata, al decimo chilometro della Portuense è quello di un giovanissimo pregiudicato, Claudio Tigani, di 17 anni e mezzo. Era sposato con una coetanea, Anna Vegetali, padre di un bimbo di due anni, un altro in arrivo.

La polizia era riuscita ad identificarlo grazie ad un anello: una vera all'interno della quale erano incisi un nome, Anna, e una data, 24 gennaio 1975. Risalire alla vera identità del morto è stato un giochetto. E ricostruire la personalità del giovane è stato altrettanto semplice.

Claudio Tigani sarebbe stato definito da Pasolini «ragazzo di vita»: un ragazzo di borgata, scrive il Messaggero, «uno stronzetto», dice uno che gli era stato amico, «un ragazzo per bene» dice invece la mamma della moglie, lusingata dal fatto forse che lui la chiamava spesso e volentieri «mamma».

Dove è nato e cresciuto Claudio, ci sono i panorami tipici della Roma di borgata: case, campi, la vita di borgata tutto attorno al cinema Faro e al bar.

«A quindici anni scrive «Paese Sera», poco più di una bambina, Anna, la moglie di Claudio, ha avuto una figlia, Elisabetta. Claudio non lavorava, non studiava, perdeva le sue giornate ciondolando in borgata come mille altri senza un avvenire. Un emarginato ancor prima di vivere».

A 14 anni Claudio venne arrestato per truffa e oltraggio a pubblico ufficiale. Due giorni dopo fu sorpreso a bordo di un'auto rubata a Casal del Marmo. Il suo «pedigree» è robusto: arrestato ancora per due scippi, poi per furto. Aveva varie denunce per furto di auto, tentato furto, guida senza patente: a piede libero. Negli ultimi mesi della sua «carriera» Claudio era entrato nel giro della droga: eroina.

La polizia sapeva che ne faceva uso, e probabilmente la smerciava. Ladruncolo di periferia, nel quartiere Trullo si atteggiava a piccolo «boss»: tutti lo chiamavano «Topolino».

Suo padre che abita nelle case del Corviale, vicino al Trullo, fa il carrozziere. Claudio passò qualche mese nell'officina del papà, ma ben presto se ne stancò: meglio le borsette, i motorini e i mangianastri. Naturalmente fregati.

Aveva una «Vespa» col motore maggiorato che la polizia gli aveva sequestrato. Il barista del suo bar lo ricorda il giorno della morte, che se ne andava in motoretta: «Ha fatto un paio di giri, poi ha infilato la strada a fianco della farmacia notturna».

Prima di questa motoretta Claudio amava scorazzare per le strade del Trullo con una Kawasaki, a fare il «fanatico» in piedi. A casa, in via Col Val d'Elsa, dove si era andato a stabilire coi suoceri, non ci stava mai: l'appartamentino, due locali più servizi, gli doveva sembrare soffocante, come le prediche della madre di Anna. Allora se ne stava in giro, per i suoi traffici, dalle undici del mattino fino alle dieci di sera. Oppure andava nella baracca che aveva vicino all'Idroscalo di Ostia, accanto ad una chiesetta, alle foci del Tevere. Era il suo quartier generale. Il suo rifugio dopo ogni colpo. E dove, forse, era iniziata l'attività più «grossa»: contrabbando, droga e traffico di stupefacenti.

Una foto da un quotidiano romano: Claudio Tigani e la moglie Anna durante la cerimonia nuziale in Campidoglio

Claudio era entrato nel giro della mala? La polizia pensa proprio di sì. Non si ammazza un giovane di 17 anni con quattro pistolettate (sparate da 3 o 4 persone differenti, il sistema della mala per legare i killer col filo dell'omertà e della complicità). Due colpi alla testa e due al torace. E poi bruciare il cadavere.

Claudio aveva il marchio dell'infamia. «Infame», nel vocabolario della malavita romana, è colui che «soffia», che fa cioè lo spione della polizia, quello che «ammolla i bidoni». «Sgarro» che ad un certo giro di malavita corrisponde con l'esecuzione efferata, con la morte che «fa ammonire». E così, Claudio aspirante «boss» di periferia, ha lasciato la «ghirba» per qualcosa che scottava.

Il fratello di Claudio, Giancarlo Tigani, noto come «Paperino», è un duro: e con la pistola facile. Due mesi fa aveva dovuto subire un regolamento di conti con uno della banda di Sergio Maccarelli, il boss di Tormarancia, freddato a revolverate nell'ottobre del '72. Giancarlo era stato ferito da qualche proiettile. Fortunatamente roba da niente. Ma doveva essere un campanello d'allarme. Maccarelli si occupava delle bische clandestine. Ma anche di droga e contrabbando. È probabile che i due fratelli abbiano voluto impossessarsi di uno di questi mercati. E quando la concorrenza si è trasformata in rivalità, è scoppiata la guerra. La morte di Claudio si inserisce perfettamente nella logica della malavita e dei racket: così si paga chi «bidona» e chi è di «bocca larga».

Così finisce la storia - una delle tante - di un ragazzo di borgata, vittima dei miti, motorizzati e no, di una società ai margini della città, la metropoli che tutto ingoia e pochi eleva al rango di perrsonaggi. La morte dove cresce il fango della borghesia.

Leos Valentin

Tratta dei neri: via-Fiumicino

Scoperto un traffico di manodopera di colore: arrestato un cittadino del Mali

Di nuovo alla ribalta in questo paese che si reputa anti-razzista (ma in cui c'è chi tratta i meridionali alla stregua di «terroni di merda» e i poveri come lebbrosi) un traffico clandestino di manodopera di colore. La polizia giudiziaria agli ordini del questore Macera, capo dei servizi di sicurezza degli aeroporti romani, ha arrestato un uomo implicato nella tratta dei «neri».

Sabato scorso tre uomini di colore, due con passaporti del Mali e uno del Senegal provenienti in aereo da Algeri, si sono presentati al posto di polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino chiedendo di poter entrare in territorio italiano. Il funzionario di turno ha vietato loro l'ingresso perchè sprovveduti di mezzi e del biglietto per la prosecuzione del viaggio.

I tre, dopo due giorni di sosta nella sala transiti di Fiumicino, si sono presentati ancora all'ufficio di polizia rinnovando la richiesta. Questa volta il funzionario si è accorto che la foto del passaporto di uno dei tre non corrispondeva: ha così deciso di farli fermare.

I nomi e l'età sui documenti presentati dai tre erano: Mamadou Wane, di 33 anni, senegalese; Makan Tirera, di 20 anni e Tamba Tourè di 26, entrambi del Mali. Successivamente si è accertato che l'identità degli ultimi due corrispondeva al vero, ma che il primo era in possesso di sei documenti di cui uno solo autentico. Il suo vero nome dovrebbe essere Diohhe Sacko, nato a Bamako nel Mali, nel 1950. Quando i compagni di Sacko si sono decisi a parlare, la verità che ne è uscita ha incominciato a chiarire certi particolari legati alla tratta della manodopera nera.

Dunque. Sacko avrebbe offerto ai due suoi compagni, in cambio di una consistente somma di denaro, un aiuto per raggiungere clandestinamente la Francia, dove avrebbero trovato sicuramente il traffico di manodopera ricavandone somme elevate.

L'uomo è stato trovato anche in possesso di un passaporto intestato a Moussa Niakate, di 25 anni, anch'egli del Mali, morto tempo fa di fame e di freddo nel corso di un tentativo di attraversamento della frontiera franco-spagnola.

Il Sacko - in base ai primi accertamenti - è stato arrestato, dietro la denuncia d'ufficio del pretore Infelisi, che si occuperà dell'istruttoria, per tentativo di truffa e costituzione di persona.

Ma chi c'è dietro questo traffico di manodopera? Le grandi organizzazioni mafiose che speculano sulla disperazione delle popolazioni negre colpite dalla carestia (il Mali è stato investito dalla carestia del Sahel, la gente muore a migliaia di *fame*).

Epatite virale: 19 casi a Prato

Diciannove casi di epatite virale in una scuola materna elementare della frazione di Maliseti nel comune di Prato. Secondo i sanitari comunali, si tratta di una vera e propria epidemia e sarà molto probabile che altri casi vengano diagnosticati nei prossimi giorni.

Dei 19 bambini colpiti, 15 frequentano la scuola materna e 4 le elementari.

Mercoledì mattina i genitori hanno inscenato una manifestazione davanti alla scuola per chiedere quali saranno i provvedimenti delle autorità scolastiche e sanitarie e l'amministrazione comunale. Infatti pare che nella zona si sono manifestati una lunga serie di casi e sempre tra i ragazzi che frequentano le scuole. Gli allievi della scuola materna sono 120, quelle delle elementari 300: la percentuale, secondo il medico, non è impressionante. Ma i genitori - giustamente - non la pensano così.

Morire d'amore a vent'anni

La moglie del poliziotto ucciso nella rapina di Roma, si getta dal quarto piano

Morire d'amore appare sempre una cosa assurda. A vent'anni poi è una cosa che fa quasi rabbia. Lina Calabresi era arrivata a Barletta da qualche giorno, ed era tornata ad abitare coi genitori.

A Roma aveva seguito i funerali del suo uomo, il poliziotto ucciso durante la rapina all'ufficio postale, col viso sconvolto dalla rabbia e dal dolore.

«Amore mio» continuava a ripetere ed era così disperata che due ispettrici e un ufficiale medico, la tenevano continuamente sotto controllo. Lina aveva già tentato di uccidersi due volte, dopo la morte del marito e anche a casa i genitori le stavano sempre vicino.

Sembrava tranquilizzata negli ultimi giorni tanto che aveva smesso di prendere i sonniferi. «Vado a dormire, aveva detto ai genitori, però dovete lasciarmi mettere il pigiama di Giuseppe» E se ne era andata con questa frase ingenua, come una bambina ostinata, nella stanza dove si trovava l'indumento del marito.

Poi ha chiuso la porta a chiave e si è gettata dalla finestra. Una passante impietrita ha assistito alla tragica scena.

Così Lina ha voluto seguire il destino del suo Giuseppe, come le mogli degli antichi indiani che si gettavano nel rogo insieme al marito defunto. Ha le gambe e il bacino spezzati, ha subito un lungo intervento chirurgico, e i medici disperano di salvarla.

Lina Calabresi aveva seguito a Roma il suo uomo. Aspettava che lui compisse i 26 anni per registrare il loro matrimonio, dato che il regolamento di polizia impedisce agli agenti di sposarsi prima di quell'età. Il ritorno al paese la compassione della gente o l'affetto dei genitori non riuscivano a colmare il vuoto.

Cosa poteva aspettarsi ormai, se non un destino di vedova? L'indentificazione col suo uomo era tale che la vita doveva sembrarle inutile dopo la sua scomparsa. Un destino di donna così comune e così tragico.

I.F.

Genova: guerra ai topi di fogna

Dopo Napoli, Genova pare sia la città italiana più infestata di topi: per questo il consiglio comunale del capoluogo ligure, abbandonate le diatribe per il grattacielo del cardinal Siri, ha deciso di varare una massiccia campagna di derattizzazione.

Per la «guerra» ai topi, che infestano soprattutto il centro storico e i fondaci dell'angiporto, il comune ha stanziato 125 milioni di lire.

La derattizzazione che comincerà appena la regione ligure approverà la delibera del comune, si articolerà in due sistemi: saranno usate come trappole le esche avvelenate e le fumigazioni. Alla faccia della tecnologia.

Il controllore la fa scendere: lei lo denuncia

Una signora, che era salita sul rapido Roma-Torino a Chiavari, si accorge di avere smarrito il biglietto (e dimenticato i soldi a casa) tra Rapallo e Genova. In quel momento passa un controllore, si accorge che c'è qualcosa che non va e le domanda: «Biglietto?». Naturalmente la donna (Graziella Sartori, di Chiavari, 30 anni) risponde che l'ha smarrito. Inflessibile, il controllore le dice che deve pagare un nuovo biglietto (da Roma) più la quota perchè il biglietto viene fatto sul treno. La signora dice che i soldi non ce li ha: «però sono solvibile. Guardi, le lascio i miei documenti. Così è più sicuro». Niente da fare. L'ottuso ferroviere (Giovanni Dagna) obbliga la donna a scendere alla prima fermata del rapido, ad Alessandria.

Appena scesa, la signora Sartori, giustamente infuriata, cerca la polizia ferroviaria. E denuncia il controllore perchè il comportamento del ferroviere era stato «arbitrario, autoritario e insensato».

SPETTACOLI

Mostra sul consumismo e arte rivoluzionaria

Milano: alla libreria Sapere una Mostra del Manifesto del «boom» - L'intervento nel settore della pittura

La mostra del Manifesto del Miracolo Economico inaugurata venerdì sera 21 febbraio nello scantinato della Libreria Sapere in piazza Vetra, 21, vuole mostrare con le immagini stesse dei manifesti la manipolazione imposta alle masse. Crediamo che la mostra abbia raggiunto il fine proposto sia per gli accostamenti polemici a una realtà di miseria e di oppressione documentata con fotografie e inserti di giornali e riviste, sia attraverso le didascalie apposte ai manifesti, sia per l'introduzione del compagno esperto e per i numerosi interventi di compagni e simpatizzanti.

La mostra è stata preparata con il contributo di compagni grafici del Circolo La Comune, da un collettivo di pittori e operatori culturali. Il collettivo si propone di approntare altre iniziative, tra cui una mostra satirica sull'Anno Santo e una sul trentennale della Liberazione. La nascita del collettivo è significativa di uno dei modi con cui si realizza un intervento corretto tra gli artisti e operatori culturali. Il collettivo nacque in occasione della mostra mercato per la libertà dell'anarchico Marini che vide riuniti questi artisti, il Comitato anarchico per Marini e il Circolo La Comune, con un grosso successo finanziario e politico.

Nel collettivo si svolsero discussioni vivaci intorno all'oggetto e ai limiti delle iniziative da svolgere, ciò che provocò anche l'allontanamento di alcuni compagni. Per alcuni l'intervento dovevava essere esclusivamente politico, per altri occorreva rifarsi al proprio lavoro di pittore o scultore e limitarsi ad organizzare mostre. Queste due posizioni estreme non tenevano però conto delle particolari esigenze e contraddizioni del settore. Il cosiddetto «artista» (pittori, scultori, ecc.) è oggi paragonabile ad un artigiano. Ma pur possedendo in proprio i mezzi di produzione, egli ha perso ogni autonomia, poichè nel migliore dei casi è legato da contratto con il gallerista e la sua produzione è condizionata alle esigenze del mercato e alle campagne promozionali come qualsiasi altra merce. Ci sono poi, e sono il più gran numero, coloro che sono indipendenti o semi-indipendenti perchè hanno un secondo lavoro, oltre ai dilettanti che sono legioni. A parte ulteriori suddivisioni, le contraddizioni sul piano ideologico complicano la questione. Da un lato l'arte figurativa ha perso ogni significato reale per la classe dominante che affida l'elaborazione culturale a istituzioni e tecnici altamente specializzati nel campo dei mass-media (Rai-Tv, giornali, cinema, pubblicità, ecc.), dall'altra il valore liberatorio dell'operazione artistica possiede, anzi ha riacquistato un significato, quando gli artisti, avvertendo le contraddizioni di cui sono oggetto, scelgono di reagire a tale loro condizione.

Si possono così avere le più varie esperienze: dalla cooperativa per rendersi indipendenti dal circuito mercantile, alla costituzione di gruppi politicizzati, al porre la propria capacità artistica al servizio dei partiti tradizionali o dalle organizzazioni rivoluzionarie. Circa l'impegno da parte degli artisti e degli operatori culturali che hanno militato nel seno e al fianco dei partiti tradizionali, ci pare che un grosso potenziale sia stato sprecato dal Pci che ha indirizzato la maturazione di questi strati in senso solidaristico e corporativo.

Gli artisti hanno ripagato la benevola protezione del Pci (gallerie, premi, esposizioni, ecc.) con il tributo alla linea deciso dai vertici e con il solidarismo assicurato alle altre categorie di lavoratori, continuando a credere nel ruolo di educatori e illuminati maestri delle masse in materia di cultura e di arte. Solo il '68 ha messo in crisi questo ruolo privilegiato. La crisi l'hanno sentita tutti, anche se molti, specie tra i più affermati, hanno creduto di rifarsi una coscienza, contribuendo generosamente con le loro opere a finanziare i movimenti della sinistra extraparlamentare, mentre altri realizzavano un impegno politico a tempo pieno, smettendo persino di produrre. Lungi dal condannare i due modi, li critichiamo, perchè nell'un caso è troppo poco, nell'altro è troppo. Smettere di dipingere è ancora una scelta individualistica che non unifica i vari livelli di coscienza in uno sforzo di maturazione collettiva, come donare le proprie opere ripresenta il solidarismo di sempre, sia pure indirizzato in modo più corretto.

Entrare in collegamento col proletariato è per gli artisti maledettamente difficile e persino deviante, perchè un collegamento personale e diretto può esaltare lo spontaneismo che negli artisti è abbastanza radicato. Di qui l'esigenza che l'intervento da parte dell'organizzazione rivoluzionaria sia preciso teoricamente e nel contempo molto cauto e graduale nella prassi. Teorizzare la distruzione dell'artista in quanto tale e dirgli che è un piccolo-borghese perchè espone e cerca di vendere il suo prodotto sarebbe uno sbaglio, quale quello, che pure ha avuto tanti sostenitori, della distruzione della scuola. La questione è quindi duplice. Da una parte esiste il problema che questi strati sociali prendano coscienza della loro condizione e delle contraddizioni insite nella loro funzione all'interno del sistema, dall'altra del come deve intervenire l'organizzazione rivoluzionaria.

Sugli affermati, sui grandi nomi meglio non fare un grande affidamento, se non per un impegno di simpatia e di solidarietà che pure è importante. Ma la fetta che più conta è quella dei giovani artisti e di tutti coloro che hanno rifiutato di entrare integralmente nel circuito mercantile. La discriminazione, se pure c'è, non è moralistica, ma politica. In ogni strato e categoria sociale esistono suddivisioni e occorre quindi concentrare il proprio sforzo dove c'è speranza di raccogliere il maggior frutto di

Un manifesto della mostra

adesioni e di impegno di lotta.

Appunto l'esigenza di politicizzazione non può esplicarsi solo nell'impegno al servizio dell'organizzazione rivoluzionaria altrimenti, pur fatto il debito conto che è mille volte meglio seguire una organizzazione rivoluzionaria che i revisionisti, l'artista può realizzare una prestazione strumentale che non lo aiuta a maturare politicamente come individuo che produce in un settore specializzato. Dal '68 in poi si sono visti molti casi di giovani che prodigandosi generosamente al servizio di formazioni che ambivano di costruire il partito della rivoluzione, sono entrati in crisi ripetutamente ed hanno finito o per ritornare al circuito mercantile che avevano rifiutato o per collegarsi nuovamente al revisionismo, o per ridursi al ruolo di cani sciolti senza alcun collegamento preciso con la classe. Perciò l'impegno politico può maturare nella misura in cui gli artisti si rendono conto delle loro contraddizioni e si rieducano eliminando da sè la paccottiglia borghese. Si tratta di criticare scientificamente se stessi, di rigettare l'individualismo e la boria dell'intelluettale piccolo-borghese, di smetterla di credere in un ruolo e in un privilegio che non esistono più; in una parola di andare a scuola dal proletariato e di rieducarsi.

In questo modo si può avviare nella pratica dei fatti anche il discorso giusto teoricamente di procedere alla costruzione di un'arte e di una cultura del proletariato, sempre tenendo presente che la sua risoluzione teorica e pratica è cosa di lungo respiro e impegna più di una generazione. In quanto all'organizzazione rivoluzionaria, noi crediamo che l'intervento attraverso i circoli La Comune sia corretto, ma, a nostro parere, questo non elimina il fatto che esiste una miriade di gruppi spontanei e di artisti e operatori culturali isolati, di cui non ci si può disinteressare, affermando che non hanno ancora maturato una sufficiente coscienza-politica. È sempre facile per il revisionismo alimentare le residue velleità corporative soprattutto di questi tempi in cui la borghesia sembra disposta a realizzare un certo decentramento culturale.

Già vediamo che il sindacato esprime un impegno in questo senso e vede di buon occhio la nascita di associazioni di artisti genericamente democratiche. Allora, per concludere, si tratta anche di realizzare un intervento attraverso quei compagni presenti a titolo individuale in quei gruppi spontanei e che diano sufficienti garanzie di un'azione politica corretta e aliena da facili strumentalismi.

Claudio Annaratone

La Scala di Milano la Dc e il Pci

Gli assessori Dc di Milano, sono riusciti a far passare martedì scorso una mozione censoria contro la programmazione da parte della Scala dell'opera di Luigi Nono «Al gran sole carico d'amore» *con la motivazione di stampo fascista e oscurantista che l'iniziativa* «..rischia di tramutarsi in manifestazione politica di parte». *È l'ultima goccia che si aggiunge a un bicchiere di intrallazzi che è stracolmo da un pezzo. Prima di tutto ci sono i circa 70 miliardi che lo Stato sborsa ogni anno per tenere in vita il teatro lirico nel nostro paese, e di cui è difficile conoscere la destinazione finale. Poi recentemente è scoppiato il bubbone Grassi, direttore della Scala, che ha accettato un accordo con Cefis, per farsi dare un'altra barchetta di soldi, al fine di «favorire iniziative di decentramento nelle scuole». Ora la Dc passa chiaramente al contrattacco, come da tempo sta cercando di fare anche per il Piccolo, al fine di adeguare definitivamente l'attività degli enti pubblici dello spettacolo alla politica del regime. Ebbene: se si pensa che la politica del Pci, ribadita dietro la cortina fumogena di una demagogia nemmeno tanto populista,*

si è sempre basata sulla difesa a spada tratta della politica di questi enti come sorgente di cultura popolare e progressiva, ci si può facilmente rendere conto del bilancio fallimentare da trarre. Di fronte all'accordo Grassi-Cefis, il Pci uscì con una dichiarazione lunare, secondo cui le responsabilità non erano già attribuibili a Grassi, ma allo Stato, accusato di non sborsare tutti i soldi desiderati dal nostro. Ora, per suggellare il «compromesso storico» sul fronte culturale, ecco questa sortita democristiana! Certo che stando alle tesi di Amendola e La Torre che sostengono l'alleanza con «le forze moderate Dc» si apre ora una bella prospettiva: di vittoria in vittoria verso un «compromesso» che sa di disfatta lontano un miglio.

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Giubileo '75
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,10: Una lingua per tutti: tedesco
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi: Fantaghirò
17,30: Le storie di Emmanuele e Fiammetta
17,45: «Primus»
18,10: Braccobaldo Show - cartoni animati; documentario
18,45: Sapere: l'informazione sociale
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Adesso musica: classica, leggera, pop
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Come ridevano gli italiani: «Robinet»
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Teatro televisivo europeo: «Jakov Bogomolov» di Gorkij - La rose malade: balletto di Roland Petit, musica di Maler.

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola
18,00: Per i ragazzi
18,55: Divenire
19,30: Telegiornale
19,45: Casa-così
20,10: Il regionale
21,00: Personaggi in fiera - gioco a premi con Mike Buongiorno
21,50: Ritratti
22,40: Da Lugano: Pallacanestro
23,30: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50**
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
13,20: Una commedia in 30 minuti
14,05: Linea aperta
15,10: Per voi giovani
20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
12,40: Alto gradimento
13,00: Hit Parade
14,30: Trasmissioni regionali
15,40: Cararai
19,55: Supersonic

TERZO
8,30: Concerto di apertura
11,30: Greenwich
13,00: La musica nel tempo
14,30: Intermezzo
18,00: Discoteca sera

ALTERNATIVA

MILANO

— Al Circolo la Comune di Milano, via Vetere 3/A, « *Musica contro* » con « i Mad », « Spazio semplice » e Gino G. Ore 21.15.
— Al Cineclub Brera, stasera alle ore 20 e 22: « *Rassegna del cinema underground* ». Via Formendini 10.
— Al Salone Pier Lombardo, replica « *Karlmarxstrasse* », con G. Marini, I. Della Mea, P. Pietrangeli, A. e P. Ciarchi. Ore 21.
— Al Cinecircolo Lucania, viale Lucania 18, alle ore 21: « *La villeggiatura* » di M. Leto.

PADOVA

— Il Collettivo Majakowskji, cooperativa del Circolo la Comune di Roma, è stasera a Padova con lo spettacolo « *L'ombra del potere* ».

BOLOGNA

— Alla Sala Teatro Evento, il Comitato Spagna Rivoluzionaria presenta i film: « *Spagna '36* » di Bunuel e « *Lotte popolari* » (Upa). Stasera ore 21.

NAPOLI

— Al Cinema Altro, alle ore 20 e 22.30 proiezione di « *Rocco e i suoi fratelli* » di L. Visconti. Via Port'Alba 30.

S. DONA'(Venezia)

— Il Cineforum Sandonatese organizza al Cinema Progresso una conferenza-dibattito sul tema: « Per una alternativa alla politica culturale nella nostra zona ».

FIRENZE

— Venerdì 28 febbraio alle ore 21 nella sala del Circolo Dipendenti della Provincia, via Ginori 14, il Circolo Raniero Panzieri organizza un dibattito sull'opera di Raniero Panzieri e sul suo significato, a undici anni dalla morte, per il movimento operaio. Partecipano Vittorio Rieser della redazione del *Quotidiano dei lavoratori*, Pino Ferraris della redazione de *Il Manifesto* e Franco Cassano della Federazione del Pci di Bari.

Per il diritto alla casa: il programma e le forme di lotta in questa fase

Un documento della Commissione Lotte sociali di AO - La centralità della lotta per il diritto alla casa - Respingere il piano Moro di aiuto ai capitalisti del settore edilizio - Articolare le forme di lotta

Pubblichiamo una parte del documento della Commissione Lotte Sociali, discusso all'ultimo Comitato Centrale di Avanguardia Operaia. In questa prima parte viene esaminato il problema della casa individuando le forme di lotta e gli obiettivi che in questa fase debbono essere posti in primo piano.

La seconda parte del documento, che pubblicheremo nei prossimi giorni, tratterà delle questioni legate alla difesa del salario fuori della fabbrica, alla lotta contro il carovita e alla autoriduzione.

Il fallimento dell'ipotesi riformista organica della borghesia ha lasciato irrisolti i gravi problemi aperti dal tipo di sviluppo capitalistico che si è determinato in Italia.

D'altra parte l'attuale crisi economica, accompagnata dalla profonda crisi politica della Dc, comporta la riduzione sempre più stretta dei margini di recupero della borghesia e l'impossibilità crescente ad attuare anche solo spezzoni di riforme che comportino investimenti sociali, senza accentuare ulteriormente le difficoltà e le divergenze all'interno del blocco di potere.

La mancanza ormai cronica di alloggi popolari di edilizia pubblica, la congestione crescente del traffico e la totale inadeguatezza dei mezzi di trasporto pubblici urbani ed extraurbani per i lavoratori pendolari, l'insufficienza gravissima di infrastrutture di servizio come asili-nido, scuole materne, scuole dell'obbligo, si accompagnano con il costante enorme aumento del costo della vita, che vede al primo posto l'aumento delle tariffe dei servizi (luce, trasporti, acqua, gas e ora telefoni), controllate dagli enti pubblici a tangibile dimostrazione del ruolo attivo dello stato nello scaricare sulle utenze popolari la maggior parte dei costi dei servizi.

Trent'anni di opposizione parlamentare del Pci hanno portato a ben misere conquiste, su questo terreno, all'interno delle quali ci mettiamo anche la cosiddetta riforma della casa (legge 865) approvata tre anni fa e quasi completamente inattuata a tutt'oggi.

Quanto alle organizzazioni sindacali, esse hanno condotto le lotte per le riforme attraverso scioperi nazionali grandiosi e combattivi, che però non hanno mai trovato una continuità nè nel tempo nè sul territorio, città per città, regione per regione, nè nell'articolazione specifica degli obiettivi.

Oggi gli incontri governo-confederazioni su Enel, trasporti, investimenti per opere pubbliche, stanno avvenendo in modo del tutto scollegato dalla vertenza generale tutt'ora in corso, come se si trattasse di abboccamenti di ordinaria amministrazione per i quali non viene ricercato l'appoggio ed il sostegno delle grosse lotte già in corso sul salario.

La progressiva accentuazione delle strozzature e dei disservizi, accompagnati dal costo crescente, da un lato, e dall'altro la reale maturazione di coscienza e di capacità di autoorganizzarsi di ampie fette di masse popolari anche per il contributo della sinistra rivoluzionaria, sono state le condizioni di partenza delle grosse lotte condotte da settembre a oggi fuori dalla fabbrica.

L'ampiezza delle lotte proletarie

In alcune occasioni e su alcuni temi queste lotte hanno raggiunto dimensioni assolutamente mai viste prima vedendo coinvolti con, o anche senza, la gestione delle organizzazioni sindacali, decine o addirittura centinaia di migliaia di lavoratori. Al di là delle dimensioni, la maturità della conduzione della lotta e l'articolazione degli obiettivi stanno a testimoniare l'enorme salto qualitativo che il movimento operaio ha compiuto nella gestione delle lotte sociali. Ci riferiamo:

a) alle lotte sui trasporti. Dalle mobilitazioni contro l'aumento delle tariffe dei trasporti su gomma e per il miglioramento dei servizi condotte dai proletari nelle tre regioni del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, ai blocchi fatti dai pendolari sulle linee ferroviarie Milano-Brescia, Piacenza, Cremona, fino alla grandiosa e vittoriosa lotta popolare di Palermo contro gli aumenti delle tariffe dei trasporti urbani;

b) alla lotta per l'autoriduzione delle bollette della luce che ha visto nel complesso la partecipazione di 250.000 lavoratori;

c) infine alle lotte per il diritto alla casa che vanno intensificandosi nelle varie forme note e che sono culminate in decine e decine di occupazioni di alloggi sfitti nelle più importanti città d'Italia, occupazioni tutt'ora in espansione. Per la loro portata queste lotte hanno assunto le caratteristiche di un vero e proprio movimento per il diritto alla casa.

La casa: il terreno centrale di scontro

La contraddizione più grave fuori dalla fabbrica resta comunque quella dell'abitazione: si può parlare in un certo senso di *centralità del problema della casa* rispetto a tutte le tematiche dei servizi sociali. Sedici milioni di italiani vivono in condizioni improprie, mancano almeno tre milioni di alloggi popolari. L'intervento pubblico per l'edilizia residenziale l'anno scorso è caduto al bassissimo livello del 3,5% del totale degli investimenti fatti nell'edilizia residenziale; quest'anno la linea di tendenza scelta dal governo è quella di una ulteriore riduzione.

Moro infatti ha lanciato la proposta dei 100.000 alloggi da costruirsi a partire dalla seconda metà di quest'anno, affidandone l'attuazione, con consistenti agevolazioni, alle grosse immobiliari sostanzialmente libere di privilegiare il tipo di edilizia maggiormente redditizio, che non è certo quella popolare. I comuni infatti dovrebbero, secondo le sollecitazioni di Moro, affrettarsi ad espropriare le aree da vendere al prezzo di esproprio alle immobiliari.

Viene da Moro garantita alle società la vendita totale e rapida di tutti gli immobili: le abitazioni verranno infatti acquistate in parte dagli Iacp e dalle cooperative (con le facilitazioni e i contributi addizionali che saranno messi a loro disposizione sul bilancio dello stato); la quota rimanente dovrà essere venduta secondo le norme dell'edilizia convenzionata. Se entro un anno comunque resteranno invenduti degli appartamenti questi dovranno essere subito acquistati tutti dagli Iacp.

Questa proposta di Moro si integra perfettamente con il risparmio-casa di Carli che tende a mettere alcuni strati sociali, essenzialmente piccolo-borghesi nelle condizioni, con qualche agevolazione, di acquistare quegli alloggi di edilizia media o di medio lusso che oggi restano sfitti sul mercato e che domani, dopo l'attuazione del piano di Moro, resterebbero invenduti.

Queste scelte ben definite della Dc di appoggio nell'edilizia al capitale privato, sono accompagnate da una problematica, insistentemente ripresa su certa stampa, sul *modo nuovo di fare le abitazioni*, che altro non è che l'apologia dell'edilizia basata su un alto livello di industrializzazione e sull'utilizzo massimo dei prefabbricati: ancora una volta si fa strada una ipotesi tutta destinata a sostenere i grossi gruppi capitalistici, senza la minima preoccupazione delle gravissime conseguenze che questa strada comporta in termini di riduzione della manodopera impiegata nel settore.

Le organizzazioni sindacali dal canto loro dimostrano un notevole livello di sensibilità sul problema dell'occupazione, mentre sembrano disposte a cedere sul secondo aspetto del problema, cioè sulla destinazione degli investimenti che vengono realizzati.

Davanti alla drammaticità del

Roma: una manifestazione per il diritto alla casa

problema della casa popolare, Giorgi, segretario aggiunto del sindacato edili della Cgil (Fillea), si dichiara d'accordo anche per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina. L'atteggiamento scarsamente incisivo, se non addirittura rinunciatario dei sindacati su questo problema, lascia ampio spazio all'azione del governo, il cui orientamento in questa fase si può brevemente così riassumere:

1) rilanciare l'economia attraverso il rilancio dell'edilizia privata, foraggiando le grosse immobiliari ed i grossi gruppi capitalistici;

2) accettare quindi di fatto che si realizzino piani di edilizia residenziale non popolare che è invece quella di cui esiste un enorme fabbisogno;

3) ridimensionare ulteriormente, attraverso il restringimento degli investimenti pubblici, il ruolo degli Iacp, che pur con i limiti che hanno, garantivano una percentuale di case popolari con affitto regolamentato, mentre oggi proprio per la mancanza di finanziamenti se ne riduce il ruolo e la portata da un lato, e dall'altro se ne accentuano tutte le caratteristiche di gestione privatistica.

Non è infatti avvenuto per caso l'accordo nazionale firmato nel dicembre scorso tra Aniacap (Associazione nazionale degli Istituti autonomi case popolari) e Sunia, Cgil-Cisl-Uil: accordo che prevede lo scorporo delle spese dal canone e l'aumento vertiginoso delle prime e la lievitazione del secondo.

E questa nuova determinazione dei canoni di affitto, stabilita nell'unico settore dove già esisteva una regolamentazione in termini decisamente peggiorativi rispetto alla precedente, è stata chiamata equo canone. Così la parametrazione dell'affitto al salario viene salvata solo come principio, mentre l'onere economico complessivo anche delle case di edilizia pubblica cresce paurosamente e non è un caso che dovunque questo accordo venga respinto, sia nelle assemblee del Sunia, trattato a pesci in faccia dagli inquilini, sia nei fatti, attraverso il rifiuto del pagamento delle bollette aumentate.

Non è uscita invece da parte dei sindacati neanche una proposta di regolamentazione del livello dei canoni d'affitto nelle case private, nonostante che a giugno scada la legge sul blocco dei fitti (351); quanto al Pci, si è già da tempo messo la coscienza in pace con una vecchia proposta di legge, ormai caduta nel dimenticatoio.

Le forme di lotta per il diritto alla casa

Il nostro impegno deve essere massimo nel contribuire a far crescere un movimento montante, dilagante in tutta Italia sul diritto alla casa, movimento che si deve esprimere in tutte le forme di lotta già riappropriate anche da alcune istanze del movimento operaio, dall'applicazione delle leggi vigenti, con il rifiuto ad accettare gli abusi sul piano legale, fino al rifiuto degli aumenti nelle case Iacp, allo sciopero totale delle spese e dell'affitto, alla resistenza agli sfratti, all'occupazione delle case.

Queste lotte, nella misura in cui assumono ampie dimensioni, sortiscono i risultati di esercitare una dura pressione sulla controparte e una forte sollecitazione sulle organizzazioni sindacali perchè si facciano carico della gestione delle trattative.

I piani di incidenza sono molteplici:

a) alla base il movimento di massa può garantirsi gli obiettivi che la pratica stessa della lotta realizza;

b) inoltre queste lotte minano sul piano politico e ideologico i cardini stessi su cui si fonda la società borghese a partire dalla proprietà privata; è dunque un momento non solo di difesa del salario e di riappropriazione, ma anche di dissacrazione sul piano politico e su quello ideologico dell'inviolabilità della proprietà privata;

c) a parte quello che si può ottenere direttamente con la pratica della lotta, è importante porsi nell'ottica di dare lo sbocco di *vertenza cittadina sulla casa* alle lotte, in particolare nelle fasi in cui siano in corso delle occupazioni, che essendo le forme di lotta più incisive, sono quelle che possono con più probabilità imporre alla controparte l'apertura di una vertenza.

È indubbia l'importanza, per raggiungere questo terreno di trattativa, di coinvolgere il movimento operaio e le sue strutture organizzate (Cdf, Cuz, sindacati confederali provinciali) che possono buttare sul piatto della bilancia tutto il loro potere contrattuale. Per questo è molto utile, al fine di portare dentro il movimento operaio il dibattito sulle riforme in generale, e in particolare sulla casa, avviare, con questionari, l'inchiesta sulle condizioni abitative. Le piattaforme su cui aprire le vertenze cittadine devono tener conto naturalmente non solo della risoluzione dei problemi di chi sta lottando, ma impostare in termini complessivi tutti i problemi aperti in città sulla questione;

d) infine un movimento crescente per il diritto alla casa può imporsi sul piano nazionale ed essere un momento di denuncia e di sollecitazione verso le forze politiche perchè si facciano carico quanto meno di affrontare i problemi che si apriranno con lo scadere della legge sul blocco dei fitti.

Una piattaforma di lotta per la casa

È sulla base di queste lotte e degli obiettivi che esse esprimono che dobbiamo definire la piattaforma per il diritto alla casa e preparare su questo la campagna elettorale.

— Per le case ad edilizia pubblica: affitto non superiore al 10% del salario, comprensivo di tutte le spese e rifiuto quindi dell'accordo nazionale Aniacap-Sunia e federazioni sindacali.

— Per gli alloggi privati: esercitare con le lotte una grossa pressione, attraverso anche l'impegno dei sindacati, perchè allo scadere della legge per il blocco dei fitti si definisca una regolamentazione dei canoni di affitto da rapportarsi ai salari medi definiti su scala regionale; requisizione degli alloggi privati sfitti (come è stato fatto a Torino in seguito all'occupazione delle case), ma a prezzo politico e distribuzione degli alloggi alle famiglie bisognose con affitto pari al 10% del salario. Richiesta sulla base della pressione esercitata dalle lotte di attuare investimenti pubblici con la priorità dell'edilizia residenziale economico-popolare. Lotta che i lavoratori bisognosi di alloggi dovranno condurre in stretto rapporto con i lavoratori edili per il mantenimento e l'espansione dei livelli di occupazione.

— Controllo operaio attraverso i Cdf, i Cuz, sull'assegnazione degli alloggi popolari e revisione dei criteri stessi di assegnazione.

— Impegno con le lotte da condursi quartiere per quartiere di influenzare ed imporre nelle revisioni dei Piani Regolatori Generali e dei piani di 167 (oggi in corso in molte città) soluzioni richieste dai lavoratori e corrispondenti agli interessi delle masse popolari che vi abitano.

È su questi obiettivi che dobbiamo muoverci, dall'interno delle lotte, concentrando il massimo delle energie per la crescita di un movimento per il diritto alla casa che si imponga sul piano nazionale e che allo scadere della legge sul blocco dei fitti si trovi in condizioni di radicamento e di diffusione su tutto il territorio.

Dobbiamo rifiutare ogni tentativo di sostituire alla lotta la trattativa o l'azione verticistica sia parlamentare che sindacale, il piano della vertenza deve essere strettamente saldato e imposto dalla lotta stessa all'interno della quale le forme legali e quelle illegali devono essere ugualmente praticate senza nessun tentennamento o debolezza.

Capovolgere l'ottica verticistica con cui in tutti questi anni si sono mossi i revisionisti e i collaborazionisti, fissando nella lotta di massa il punto di forza su cui basarsi e articolando il discorso generico delle riforme in obiettivi anche frammentati e locali ma commisurati alla capacità di lotta espressa città per città dalle masse, è il modo concreto per costruire dal basso le riforme strappando risultati obiettivo per obiettivo alla controparte in uno scontro frontale che da un lato, sia per le forme di lotta adottate sia per i grossi scossoni che vengono inferti alla controparte, avviene in modo antagonistico rispetto ai centri di potere capitalistico e che dall'altro garantisce una continuità allo scontro stesso, che finchè si limitava allo sciopero generale dei sindacati restava un fatto grandioso ma episodico e isolato.

Commissione Nazionale Lotte Sociali

LETTERE

Occuparsi dell'agricoltura

Il compagno Giuseppe ci scrive:
«Ho acquistato il "nostro" giornale sin dal primo numero con una grande fiducia, consapevole della serietà con cui Ao affronta i problemi; devo dire che non sono rimasto deluso, anzi, devo congratularmi con voi per il linguaggio moderno e incisivo adottato dal giornale, soprattutto nei corsivi, sebbene alcune cronache sulle lotte siano un po' macchinose o parzialmente incomprensibili (vedi l'articolo sull'aumento dei trasporti a Milano del 30 novembre a pagina 5); esemplare invece l'articolo del 1° dicembre sull'occupazione delle case a Torino, sia come fonte di dati precisi, sia come momento di intervento diretto nel giornale di chi ha vissuto la lotta personalmente.
Vi do alcuni suggerimenti per migliorare il quotidiano: riportate i programmi di Tv Capodistria e trattate anche lo sport mettendo in evidenza la sua funzione di "oppio settimanale" (per il calcio) per le masse popolari. Quella che mi sembra invece una grave lacuna è la mancanza di alcun accenno al problema delle campagne. È importantissimo, a mio avviso, elaborare una strategia per la penetrazione nel mondo contadino, soprattutto per portare su posizioni di classe quella massa di piccoli proprietari, coltivatori diretti che sono attualmente egemonizzati dalla Dc, per sviluppare il movimento di cooperazione, per demistificare la visione contadina (creata dalla mafia Dc e dai giornali reazionari pseudo-cristiani: Famiglia cristiana) del mondo operaio: "le cose vanno male perchè gli operai hanno troppo scioperato", per collegare queste forze alle lotte degli operai. Il giornale dovrebbe dare un'indicazione sui modi di intervento tra una massa che non si sente proletaria ma si può e si deve portare e su posizioni di rifiuto della Dc e quindi classiste, smascherando la pregiudiziale anticomunista con cui la mafia dominante recupera ogni movimento di protesta delle campagne (es. le manifestazioni che la scorsa primavera hanno ritardato l'apertura della Fiera dell'Agricoltura a Verona).
Ora vi do altri suggerimenti: 1 - pubblicate sul giornale in quali paesi della varie provincie riuscite ad inviare il giornale; 2 - ciclostilate l'articolo sulla naja del 14 gennaio e inviatelo alle varie sezioni di Ao con l'obiettivo di curarne la diffusione, a lire 100 la copia, utile per finanziare il giornale».

Hai ragione: il problema delle campagne non è stato affrontato ancora sul nostro giornale in modo serio ed articolato; ma stiamo lavorando per coprire questa grossa lacuna. Per quanto riguarda gli altri tuoi suggerimenti abbiamo provveduto a segnalarli ai compagni che si occupano della diffusione.

Convegno nazionale dei partigiani di La Resistenza Continua

A Bologna, nei giorni sabato 1 e domenica 2 marzo, si terrà il 1° Convegno nazionale di La Resistenza Continua. Il convegno si svolgerà presso la sala dei dipendenti comunali in via dei Foscherari 2/2, e non alla Comune di via S.Rocco come era stato precedentemente annunciato nelle convocazioni per lettera. Al convegno sono invitati i compagni di Bologna del Pdup, di Lc e di Ao.

È uscito Politica Comunista n. 2

SOMMARIO

Articoli
Il Pci e la piccola e media industria
di Riccardo Barbero

Si pone con più forza il tema del «controllo operaio»
di Vittorio Rieser

XIV Congresso del Pci: note sulla realzione Berlinguer
di Vittorio Berelli

Nota economica del mese
Crisi e rilancio delle esportazioni
di Francesco Farina

Saggio in memoria di Raniero Panzieri
Gli anni della ricostruzione capitalistica
di Giovanni Mottura

Note e dibattiti
Lotta Continua: il Congresso e le tesi sul materialismo
di Attilio Mangano

Recensioni e schede
Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972) a cura di A. Pizzorno

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONI NAZIONALI FABBRICHE E SERVIZI
Domani e domenica 2 marzo è convocata a Milano in via Vetere, 3 con inizio alle ore 9 di domani, la Commissione Nazionale Fabbriche sul seguente ordine del giorno: 1) stato delle lotte e nostri compiti; 2) dibattito sui contratti dei chimici, metalmeccanici edili.
Per ogni sezione dovranno essere presenti responsabili dei settori chimici, metalmeccanici, tessili, edili, piccole fabbriche. La partecipazione dovrà essere allargata a tutti i quadri dirigenti di fabbrica.
E' inoltre convocata la Commissione Servizi sul seguente ordine del giorno: 1) stato delle lotte e nostri compiti; 2) ospedalieri e sanità; 3) contratto Sip; 4) unità sindacale.

V CONFERENZA PROVINCIALE DI ORGANIZZAZIONE DELLA SEZIONE DI VENEZIA:
La V Conferenza Provinciale di Organizzazione della sezione veneziana si terrà a Venezia domani e domenica 2 marzo. L'ordine del giorno è: 1) centralità dell'impegno nel settore operaio; 2) elezioni amministrative; 3) stato della sezione e rielezione degli organismi dirigenti provinciali.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Domani e domenica 2 marzo si terrà a Roma, in via Buonarroti 51 la Commissione Nazionale Scuola. All'ordine del giorno: 1) bilancio dei decreti delegati e prospettive del movimento; 2) convegno dei Cub. I lavori cominceranno sabato mattina alle 9,30.

CONFERENZA DI SEZIONE DI VERONA
Oggi, domani e domenica 2 marzo si svolgerà la Conferenza di sezione di Verona con inizio oggi alle 21. L'ordine del giorno è: 1) Bilancio dell'attività della sezione e programma. 2) Stato del lavoro di massa. 3) Verifica delle istanze. 4) Elezione degli organismi dirigenti della sezione.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DI MILANO E PROVINCIA
Si terrà sabato 1 marzo alle ore 9,30 in via Vetere 3, la commissione lotte sociali di Milano e provincia. Tutti i compagni responsabili per il lavoro territoriale di sezione e di cellula sono tenuti ad essere presenti.
O.d.G.: resoconto discussioni emerse dal dibattito del C.C. e dalla Commissione Nazionale.

COORDINAMENTO NAZIONALE MONTEDISON
Sabato 1 marzo alle ore 17 in via Vetere è convocato il Coordinamento Nazionale Montedison-Snia-Anic-Sir per definire iniziative di propaganda e lotte aziendali.

SCUOLA SINDACALE SULLA CASA
Si terrà in due giorni completi, sabato e domenica 8 e 9 marzo, con inizio alle 9.30 in via Vetere 3, la Scuola Sindacale sulla casa per i compagni del settore lotta sociali, indetta dalla Commissione nazionale lotte sociali sui seguenti punti:
1) Sunia: nascita e sviluppo: principi fondamentali della linea del Sunia; programma politico e forme di lotta. Il significato di una proposta alternativa in termini di classe: l'Unione Inquilini.
2) La lotta per la casa: le proposte dell'U.I. Le forme di lotta: analisi dettagliata degli aspetti giuridici, sindacali e politici (autoriduzione spese, autoriduzione affitti, sciopero spese; la lotta nelle case private, difesa sfratti: come ci si muove sul piano della lotta legale e della difesa dalle vendite frazionate, l'occupazione delle case - aspetti tecnici e organizzativi -).
3) Definizione della piattaforma complessiva di lotte per la casa e l'apertura di Vertenze cittadine. Collegamento con il movimento operaio.
4) L'accordo nazionale del Sunia - Cgil - Cisl - Uil e Aniacap.
5) Conclusioni - prospettive e nostri compiti da oggi a luglio.
Devono partecipare a questo seminario tutti i compagni di Avangurdia operaia che intervengono sul problema della casa. Inoltre il seminario è aperto anche a compagni degli organismi di base che è pertanto utile invitare. E' opportuno leggere come materiale di base prima di arrivare al seminario il quaderno verde dell'Unione Inquilini, gli ultimi articoli pubblicati sul quotidiano e il documento interno intitolato «Riflessioni sul movimento di occupazione delle case».

SOTTOSCRIZIONE

IMPEGNO NAZIONALE
Il compagno Emilio di Udine ci scrive a proposito della sottoscrizione:
«Seguendo costantemente gli elenchi della sottoscrizione non può non sorprendere un fatto; e cioè che il 90 per cento e più dei soldi che vi arrivano proviene da Milano e provincia. Al che sorge un dubbio, volutamente cattivo, che la vostra organizzazione sia presente o operante solo in Lombardia e che null'altro esista se non qualche simpatizzante isolato che spedisce di tanto in tanto dei soldi. Siccome so benissimo che non è così mi chiedo: ma insomma, compagni di AO e simpatizzanti di tutta Italia, lo vogliamo lasciar pagare tutto ai lombardi questo giornale, non sarebbe ora che qualcosa arrivasse anche da noi? Hanno tanto lavoro politico da non poter neppure delegare un compagno alla raccolta di fondi? Spero proprio che sia così perchè altrimenti sarebbe una mancanza rivoluzionaria gravissima!! Col che vi saluto e mi riprometto quanto prima di spedire il mio obolo tramite c/c, chè nelle buste è meglio non fidarsi. Forza compagni, che il giornale va sempre meglio!».

LO STIPENDIO DI UN MESE
«Rispondo al vostro appello, versandovi, come contributo per il Quotidiano dei lavoratori che deve continuare ad uscire, l'importo corrispondente alle mie entrate di questo mese.
Con solidarietà militante, mia e di mio marito, e con preghiera di conservarci l'incognito.»

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 24 febbraio:

Un operaio della zona Sempione di Milano	10.000
Angelo della grande distribuzione [Mi]	4.000
Adriano della grande distribuzione [Mi]	6.000
Giorgio della grande distribuzione	2.000
Rita della grande distribuzione [Mi]	4.500
Compagni bancari di Milano	70.000
Un compagno di Milano [versati in via Vetere]	10.000
La madre di un compagno lavoratore studente di Milano	2.000
Ricavato dalla vendita di prodotti cinesi	15.000
Compagni di Medicina [Mi]	6.000
Un compagno di Fisica di Milano	1.000
Compagni di Biologia di Milano	2.000
Compagni del Comitato di quartiere Città Studi-Argonne [Mi]	2.000
Compagni di Ponte Lambro [Mi]	25.000
Compagni grafici di Milano	5.000
Teresa di Milano	10.000
Mefisto di Gratosoglio [Mi]	1.000
Serena e Franco di Milano	2.000
Claudio R. di Milano	2.000
Compagni di Gratosoglio [Mi]	20.500
Compagni dell'occupazione di viale Famagosta [Mi]	20.000
Una compagna insegnante dell'Itis del Turismo [Mi]	5.000
Un insegnante di Ceriano Laghetto	1.500
Massimo di Cusano	2.000
Compagni della Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni	11.500
Compagni di Cormano	2.500
Studenti dell'Itis di Sesto S. G.	4.500
Un pensionato di Milano per la stampa rivoluzionaria	50.000
Elena di Cusano	500
Chiara e Giorgio del Sempione [Mi]	100.000
Una compagna del Molinari serale [Mi]	6.500
Raccolti il 23-2 dai compagni/e del Cda Cremona [Mi]	10.000
La mamma di un militante di AO - Roma	500.000
G. R. Pesaro	120.000
A. M. G. - Milano	200.000
P. Q. Palermo	20.000
L. S. Avellino	15.000
Compagni operai della Caterpilar Cernusco [Mi]	7.000
Ricavati dalla vendita di oggetti d'oro raccolti tra i compagni lavoratori della redazione di Milano	165.000
Cellula Ao della Honeywell -Pregnana [Mi]	20.000
Cub Honeywell Pregnana [Mi]	11.600
L. S. Ipsia Rho [Mi]	5.000
Cellula scuole Rho	5.000
Cellula quartieri Rho	12.000
Operaio Fontanini Udine	2.000
Laura [lavoratrice del commercio] Udine	5.000
Carlo F. [lavoratore del Commercio] Udine	5.000
Un compagno parastatale Udine	10.000
Lavoratori dell'Ospedale Tortona	7.500
Due militanti di AO di Roma	2.000
Due simpatizzanti di Bologna	10.000
Carlo, Nora, Angelo di Perugia	12.000
Cub Einstein Torino	11.000
Cub e delegati d'assemblea Liceo Benedetto da Norcia Centocelle Roma	9.500
Gruppo lavoratori Ibc- Busto Arsizio [Va]	5.000
Adele Liceo Artistico Busto	5.000
Lavoratori della Metalmeccanica Busto	10.000
Un compagno dell'Itis Busto	1.000
Un compagno di Sesto Calende [Va]	2.000
Raccolte tra i compagni a Varese	12.500
Compagni di Busto Arsizio [Va]	10.000
Serpolla Tavernelle [Perugia]	10.000
Buffa E. Ivrea [To]	5.000
Compagni di Pineta	23.500
Maurizia e Paolo Modena	5.000
Un gruppo di compagni Gorizia	10.000
Collettivo Scuola Popolare Quartiere Molino Rho	10.000
Un gruppo di compagni di Milano	21.500
Parte della liquidazione di un compagno che va in pensione	430.000
TOTALE	2.129.100
TOTALE PRECEDENTE	19.902.295
TOTALE COMPLESSIVO	22.031.395

Nell'elenco pubblicato ieri è apparso un errore di stampa. I soldi raccolti dalla seconda vendita di oggetti d'oro sono 640.000 e non 600.000 come apparso ieri. Il totale parziale e quelli generali sono invece esatti.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario specificare la causale del versamento. Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano.

AVVISO
Cercasi per Milano compagno di AO per lavoro a tempo pieno con pratica o volontà di imparare l'uso di macchine off-set, eliocopie, bromografo, ciclostile, analizzatore per centro stampa di via Vetere 3 Presentarsi o telefonare in via Vetere al 8378109.

DALL'ESTERO

Rapito a Berlino pezzo grosso della Dc tedesca

Peter Lorenz, il sequestrato, era il candidato numero uno alle elezioni di domenica prossima - Emergenza nazionale, sospesa a Berlino la campagna elettorale - Si vuole incolpare gli anarchici

Berlino, 27

Sequestro politico senza precedenti nella storia della Germania Federale: stamane, pochi minuti prima delle nove, tre persone, due uomini e una donna, hanno rapito Peter Lorenz, presidente del partito cristiano-democratico (Cdu) di Berlino Ovest.

Come immediata contromisura, il ministero dell'interno federale ha subito costituito, nella stessa mattinata, uno stato maggiore di emergenza a Bonn. Contemporaneamente lo stesso ministero ha rivelato che alcuni giorni fa erano state ricevute informazioni secondo le quali «elementi anarchici» stavano organizzando operazioni contro uomini politici di Berlino Ovest.

Un maldestro tentativo di addosare - senza avere ancora alcuna prova - agli anarchici (come Ulrike Meinhof e Hans Baader, membri del gruppo «frazione armata rossa») tutta la responsabilità del rapimento e giustificare così l'adozione dell'emergenza nazionale per impedire a detta dei repressori statali, che i presunti rapitori «amici» degli anarchici in carcere cerchino di patteggiare l'eventuale libertà di Lorenz con quella dei compagni arrestati.

Ma veniamo alla cronaca del sequestro. Stamane, come tutte le mattine, Peter Lorenz, 53 anni, a bordo della sua Mercedes nera, stava uscendo dalla sua abitazione nell'elegante quartiere di Zehlendorf. Sull'auto, alla guida, l'autista. Percorse poche centinaia di metri, l'auto veniva bloccata da un autocarro messo di traverso.

Dietro alla Mercedes di Lorenz, un'altra automobile blocca ogni possibilità di fuga: da essa tre persone armate di fucili mitragliatori obbligano l'autista a scendere, lo percuotono, lasciandolo intontito sulla strada, e salgono sull'automobile di Lorenz ripartendo in piena velocità.

Peter Lorenz si stava recando alla sede del partito Cdu, nel centro di Berlino Ovest. Doveva affrontare una riunione di segreteria per definire alcuni particolari prima delle elezioni di domenica 2 marzo, che lo avrebbero dovuto vedere candidato del suo partito, per l'elezione a borgomastro della città, carica ambita e prestigiosa che fu già di Willy Brandt.

Peter Lorenz, il rapito

Le autorità hanno bloccato tutta la città: a Berlino ovest è in corso la più grande operazione di polizia che si ricordi, ma fino al momento in cui scriviamo non si è avuta alcuna traccia dei rapitori. È da segnalare tuttavia una telefonata anonima ricevuta alla redazione di un quotidiano del pomeriggio: «Peter Lorenz è in un posto sicuro» avrebbe dichiarato l'ignoto interlocutore.

Il borgomastro della città, il socialdemocratico Klaus Schuetz, che alle prossime elezioni è il rivale di Lorenz, oltre che suo amico personale (a quanto tengono a sottolineare le notizie di agenzia), ha immediatamente convocato in municipio i principali esponenti del senato e i leaders dei partiti per esaminare la situazione.

«Il rapimento di Peter Lorenz è un duro colpo contro tutti i democratici di questo paese» ha detto Scuetz, squallido personaggio che ha dimenticato in questa come in molte altre occasioni di far notare che gli esponenti del Cdu, insieme ai cristiano-sociali di Strauss, sono i rappresentanti di quell'oltranzismo di destra che sta operando in Germania per imprimere al paese una sterzata reazionaria che lo avvicinerebbe di molto al classico modello nazista di gestione del potere.

Una dimostrazione - la battuta demagogica di Schuetz - di come sia proprio il comportamento dei socialdemocratici a spalancare le porte alla ventata reazionaria che percorre il paese.

Peter Lorenz, come si è detto, è il capolista della Cdu alle elezioni dei membri del governo-senato di Berlino ovest di domenica prossima. La Cdu è all'opposizione sia al senato si Berlino ovest, sia al parlamento federale di Bonn. La campagna elettorale, in pieno svolgimento, è stata sospesa in seguito al clamoroso rapimento di oggi.

BREVI DAL MONDO

CEE

Mangiamo meno carne

Bruxelles, 27

Nel 1974 la consistenza del parco zootecnico comunitario è cresciuta dell'1, 3 per cento rispetto all'anno precedente. Questi i ben magri risultati del «rilancio» della zootecnica programmato dagli eurocrati della Cee. In compenso si è avuto un miglioramento nel tasso di auto-approvvigionamento, cioè del rapporto tra carne bovina prodotta nella Cee e carne importata, che è passato dall'84 per cento del 1972 all'85 del 1973 e che è salito nel 1974 al 98 per cento.

La cosa si spiega con il forte calo dei consumi, avvenuto in tutti i paesi: la media annua pro-capite nei nove paesi della comunità, che era di 26,3 chilogrammi nel 1971 è stata l'anno scorso di 24,9.

SPAGNA

A pezzi il governo spagnolo

Madrid, 27

Situazione caotica nel governo fascista madrileno dopo le dimissioni del ministro del lavoro rese pubbliche ieri. Pare che diversi altri ministri abbiano intenzione di seguire Licino de la Fuente o vengono costretti a farlo d'autorità. Un rimpasto di dimensioni eccezionali sarebbe dunque imminente e riguarderebbe praticamente tutti i settori chiave del governo.

ARGENTINA

Rapito console Usa

Buenos Aires, 27

Rapito dai «Montoneros» il console degli Stati Uniti nella città argentina di Cordoba, Egan. Un commando di quattro persone lo ha prelevato davanti alla sua abitazione facendolo salire su di una automobile che si è poi allontanata a tutta velocità seguita da altre due vetture. Egan è un uomo d'affari «a riposo» che ha passato gran parte dei suoi ultimi anni in Amrica Latina, prima di essere nominato console Usa a Cordoba, due anni fa.

ERITREA

Soprusi del governo

Asmara, 27

Sta diventando preoccupante ad Asmara la situazione di circa ventimila eritrei fuggiti dalle campagne e dai villaggi vicini alla città. Secondo fonti bene informate il governo militare etiopico avrebbe impedito ad alcune organizzazioni di soccorso nazionali e internazionali (tra cui la Croce Rossa svizzera) di inviare generi di prima necessità nella città eritrea e di studiare da vicino la situazione. Alcuni residenti hanno poi riferito che i profughi dai villaggi sarebbero in effetti «ostaggi» del governo etiopico nel caso che le forze di liberazione eritre dovessero tentare un'offensiva massiccia ad Asmara.

COLOMBIA

Relazioni con Cuba

Bogotà,

La Colombia ha annuciato ufficialmente la ripresa delle relazioni diplomatiche e commericali con Cuba, che erano state rotte dieci anni fa sotto la pressione degli Stati Uniti.

Francia: intervistato un compagno militante del movimento dei soldati

Come si è svolta la manifestazione dei soldati per le vie di Verdun - Un esercito assassino con a capo dei noti torturatori - Condizioni pesantissime nei periodi di addestramento - Sempre più frequenti gli incidenti mortali nel corso di manovre militari

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, febbraio

Avevamo annunciato, nella nostra edizione del 22 febbraio, che c'era stata una manifestazione di soldati nella città francese di Verdun, a est di Parigi. I soldati, che appartenevano al 150° reggimento di fanteria, erano sfilati in 150 nelle strade della città, scandendo: «Esercito assassino». In questo modo volevano protestare contro la morte accidentale di un loro compagno, Serge Camier, schiacciato da un carro armato nel corso di manovre.

Questa manifestazione è la quarta di questo genere dopo quella di Draguignan nel settembre scorso. Karlsruhe, città tedesca dove sono dislocati i reggimenti francesi del Reno, e Nancy, dove si trovano i reggimenti di fanteria e di aviazione leggera, erano state teatro di lotte simili, senza contare i rifiuti collettivi all'ubbidienza, le distribuzioni di volantini, le assemblee nelle caserme, che si moltiplicano ma di cui si parla pochissimo.

Dopo la manifestazione di Verdun, i soldati che avevano partecipato alla manifestazione sono stati consegnati. Nonostante questo ci siamo potuti mettere in contatto con uno di loro che ci ha descritto lo svolgimento della lotta.

Domanda: Avete manifestato nelle strade di Verdun al grido di :«Verità sulla morte di Camier» e «Esercito assassino». Che cosa vi induce ad affermare così la colpevolezza dell'esercito riguardo alla morte del vostro compagno?

Risposta: Innanzitutto devo dirti che nel 150° reggimento non si cessa mai di marciare. Prendiamo come esempio la II compagnia di combattimento: in ottobre era già a Sissonne (1), dal 12 novembre al 9 dicembre era a Canjuers (2); in gennaio ha trascorso tre settimane a Margival (3) per un allenamento; in febbraio è di nuovo a Sissonne per le manovre della XV Brigata.

Sulle circostanze dell'incidente, ti posso dire questo: si trattava di un'esercitazione per un attacco ravvicinato anticarro. I soldati sono rimasti in buche individuali dalle 13 alle 7 del giorno dopo, cioè 18 ore di seguito. Domenica, nel primo mattino, sono arrivati i carri armati. Serge Camier è stato sorpreso. Pare che abbia avuto difficoltà con il fucile che si era inceppato. Il carro è passato sul suo corpo e lo ha schiacciato...

Versioni contradditorie sono state fornite dagli ufficiali. Ma una cosa è certa: il nostro compagno non era adatto nè fisicamente nè sul piano dell'addestramento militare per questo tipo di combattimento. Era entrato nell'esercito nell'aprile 1974 (4) ed era appena stato trasferito per l'ultimo mese di servizio militare in una compagnia di combattimento mentre prima era stato per sei mesi nelle cucine. Questo trasferimento era stata una *punizione*, era stato messo agli arresti per aver rubato due litri di olio o un'altra simile sciocchezza, e il colonnello lo aveva fatto uscire dalla prigione per mandarlo alle manovre. Ecco perchè è evidente a tutti la colpevolezza dell'esercito e dei suoi quadri. Per questa ragione noi esigiamo che un'*inchiesta civile* venga fatta sulla morte di Serge Camier, perchè si possa far luce su questa faccenda.

D.: Come si è organizzata la mobilitazione nel reggimento? Esisteva in partenza un comitato di soldati?

R.: No. Naturalmente vi erano soldati combattivi che si conoscevano ma nessuna organizzazione reale. Il movimento di protesta è dunque stato in gran parte spontaneo. Bisogna dire che era grande.

Quando siamo venuti a conoscenza del fatto ci sono state molte discussioni. Il 19, a mezzogiorno (5) abbiamo organizzato un pasto in silenzio, si sarebbe potuta sentire volare una mosca nel refettorio. Questo ha avuto una grande influenza sui soldati perchè era la prima manifestazione della nostra unità e della nostra determinazione collettiva. Poi, le discussioni sono riprese e dato che la risoluzione degli uomini era grande, anche tra i nuovi, è nata e si è sviluppata l'idea di una manifestazione per la serata.

D.: Come si è svolta questa manifestazione?

R: È stata molto combattiva, i pugni erano alzati e le parole d'ordine venivano ripetute in massa. Soldati di leva di altri reggimenti (ve ne sono quattro a Verdun) vedendoci passare per le strade si sono uniti a noi. C'è stato persino un generale che ci ha accompagnati per tutto il percorso! La sua idea fissa era di farci prendere le stradine. Ed ogni volta che ci chiedeva di cambiare direzione, noi sistematicamente sceglievamo la direzione opposta. Abbiamo manifestato per le vie principali della città e siamo tornati in caserma solo quando lo abbiamo deciso noi.

D: Secondo la stampa, si è sentito scandire durante la manifestazione: «Abbasso l'esercito di Bigeard e di Bourges» (6). La morte di Camier non era quindi l'unico motivo per la vostra rivolta?

R: No, naturalmente, oltre alla morte di Camier la misura era già colma. C'è per esempio la questione dei permessi. Le compagnie di combattimento non ne hanno quasi mai.

Inoltre, per alcuni soldati è chiaro che l'esercito che ha ucciso il nostro compagno non ha come sua principale preoccupazione la sicurezza dei militari ma il loro addestramento; ha già spinto otto soldati sfiniti dalla stanchezza nel tunnel di Chezy; che è un esercito dove si può violentare un soldato, come è avvenuto recentemente a Perpignan (7) senza che nè lui, nè i suoi compagni osino reagire tanto era distrutta la loro personalità per l'irreggimentazione; che la nomina del torturatore Bigeard è un simbolo eloquente della natura di questo esercito.

D: E ora, come reagiscono gli ufficiali? C'è una forte repressione?

R: Per il momento nessuno è stato arrestato. I servizi di sicurezza militari stanno facendo degli interrogatori. Cercano i capi, come sempre. Spulciano le fotografie della manifestazione scattate dai giornalisti.

Ad ogni modo, i soldati sono ancora molto mobilitati, sono vigilanti e si tengono pronti a reagire in caso di repressione. Attendono le conclusioni dell'inchiesta.

Intervista a cura di Dominique Ferrero

NOTE

(1) Sissonne: campo di manovra dove è avvenuto l'incidente mortale.
(2) Canjuers: campo militare, nella provincia di Draguignan nel sud della Francia. È il più grande in Europa e serve regolarmente per l'addestramento degli eserciti spagnolo e inglese come ai marines USA.
(3) Margival: campo militare dove l'anno scorso è avvenuto, nel tunnel di Chezy, un incidente che ha provocato la morte di otto soldati.
(4) Il servizio militare in Francia dura dodici mesi.
(5) Il 19 febbraio è il giorno della manifestazione.
(6) Bigeard e Bourges sono i due ministri dell'esercito. Bigeard era al comando del reggimento dei paracadutisti della Battaglia di Algeri nel 1957.
(7) Recentemente, un soldato di un reggimento di truppe coloniali è stato malmenato e sodomizzato da tre suoi compagni ubriachi senza che nessuno si sognasse di fermarli.

Grandi giornate di lotta degli operai svizzeri

Convocate per il 28 febbraio e il 1. marzo dall'Unione Sindacale Svizzera - Manifestazioni in tutte le principali città

Berna, 27

Come abbiamo già riferito in un precedente articolo del *Quotidiano dei Lavoratori* del 22 febbraio, i padroni svizzeri hanno scatenato una grande offensiva attaccando duramente l'occupazione e il salario e aumentando i ritmi di lavoro a danno di tutti i lavoratori. In particolare queste misure sono state avallate dallo Stato il quale tramite l'Ufiaml (Ufficio Federale Industrie Arti e Mestieri del Lavoro) ha già previsto tutta una serie di misure molto sottili per licenziare e dividere a scaglioni i lavoratori: la manovra si fonda ancora una volta sul mettere svizzeri contro emigrati. Ma i lavoratori hanno già dato una prima risposta. Dopo quasi quarant'anni di pace del lavoro (accordo tra padroni e sindacati per la pace sociale) si sono viste per la prima volta delle assemblee di fabbrica, in un primo momento organizzate dagli operai più combattivi, fra cui diversi militanti di base del sindacato, e dal gruppo lavoratori metallurgici a Ginevra.

Queste assemblee di fabbrica hanno potuto creare condizioni per delle assemblee sindacali mai viste da trent'anni a questa parte. Le principali rivendicazioni e parole d'ordine sono: rifiuto delle misure padronali, rifiuto delle misure dell'Ufiaml, rifiuto dei lavori supplementari, rifiuto delle discriminazioni sull'anzianità, assicurazione della cassa di disoccupazione per tutti (svizzeri ed emigrati, nei sindacati e fuori dai sindacati).

L'Unione Sindacale Svizzera chiama ad una giornata nazionale di lotta il 28 febbraio e il 1 marzo; sono previsti numerosi meeting e manifestazioni nelle principali città svizzere. Tutti i compagni svizzeri ed emigrati si sono mobilitati per dare un tono combattivo a questo primo momento di lotta per poter avanzare ed esigere dal sindacato delle precise posizioni rispetto alle rappresaglie padronali.

In particolare a Ginevra è prevista una manifestazione unitaria di tutte le categorie: metallurgici, edili, tipografi, ospedalieri, solo per citare le principali, si ritroveranno in un grande meeting previsto per le ore 18,30 di venerdì. Molte fabbriche hanno già deciso di scendere compatte in corteo con delle parole d'ordine precise: no ai licenziamenti, no alla disoccupazione, no alle divisioni salariali per il mantenimento del posto di lavoro, esigere l'arresto delle ore supplementari, esigere 40 ore settimanali senza diminuzione di salario ed esigere che non ci siano discriminazioni fra svizzeri ed emigrati.

A Zurigo è previsto un comizio per sabato mattina convocato anch'esso dall'Unione dei Sindacati Svizzeri. Seguirà la proiezione di un film su uno sciopero molto importante che si è svolto l'estate scorsa in una grande industria del legno della Svizzera centrale.

Destra unita in Portogallo

Unificazione elettorale del Centro Democratico, parafascista, e della Dc

Lisbona, 27

Nonostante il duplice fallimento che la borghesia portoghese ha dovuto registrare nei suoi tentativi di crearsi un partito politico con una relativa credibilità a livello di massa, sembra proprio che non abbia nessuna intenzione di abbandonare la strada intrapresa. Interrotto e sciolto dalle masse il congresso del Centro Democratico Sociale, naufragato in un mare di fischi il «grande comizio» promosso ieri a Lisbona dal neonato partito democristiano, ecco che oggi, con una decisione davvero coraggiosa, i due più impopolari partiti dello schieramento politico portoghese hanno deciso di presentarsi uniti alle prossime elezioni.

Lo scopo di questa unità elettorale non è chiaro, o quantomeno appare poco plausibile che la borghesia portoghese possa davvero pensare di riscuotere attraverso un'operazione simile un consenso maggiore di quello che i due partiti da soli hanno sollevato. Più probabilmente l'interesse borghese in questo momento è più centrato sulla necessità di contare su un apparato di partito abbastanza solido e organizzato che non su un tipo di rappresentanza che si appoggi su un pur relativo consenso di massa.

In ogni caso l'operazione unitaria tra i due partitelli democristian-fascisti riveste una certa importanza nel quadro del processo di ricostituzione di una rappresentanza politica organizzata della borghesia lusitana.

Sempre sul fronte elettorale va notata la decisione assunta dal Consiglio di Stato di rimandare fino al 20 marzo l'inizio ufficiale della campagna elettorale, cosa che evidentemente è stata fatta allo scopo di consentire una maggiore definizione tanto delle forze politiche che alle elezioni prenderanno parte tanto della posizione assunta come definitiva dal Movimento delle Forze Armate. Le prese di posizione assunte negli ultimi giorni da quest'ultimo hanno infatti dato luogo a vivaci polemiche tra le forze di destra e da parte dei socialisti di Mario Soares, le accuse di mirare all'instaurazione di una dittatura militare in Portogallo. In una dichiarazione diffusa ieri sera la Giunta di Salvezza Nazionale ha ribadito invece che lo scopo attuale del Mfa è quello di «difendere il popolo contro tutte le manovre che ostacolano la creazione di una vera democrazia pluralista».

Per la Cambogia collasso finale?

Inutile il ponte aereo americano - Lettera di Sihanouk a Ford

Phnom Penh, 27

Gli Stati Uniti hanno iniziato oggi l'operazione «ponte aereo» che dovrebbe secondo i loro piani consentire da Saigon alla roccaforte dei mercenari di Lon Nol il trasporto di 545 tonnellate di riso e duemila tonnellate di carburante al giorno per un mese. Ciò dovrebbe dare al regime fantoccio l'ossigeno di cui ha disperato bisogno per resistere alla pressione esercitata dalle forze di liberazione cambogiane almeno fino all'inizio della stagione delle piogge.

I funzionari del Dipartimento di Stato e lo stesso Ford hanno detto che dal ponte aereo gli americani non si aspettano comunque un rovesciamento delle posizioni nè una riscossa dei fantocci ma semplicemente un rinvio del crollo finale e una maggiore probabilità di giungere a un negoziato con le forze popolari.

A questo proposito, tuttavia, va notata la «lettera aperta» inviata dal principe Norodom Sihanouk al presidente Ford, lettera in cui viene negata nel modo più categorico ogni possibilità che le forze di liberazione possano venire a patti con il regime fantoccio del mercenario Lon Nol. *«Non accetteremo alcun compromesso con i traditori di Phnom Penh, vostri servi, o con il vostro neocolonialismo»*, afferma la lettera, che poi prosegue sarcasticamente ricordando che Ford *«vuole certo rassomigliare al Budda»* quando esprime compassione, come ha detto, *«per un piccolo popolo che ha riposto la sua fiducia negli Stati Uniti.» «Se lei è veramente compassionevole come Budda, perchè non aiuta i suoi compatrioti di colore, per esempio i pellirosse che vivono come animali nelle riserve, i negri, i portoricani e gli altri rinchiusi nei ghetti, invece di sentire della pietà per i multimilionari seguaci di Lon Nol?»*

«Già più di sette miliardi di dollari - sottolinea la lettera *per arrivare a questo risultato: un milione di cambogiani su sette sono morti o rimasti invalidi in cinque anni di guerra; tre e mezzo dei restanti sei milioni sono totalmente rovinati, senza casa, senza risaie, senza bestiame, senza bene alcuno, mentre i seguaci di Lon Nol vivono nella ricchezza a spese dei contribuenti americani».*

La situazione in Cambogia, intanto, si fa di giorno in giorno più drammatica per il regime fantoccio, a dispetto degli aiuti americani. Gli attacchi delle forze patriottiche contro Phnom Penh e il suo aeroporto si fanno sempre più intensi, e stanno provocando, a detta degli osservatori, una crescente fuga degli abitanti dal centro dela capitale.

Nel centro cittadino, poi, si verificano con crescente frequenza (l'ultimo e più grave episodio è proprio di ieri) assalti e saccheggi dei negozi di generi alimentari, data la cronica e gravissima deficenza di scorte di viveri. Ieri, dopo un vero e proprio assalto in massa della popolazione, ormai ridotta in larga misura alla fame, i negozianti hanno deciso di chiudere le loro rivendite per sicurezza: ma la situazione evidentemente resterà gravissima e da un giorno all'altro potrebbe esplodere una rivolta popolare di vasta portata.

Le forze armate mercenarie dal canto loro sono sull'orlo del collasso: le loro posizioni più avanzate (sempre più vicine al centro stesso di Phnom Penh) vengono abbattute una dopo l'altra dai patrioti, e le perdite sono altissime: dall'inizio dell'anno un quinto dell'esercito è stato messo fuori combattimento senza essere più sostituito da truppe fresche. e oggi non ci sono nemmeno più uomini sufficienti per usare i rifornimenti di armi quotidianamente recapitati dagli aerei americani.

Sulla chiusura della rivista «Praxis»

La famosissima rivista jugoslava dell'associazione dei filosofi croati «Praxis» è stata di fatto costretta a chiudere i battenti. La decisione è stata presa dalla stessa redazione della rivista con una dichiarazione in cui si comunica che «data la situazione venutasi a creare negli utlimi tempi non esistono più le condizioni necessarie per la pubblicazione della rivista».

A far precipitare la situazione è stata la recente destituzione degli otto professori della facoltà di filosofia di Belgrado, avvenimento sul quale «Praxis» aveva preparato una serie di articoli e commenti (va tra l'altro tenuto presente che una parte dei professori destituiti figurava tra i redattori della rivista stessa). In un primo tempo quattro redattori della rivista, membri della Lega dei Comunisti, avevano dichiarato di accettare le critiche e di impegnarsi ad agire «in modo da eliminare le conseguenze negative che le concezioni della rivista avevano provocato». *In seguito però i quattro redattori - membri della Lega (tra cui Vranicki; noto anche in Italia per la pubblicazione di una «Storia del marxismo» presso gli Editori Riuniti) hanno deciso di abbandonare qualsiasi attività nella rivista e la redazione ha a sua volta deciso di cessare le pubblicazioni.*

La conclusione della vicenda, dopo le accuse alquanto paradossali di «stalinismo» rivolte ai redattori di Praxis, non sembra lasciare molti dubbi sulla gravità di uno stile e di un atteggiamento politico che ripropone la tendenza a dare alle questioni teoriche e culturali una risposta burocratica e amministrativa.

Il gruppo di filosofi che fa capo a «Praxis» si è sempre caratterizzato per la centralità data a due grosse questioni: il collegamento con quel filone di studiosi marxisti europei e dei «paesi socialisti» che sulla scia di Lukacs possono essere identificati col cosiddetto «marxismo critico» da un lato, la volontà di analizzare i limiti teorici e politici della politica di «autogestione», denunziando apertamente i fenomeni di burocratizzazione, dall'altro.

La produzione teorica dei singoli studiosi è senza dubbio eterogenea e in modo spesso semplicistico si è parlato di filosofi «marcusiani»: il rapporto Hegel-Marx, la prassi, la critica al meccanismo filosofico e al «materialismo dialettico» canonico e staliniano, sono alcuni tra i i principali temi di analisi della rivista. Si è parlato anche di un «umanesimo marxista», nel senso dell'attenzione rivolta da «Praxis» ai temi dell'alienazione, della reificazione, del rapporto tra storia ed esistenza. Al di là della produzione specifica dei singoli studiosi, che merita in ogni caso un'analisi più articolata, il tipo di umanesimo da essi teorizzato non è identificabile meccanicamente con le tradizionali versioni socialdemocratiche e neo-revisioniste del «socialismo dal volto umano». La differenza fondamentale sta proprio nello sforzo redazionale di saldare la riscoperta di temi del giovane Marx non tanto ad una revisione teorica quanto ad una battaglia politica contro il dogmatismo filosofico, il burocratismo, il terrorismo ideologico. Nei loro famosi convegni di Korciula, i filosofi jugoslavi hanno spesso riunito filosofi e compagni di tutt'Europa, e non va dimenticato come da uno di questi convegni sia partita una ferma denunzia dell'invasione social-imperialista della Cecoslovacchia.

Quanto più dunque «Praxis» ha in questi anni rappresentato un tipo di cultura militante che ha molto poco a che fare con altre forme neo-borghesi di «dissenso», tanto più grave appare oggi la misura amministrativa di scioglimento della rivista.

Su «Praxis» hanno scritto filosofi come Marcuse Garaudy, Bloch, e la rivista ha esercitato una larga influenza sulla cultura marxista italiana. La rivista «Utopia» ha spesso ripreso alcuni temi dei filosofi jugoslavi e ha negli anni passati garantito un inter-scambio di ricerche marxiste di peso, non secondario.

Anche questo è un motivo in più per ritenere giusto e decisivo che la denunzia della gravità dell'avvenimento non sia gestita dalla borghesia ma fatta propria dal movimento di classe, dagli intellettuali rivoluzionari, dai democratici.

A.M.